CLXXXII.

TORNATA DI LUNEDÌ 13 DICEMBRE 1915

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

I N D I C E .

Dichiarazioni di voto:

BERENINI	Pag. 8638
SAUDINO	8638
PRESIDENTE	8638
LO PIANO	8638

In memoria di miss Edith Cavell:

ALTOBELLI	8638
PRESIDENTE	8640

Notizie sulla salute dei deputati De Marinis e

Dell'Acqua	8640
DENTICE	8640
GIULIANI	8610
PRESIDENTE	8610

Relazione (Presentazione):

BERENINI: Domanda di procedere contro il deputato Lucci	8640
--	------

Commissione per l'indirizzo di augurio per il

Capo d'Anno a S. M. il Re	8640
PRESIDENTE	8640

Risposte scritte ad interrogazioni ed indice

relativo	8640-77
--------------------	---------

Verificazione di poteri:

Elezioni contestate del VI collegio di Milano

(Cipriani)	8641
L'elezione è convalidata	8641

Elezioni contestate del collegio di Capua (Bu-

nanno)	8611
L'elezione è annullata	8641

Elezioni contestate del collegio di Orvieto (For-

tunati)	8641
-------------------	------

ARCÀ	8641
----------------	------

PETRILLO	8645
--------------------	------

MODIGLIANI	8649
----------------------	------

DELLO SBARBA	8654
------------------------	------

GAMBAROTTA	8651
----------------------	------

MAGLIANO, relatore della minoranza	8656
--	------

BACCHELLI ALFREDO, relatore della maggio-	
---	--

ranza	8658
-----------------	------

RELTRAMI	8659
--------------------	------

MEDA, della Giunta delle elezioni	8659
---	------

SONNINO SIDNEY, ministro	8660
------------------------------------	------

Votazione nominale sulla proposta della minoranza della

Giunta per l'annullamento della elezione	8660-61
--	---------

La Camera approva la proposta della minoranza	
---	--

della Giunta	8661
------------------------	------

Elezioni contestate del collegio di Acqui (Mu-	
--	--

rialdi)	Pag. 8661
-------------------	-----------

Proposta di differimento	8661
------------------------------------	------

CICCOTTI	8661
--------------------	------

ROMANIN-JACUR, vice-presidente della Giunta	
---	--

delle elezioni e relatore	8661
-------------------------------------	------

MOLINA, della Giunta delle elezioni	8662
---	------

La proposta è respinta	8662
----------------------------------	------

CICCOTTI	862-65
--------------------	--------

DANEO	8665
-----------------	------

MOLINA, della Giunta delle elezioni	8664
---	------

L'elezione è convalidata	8665
------------------------------------	------

Elezioni contestate del collegio di Sessa Au-

runca (Mazzarella)	8665
------------------------------	------

L'elezione è convalidata	8665
------------------------------------	------

Elezioni contestate del collegio di Montegiorgio

(Falconi)	8665
---------------------	------

PASQUALINO-VASSALLO	8665
-------------------------------	------

FACCHINETTI	8668
-----------------------	------

ROMANIN-JACUR, vice-presidente della Giunta	
---	--

delle elezioni e relatore	8668
-------------------------------------	------

Proposta del deputato Pasqualino-Vassallo per il	
--	--

rinvio degli atti della elezione alla Giunta	8669
--	------

La proposta è respinta	8669
----------------------------------	------

L'elezione del collegio di Montegiorgio è conva-	
--	--

lidata	8669
------------------	------

Elezioni contestate del collegio di Torre An-

nunziata (Sandulli)	8670
-------------------------------	------

L'elezione è convalidata	8670
------------------------------------	------

Elezioni contestate del collegio di Bitonto

Proposta di differimento del deputato Girotti	8670
---	------

ROMANIN-JACUR, vice-presidente della Giunta	
---	--

delle elezioni e relatore	8670
-------------------------------------	------

La discussione dell'elezione è differita	8670
--	------

Disegno di legge (Discussione):

Riordinamento del personale lavorante dei Regi

arsenali militari marittimi	8670
---------------------------------------	------

ALTOBELLI	8670
---------------------	------

RISPOLI	8670
-------------------	------

ADINOLFI	8671
--------------------	------

CUGA	8671
----------------	------

CORSI, ministro	8671
---------------------------	------

ARUGLIA, presidente della Giunta generale	
---	--

del bilancio	8671
------------------------	------

Relazione (Presentazione):

TOSCANO: Devoluzione a favore dell'Opera na-

zionale di patronato Regina Elena e dello	
---	--

Istituto nazionale per i vecchi inabili al	
--	--

lavoro, delle cose abbandonate rinvenute	
--	--

nelle macerie del terremoto del 28 dicem-	
---	--

bre 1903	8672
--------------------	------

Votazione segreta (Risultamento):

Riordinamento del personale lavorante dei Regi arsenali militari marittimi	Pag. 8673
Proroga dei lavori parlamentari; plauso al Presidente e omaggio al Re, all' Esercito e all' Armata	8675
MOLINA	8675
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	8675
PRESIDENTE	8676
Il deputato Molina propone che la Camera si proroghi al 1° marzo 1916.	8676
La proposta è approvata	8676

La seduta comincia alle 14.5.

DEL BALZO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

Osservazioni sul processo verbale.

PRESIDENTE. L'onorevole Berenini ha chiesto di parlare sul processo verbale. Ne ha facoltà.

BERENINI. Ieri presi parte alla votazione nominale sull'emendamento Bentini e votai favorevolmente. Poichè il mio voto non risulta nel resoconto sommario della seduta di ieri, sento il dovere di rilevare tale omissione.

PRESIDENTE. Il risultamento della votazione fu già proclamato. Della sua osservazione però, onorevole Berenini, sarà tenuto conto nel processo verbale della seduta d'oggi. Essa prova una volta di più quanto sieno opportune le raccomandazioni che faccio agli onorevoli deputati di far silenzio durante le votazioni nominali e di rispondere con voce chiara ed intelligibile. (*Approvazioni*).

SAUDINO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAUDINO. Io votai ieri in favore dell'ordine del giorno Rava, ma il mio nome non figura nell'elenco dei votanti pubblicato nel resoconto sommario. L'omissione dipende forse dall'insufficienza della mia voce che non giunse al banco della Presidenza; ad ogni modo ho creduto di rilevare la cosa.

PRESIDENTE. La sua voce, onorevole Saudino, non è insufficiente. Lo prova il fatto che abbiamo udito perfettamente quanto ella ha ora detto. La omissione si spiega invece per il fatto da me accennato testè: e cioè per i rumori della Ca-

mera durante le votazioni nominali: rumori da me più e più volte deplorati.

Della sua osservazione sarà pure tenuto conto nel processo verbale della seduta di oggi.

Dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lo Piano.

LO PIANO. Dichiaro che se ieri fossi stato presente, e non potei esserlo per motivi indipendenti da me, avrei votato a favore dell'ordine del giorno Rava.

PRESIDENTE. Sarà tenuto conto della dichiarazione dell'onorevole Lo Piano nel processo verbale della seduta d'oggi.

Approvazione del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

In memoria di Miss Edith Cavell.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Altobelli.

ALTOBELLI. Mi permetta il cuore del nostro illustre Presidente, mi permetta la bontà della Camera che, dopo l'apoteosi degli eroi, io ricordi il nome di una nobilissima vittima, soave fiore di femminile bontà, brutalmente reciso dalla barbarie teutonica. Di tale fatto, che per il suo carattere sostanziale, per le sue circostanze, e per i suoi minuti particolari ha riempito di raccapriccio tutta l'umanità civile; che dopo tanti altri orrori ha potuto dar motivo, ed ancora, a nuovi brividi di ribrezzo; che ha già sollevato in tutte le parti del mondo le più commosse proteste, io non ho ragione di parlare lungamente, nè mi muove a parlare l'illusione di aumentare con le mie parole il vostro sdegno.

Preparati ormai i cuori a qualsiasi spettacolo di nuove atrocità germaniche, dopo le inaudite atrocità consumate nel Belgio, e quando la devastazione di Lovanio, il delitto di Reims avevano già escluso il governo tedesco, i principi tedeschi, i soldati tedeschi, da ogni considerazione di civiltà, io mi sono semplicemente domandato il perchè psicologico di un nuovo motivo di indignazione nel mondo, per l'assassinio di

Miss Edith Cavell, nè mi è stato difficile intendere il motivo di questa nuova sorpresa, dopo le prime.

Le centinaia di bambini mutilati, o sgozzati, tra le imploranti braccia materne, le centinaia di fanciulle oscenamente violate in presenza dei loro padri, e dei loro fratelli incatenati, sono delle collettività: il loro supplizio non era precisato da nomi; i mille poveri martiri di ogni sesso e di ogni età, non avevano, nei lontani, effigie e storia; la loro strage era per tutti noi lontani il delitto bensì spaventoso, ma anonimo; come delitti quasi ugualmente anonimi erano stati quelli del *Lusitania*, dell'*Arabic*, e quando erano ancora da consumarsi, quelli dell'*Ancona*, del *Firenze* e del *Bosnia*. (*Approvazioni*).

Di Miss Edith Cavell si ebbe invece il nome, si ebbe la storia, si ebbe l'effigie; fu naturale che si rinnovasse per lei l'orrore in tutti i cuori, e per il caso singolo si singolarizzassero, e si accentuassero lo sdegno e la esecrazione. (*Benissimo! Bravo!*)

Ella aveva vissuto, in un suo ospedale di carità, beneficando, ed era stata assassinata perchè beneficava.

La sua vita, fiammeggiante di bene, era stata troncata per aver salvato altre vite innocenti. Al suo supplizio, scientemente affrontato, felinamente consumato, non aveva concorso l'ubriachezza di vino derubato, di sangue, e di libidine, di una abietta soldatesca, educata al delitto; un ufficiale di quella soldatesca - forse un colto, un brillante ufficiale di quella soldatesca - aveva udito dire dalla vittima al prete, suo estremo confortatore, le ultime dolcissime e forti parole - che ella moriva senza tormento di odio, nel suo spirito puro, per i suoi carnefici - e quell'ufficiale si offrì carnefice, affrettando, senza tremare, con il suo sicuro colpo di rivoltella nella testa abbattuta dell'eroina, la morte che un qualunque ritardo avrebbe potuto eventualmente impedire. (*Impressione*). Si sorpassava con ciò qualsiasi inaudita viltà, qualsiasi ferocia di belva.

Voci. È vero! È vero!

ALTOBELLÌ. E poi si seppe l'insidia per la quale era stata tenuta nascosta la notizia della sentenza ai diplomatici americani - ai quali era stato bensì formalmente promesso di comunicarla subito - e ciò evidentemente per non dare ad essi il tempo che occorreva, per scongiurare possibilmente il supplizio. E si seppe qualche cosa altro di più mostruoso, che cioè

la sentenza, sempre allo stesso fine, era stata eseguita dopo sole nove ore da quella in cui fu precipitata, e pronunziata. (*Viva impressione*).

Ora non vi pare abbastanza spiegata, o signori, da tutto ciò l'impressione di ribrezzo di tutto il mondo civile per l'uccisione di Miss Edith Cavell, quando persino una degna sepoltura era rifiutata al misero corpo esanime di lei?

E l'indignazione, e il ribrezzo aumentano, naturalmente, allorchè la stampa tedesca, a giustificare l'infamia, vi aggiunse una lurida diffamazione, e un più lurido sarcasmo, affermando cioè che l'ospedale tenuto dalla vittima fosse un'ignobile speculazione per le persone ricche, e che - in sostanza - per il conto di eguaglianza in cui si tengono nella Germania, i diritti ed i doveri degli uomini e delle donne, l'assassinio di Miss Cavell era anche stato un omaggio reso alla vittima, che si era così virilmente comportata nel suo sacrificio. (*Commenti vivissimi*).

Credo che nessuna storia di nessun popolo abbia mai registrato prove di insensibilità morale peggiori di queste.

Dalla Germania certo si sono avute, tra le più fulgide luci del mondo, tra quelle delle scienze più profonde, e delle arti più affascinanti, i sommi intelletti solitarii di Emanuele Kant, di Arturo Schopenhauer, di Enrico Heine, di Wolfango Goethe, di Beethoven, di Wagner, e la gratitudine per essi non sarà cancellata nella mentalità, e nel cuore del nostro tempo, e del futuro, e deve essere naturalmente aumentata dai giudizi che tutti, o quasi, quei grandi intelletti espressero sulla barbarie del loro paese.

Ma egualmente incancellabile deve rimanere, e rimarrà, nei secoli, il ricordo della belluina ferocia, che ha ora in Germania per esponente il nome di Guglielmo II di Hohenzollern - incitatore delle teutoniche truppe, partenti per la Cina, ad imitare le criminali gesta degli Unni - premiatore del capitano che silurò il *Lusitania*, il più efferato assassinio collettivo, che nessuna fantasia di raffinato delinquente ha osato mai di immaginare soltanto. (*Applausi*).

Ai Borboni di Napoli - non parimenti colpevoli - nessun vituperio, e giustamente, fu risparmiato, per la loro ferocia contro gli eroi, che erano pure i loro fieri nemici; le forche partenopee divennero, per le nobili vittime, alto segnacolo di gloria imperitura, ed una frase incisivamente scultoria di Gu-

glielmo Gladstone potè bastare a definire la crudeltà borbonica.

Nella colta Germania invece, per infame solidarietà, o per suprema viltà di tutto il paese, non una forza fu dovuta alzarsi, perchè non una sola protesta sorse contro gli assassini, perchè non una sola voce si è levata a mostrare la separazione di qualche coscienza, sia pure isolata, tra i tedeschi ed i loro sovrani, ed i carnefici, (*Vivissime approvazioni*) che disonorerebbero tutta la nazione germanica, se purtroppo non la caratterizzassero. (*Approvazioni*).

Nè qualunque eloquenza di un nuovo Gladstone potrebbe bastare a definire questo abominevole periodo della storia teutonica, ed io non so proporvi che un semplice, impari voto di raccapriccio per i delitti compiuti, e di disperato augurio per una diversa Germania, dopo gli orrori attuali. (*Applausi vivissimi*).

Nell'attesa di tal giorno auspicato, nel quale la pace, che affratella e redime, riuscirà a sradicare dagli animi umani, ogni e qualsiasi istinto di malvagità e di ferocia, noi guardiamo orgogliosi e fidenti alla meravigliosa, edificante rinascita del nostro paese che fu, è, e sarà, ieri, oggi, sempre, esempio e maestro di civiltà nel mondo! (*Vivissime approvazioni — Vivissimi, generali e prolungati applausi — Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Alle nobili parole dell'onorevole Altobelli mi associo in nome di tutta la Camera; la quale, del resto, ha già manifestato il proprio consenso con i suoi vivissimi applausi. (*Vive approvazioni*).

Sulla salute dei deputati De Marinis e Dell'Acqua.

DENTICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DENTICE. Non avendo visto prendere parte ai lavori della Camera l'onorevole De Marinis, ho assunto informazioni sulla salute di lui ed ho appreso che essa continua ad essere non buona. A nome anche di altri rappresentanti della provincia di Salerno, propongo che siano inviati all'egregio collega i più vivi auguri della Camera per la sua guarigione, onde possa presto riprendere la diligente sua attività parlamentare.

GIULIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANI. Mi associo alle parole di augurio del caro Dentice al caro

collega De Marinis, sperando che egli potrà ritornare presto tra noi, completamente ristabilito dal male che ora lo affligge.

PRESIDENTE. In nome della Camera mi associo agli auguri espressi per la salute dell'onorevole De Marinis.

Sono lieto di comunicare che il prefetto di Milano ha telegrafato alla Presidenza annunciandole che la salute dell'onorevole Dell'Acqua è quasi completamente ristabilita. (*Segni di compiacimento*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Abingente, di giorni 3; Cicarelli, di 2; Danieli, di 2; per motivi di salute, gli onorevoli: Lucci, di giorni 3; De Viti De Marco, di 1; e, per ufficio pubblico, l'onorevole Micheli, di un giorno.

(*Sono concessi*).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Berenini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BERENINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Lucci per oltraggio ad agenti della forza pubblica. (474)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Per l'omaggio a S. M. il Re in occasione del Capo d'anno.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che, in adempimento dell'incarico affidatomi ieri della nomina della Commissione, che, con a capo il Presidente, dovrà redigere l'indirizzo di augurio per il Capo d'anno a Sua Maestà il Re, ho chiamato a farne parte gli onorevoli Boselli, Luzzatti, Pantano, Leonardo Bianchi, Dari, Bissolati, Bertolini e Rava.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per le finanze, i lavori pubblici, la marina, gli affari esteri, l'istruzione pubblica, l'agricoltura, industria e commercio, la guerra, hanno trasmesso le

risposte scritte alle interrogazioni dei deputati: Micheli, Soglia, Rampoldi, Magliano, Patrizi, Mondello, Sipari, Cotugno, Gambarotta, Pucci, Masini, Brunelli, Vinaj, Cavazza, Nava Ottorino.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

La prima elezione contestata è quella del sesto collegio di Milano.

La Giunta delle elezioni propone di convalidare l'elezione dell'onorevole Amilcare Cipriani.

Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito la proposta della Giunta delle elezioni.

(È approvata).

Salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata l'elezione del sesto collegio di Milano in persona dell'onorevole Amilcare Cipriani.

Segue l'elezione contestata del collegio di Capua.

La Giunta delle elezioni propone l'annullamento dell'elezione.

Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito la proposta della Giunta delle elezioni.

(È approvata).

Dichiaro vacante il collegio di Capua.

Segue l'elezione contestata del collegio di Orvieto.

La Giunta delle elezioni a grande maggioranza propone di convalidare l'elezione dell'onorevole Fortunati.

Contro questa proposta ha chiesto di parlare l'onorevole Arcà. Ne ha facoltà.

ARCÀ. Ho chiesto di parlare a proposito della elezione contestata di Orvieto non per amore verso l'avversario dell'onorevole Fortunati, perchè, sinceramente, in questo momento pare a me che l'avversario dell'onorevole Fortunati sia anche mio avversario politico, dato che non ci sono altri partiti se non quello di coloro che la guerra vollero e vogliono che sino all'ultimo sacrificio si continuino, e di coloro che la guerra non vollero.

(1) V. in fine.

Non parlo neppure per qualsiasi ragione personale verso l'onorevole Fortunati, che non ho nemmeno l'onore di conoscere personalmente; parlo soltanto perchè mi pare che le conclusioni della Giunta delle elezioni, quelle di maggioranza e quelle di minoranza, involgano una importantissima questione non solo politica, ma soprattutto giuridica e anche, lasciatemelo dire, morale.

Sarò però brevissimo, perchè limito esclusivamente il mio dire alla parte puramente giuridica della questione prospettata dalla Giunta delle elezioni.

Contro la convalidazione dell'onorevole Fortunati a deputato di Orvieto si eccepì la sua ineleggibilità per non essere cittadino italiano, e per non essere, nel momento della votazione, cittadino italiano. Ora, non si può discutere o perchè ci sono i documenti in atti, che l'onorevole Alfredo Fortunati nell'anno 1913 acquistò la cittadinanza ungherese per ottenere dal tribunale di Fiume sentenza di divorzio, e accettò la cittadinanza ungherese, precisamente in seguito al giuramento che l'onorevole Fortunati, adottato da certo Santini o Santini-Giovanazzi o Giovanazzi di Fiume, prestò con questa precisa formula: « Io Alfredo Fortunati Santini-Giovanazzi giuro dinanzi a Dio onnipotente che sarò fedele a Sua Maestà Imperiale e Reale il Re Apostolico di Ungheria e alla costituzione dei paesi della Corona Ungherese e adempirò sempre fedelmente ai miei doveri di cittadino ungherese ». (*Commenti*).

Fu precisamente in seguito a questo giuramento di fedeltà che l'onorevole Fortunati acquistò la cittadinanza ungherese. Egli, dopo averla ottenuta, dopo aver ottenuto altresì dal tribunale di Fiume, sempre nel 1913, la sentenza di divorzio, presentò istanza per la esecuzione della sentenza medesima dinanzi alla Corte di appello di Venezia; e questa, precisamente in data 28 maggio 1913, deliberò e dichiarò esecutiva la sentenza pronunciata dal tribunale ungherese con queste considerazioni:

« Ritenuto in fatto e in diritto trattarsi di cittadini ungheresi, essendo tanto l'attrice, con decreto 24 giugno 1913, quanto il convenuto Alfredo Fortunati, per decreto del segretario di Stato di Budapest, cittadini ungheresi, colla prestazione da entrambi del relativo giuramento;

« Ritenuto che il divorzio è ammesso dalle leggi ungheresi, ecc. ecc., si dà alla sentenza del tribunale, ecc. ».

Indette le elezioni generali, durante la campagna elettorale pare che si sia mossa al Fortunati contestazione di non essere cittadino italiano, e allora il Fortunati, solamente in data 16 ottobre 1913, ottenne dal Ministero dell'interno austro-ungarico e dalla comunità di Fiume l'atto di svincolo dalla sua cittadinanza ungarica. In questo atto è detto:

« Alfredo Fortunati Santini-Giovanazzi, pertinente alla libera città di Fiume, nato nel 1864... in seguito a sua domanda viene svincolato dal nesso di appartenenza allo Stato ungherese, allo scopo di emigrare per l'Italia ».

Ora l'atto di svincolo è del 16 ottobre 1913, le elezioni avvennero il 26 ottobre di quell'anno, ed è certo che a quella data nessun altro atto, nessun altro fatto nuovo era intervenuto.

Pertanto, dai documenti della elezione di Orvieto risulta, in modo inconfutabile, che il 26 ottobre Alfredo Fortunati si trovava nella posizione di fatto e di diritto di non aver ottenuto che lo svincolo dalla cittadinanza ungherese allo scopo di emigrare per l'Italia. Ed allora, onorevoli colleghi, è necessario porre alcuni quesiti.

L'onorevole Alfredo Fortunati ha acquistato la cittadinanza ungherese? Non è da dubitarne, per i documenti che ho avuto l'onore di leggere. Ma ha egli perduto la cittadinanza italiana, per avere acquistato la cittadinanza ungherese? Anche su questo pare a me che non vi possa essere dubbio alcuno. Ed anche l'egregio relatore della maggioranza della Giunta, che fu anche relatore della legge sulla cittadinanza, sostiene e non sostiene che il Fortunati abbia perduto la cittadinanza italiana.

BACCELLI ALFREDO, *relatore*. Non sono entrato affatto in questo argomento.

ARCA. Accenna, onorevole Baccelli, alla questione, tuttochè, in seguito, si fermi principalmente a quella specie di pregiudiziale, secondo la quale vuol dimostrare che, in ogni modo, il Fortunati abbia riacquisita la cittadinanza italiana.

Ma a me preme ora di dimostrare soltanto che il Fortunati, abbia o non abbia in seguito riacquisita la cittadinanza italiana, l'abbia prima perduta. E per questo pare a me che vi siano argomenti fondamentali. Innanzi tutto, c'è un giudicato: la sentenza della Corte di appello di Venezia che dà esecuzione alla sentenza del Tribunale di Fiume, la quale precisamente ha giudicato, a proposito della cittadinanza

del Fortunati, che si tratta di « cittadino ungherese ».

Ora, non è possibile che si dia esecuzione ad una sentenza di un tribunale straniero in materia di divorzio, senza che si siano verificate le due condizioni riunite insieme; che cioè si sia acquistata la cittadinanza di uno Stato estero che ammette il divorzio e che, contemporaneamente, non si sia mantenuta la cittadinanza italiana perchè, non solo nel diritto nostro non è concepibile il concetto antiggiuridico della doppia cittadinanza, ma anche perchè, secondo il diritto nostro matrimoniale e secondo la dottrina e giurisprudenza, è inevitabile per potersi dare esecuzione al divorzio, che si sia cittadino di uno Stato estero, perchè solo in quanto tale si può ottenere la sanzione di una sentenza di divorzio pronunciata da un tribunale straniero. E vi sono sentenze recentissime delle Corti di Napoli e di Palermo ed anche di quella di Venezia, nelle quali è detto precisamente che per dare esecutorietà nel Regno ad una sentenza straniera che pronuncia il divorzio, occorre provare che le parti nel momento del divorzio avevano perduto la cittadinanza italiana (Appello Palermo 1° dicembre 1913 - Appello Napoli 11 marzo 1914). Ed è giusto, perchè per la nostra legislazione, bene o male che sia, il divorzio non è accordato, e, perchè sia accordato, anche per la via traversa della esecuzione di una sentenza straniera di divorzio fra ex cittadini italiani, è necessario che essi abbiano perduto assolutamente e realmente la cittadinanza italiana.

Dunque, l'onorevole Fortunati che ha ottenuto in Italia l'esecuzione della sentenza straniera del tribunale di Fiume, non solo ha acquistato la cittadinanza ungherese, ma *ha perduto* la cittadinanza italiana; altrimenti non avrebbe ottenuto la sentenza di deliberazione in Italia.

Dice il relatore di maggioranza che l'onorevole Fortunati non avrebbe perduto la cittadinanza italiana, perchè in base all'articolo 8 della legge sulla cittadinanza per perderla avrebbe dovuto non solo acquistare la cittadinanza ungherese, ma altresì stabilire all'estero la sua residenza.

L'onorevole Fortunati per dare la prova che egli non ha stabilito all'estero la sua residenza ha esibito i documenti parlamentari dai quali risulta che egli ha preso parte in quel tempo alle sedute della Camera; questo significa soltanto che c'è stato un periodo di tempo nel quale alla Camera no-

stra un cittadino ungherese ha fatto da deputato italiano. (*Commenti*).

Il vero è che il concetto di residenza è un concetto assolutamente giuridico, mentre dimorare in Italia e votare, magari, alla Camera non è che un fatto, ed un fatto, per di più, in contrasto colla nostra legge di cittadinanza e... con parecchie altre cose.

Quando c'è una sentenza passata in giudicato che dà esecuzione ad un deliberato di un tribunale estero solo ed in quanto si tratta di alcuno che non è cittadino italiano, non c'è questione di fatto che possa sostenersi, anche se il fatto sia l'esercizio della deputazione politica; ed è così, ripeto, che abbiamo avuto per qualche tempo un ungherese deputato alla Camera italiana. (*Sivide*).

Sennonchè, occorre esaminare anche una altra cosa. L'onorevole Fortunati ha riperduto la cittadinanza ungherese? Che egli l'abbia acquistata non è dubbio; che egli non sia stato contemporaneamente cittadino italiano mi pare anche sia indubbio.

Come dissi prima, nè il relatore di maggioranza nè quello di minoranza hanno approfondito la questione se il Fortunati abbia riperduto la cittadinanza ungherese, perchè hanno ragionato sulla pregiudiziale o subordinata che sia: se, cioè, l'onorevole Fortunati ha riacquistato o non la cittadinanza italiana. Ma prima di vedere se l'ha riacquistata, e quando e come l'ha riacquistata, occorre vedere se veramente ha perduto la cittadinanza ungherese.

Pare che non solo l'onorevole relatore della maggioranza ma anche l'onorevole relatore della minoranza non abbiano avuto dubbi su questo; essi ritengono che l'onorevole Fortunati abbia perduto la cittadinanza ungherese.

A me però sia consentito il dubbio; credo che da entrambi non si sia posto abbastanza mente a quel tale atto del 16 ottobre 1913, a quell'atto di svincolo, nel quale si diceva che l'onorevole Fortunati è sciolto dal nesso colla sovranità ungherese allo scopo di emigrare in Italia... (*Interruzioni — Commenti*).

In questo atto di svincolo c'è, è vero, una annotazione, nella quale si dice che per l'articolo 29 della legge ungherese del 1879 sulla cittadinanza, l'atto di svincolo importa la perdita della cittadinanza. Veramente è la traduzione che dice perdita, ed io che non conosco l'ungherese credo sino ad un certo punto alla traduzione che trovo negli atti.

Comunque, mi permetto far notare all'egregio relatore della Giunta delle elezioni che tanto nella legislazione ungherese quanto nella legislazione austriaca vi è una specie di diversità tra quello che è la perdita della cittadinanza completa, incondizionata e definitiva, e quello che invece è come uno stato di sospensione dal diritto di cittadinanza, stato di sospensione, di svincolo, che, tanto in Austria quanto in Ungheria, si rilascia soltanto allo scopo di assicurare la libertà dell'emigrazione, in Austria per la legge del 1867, in Ungheria per la legge del 1879.

Se leggiamo attentamente l'atto di svincolo vediamo che non vi si parla di snazionalizzazione nè di perdita di cittadinanza, ma di un atto che nella legislazione austriaca si chiama *Entlassung* e corrisponde precisamente al concetto di congedo, di *dégagement* di svincolo, per dare al cittadino libertà di movimento e di emigrazione, senza che per questo si venga alla perdita vera e propria della cittadinanza.

Se pensiamo quanto tengano all'appartenenza dei cittadini l'Austria-Ungheria ed i popoli tedeschi, in genere, è autorizzato il mio dubbio: solo dubbio, ripeto, perchè non ho avuto tempo di approfondire, se cioè effettivamente l'atto di svincolo, di congedo, di sospensione, l'atto di *dégagement*, di *Entlassung* importi veramente perdita di cittadinanza.

Non ho l'ardire, la presunzione di sostenere oggi la sicurezza di questa tesi; ma è un dubbio sorto, che ha a suo e mio conforto anche l'opinione di uno fra i più chiari autori di diritto internazionale, Pietro Esperson, il quale in un suo articolo sulla cittadinanza nella *Rivista di diritto pubblico* del 1913 dice che la cittadinanza ungherese si perde per una assenza, fuori dei territori della Corona di Ungheria, e senza ordine del Governo ungherese o del ministro comune Austro-Ungarico per dieci anni.

È confortato anche il mio dubbio da una decisione della Corte di Venezia pure del 1913 in cui si giudicò che per la legislazione austriaca la cittadinanza, malgrado la legge che accorda la libertà di emigrare, si perde soltanto quando concorrano le condizioni imposte dalla sovrana patente del 24 marzo 1832 e dall'articolo 32 del Codice civile generale austriaco.

Dunque, io dico, v'è almeno il dubbio che il signor Fortunati sia ancora cittadino ungherese. Ma ad ogni modo ammettiamo che l'onorevole Alfredo Fortunati abbia

perduto la cittadinanza ungherese per effetto dell'atto di svincolo. La perdita della cittadinanza ungherese per effetto dell'atto di svincolo, importa per questo il riacquisto della cittadinanza italiana? A me pare di no, perchè le disposizioni della legge sul riacquisto della cittadinanza (e precisamente l'articolo 9) sono di una chiarezza cristallina.

Di fatti l'articolo 9 dice che chi ha perduto la cittadinanza a norma degli articoli 7 e 8 la riacquista, se presta servizio militare nel Regno o accetta un impiego dallo Stato, o se dichiara di rinunciare alla cittadinanza dello Stato, cui appartiene... e in terzo luogo dopo due anni di residenza nel Regno se la perdita della cittadinanza era derivata dall'acquisto di una cittadinanza estera.

Ora, il relatore della minoranza si è accquetato a quella parte della relazione in cui si esamina solamente se il caso dell'onorevole Fortunati rientrava, o no, nei numeri 1 e 2 dell'articolo 9 della legge sulla cittadinanza. Ma pare a me invece, ed in modo chiaro, che si debba applicare il numero 3 dello stesso articolo 9, il quale sancisce che non si può riacquistare la cittadinanza italiana, per quei cittadini che avevano perduto la cittadinanza italiana acquistando la cittadinanza straniera, se non dopo due anni. Avendo io dimostrato che l'onorevole Fortunati non aveva potuto non perdere la cittadinanza italiana, appunto perchè è stata in suo confronto dichiarata esecutiva una sentenza straniera, posso dire, per conseguenza, che l'onorevole Fortunati si trovava nella condizione giuridica di avere acquistato la cittadinanza ungherese e di avere perduto la cittadinanza italiana; e quindi, perchè egli possa riacquistare la cittadinanza italiana, deve verificarsi la condizione dell'articolo 9, numero 3, della legge del 1912, ossia egli si trovava nel caso in cui la cittadinanza si può riacquistare solo dopo due anni dalla nuova residenza in patria. Che sia l'onorevole Fortunati in questo caso, di aver perduto la cittadinanza italiana per avere acquistata la nuova ungherese è, ripeto, una questione risolta dalla sentenza della Corte di appello di Venezia.

Dunque, finchè non scorrano i due anni dalla nuova residenza, o se volete dal giorno dell'atto di svincolo o di *dégagement* che il Fortunati ha prodotto, non si può dire che l'onorevole Fortunati abbia riacquisito la cittadinanza italiana.

Io credo perciò che in questo momento l'onorevole Fortunati è cittadino ungherese, perchè i due anni dal 10 novembre 1913 sono precisamente trascorsi il 10 novembre 1915; ma per l'ultimo comma dello stesso articolo 9 il Governo ha facoltà, per tre mesi, di inibire il riacquisto della cittadinanza; quindi, finchè non decorrono i tre mesi dal 10 novembre, nei quali il Governo potrebbe inibire per gravi motivi il riacquisto della cittadinanza italiana, l'onorevole Fortunati è cittadino ungherese.

Ma, mettiamo che questo non sia avvenuto; ed allora vediamo se l'onorevole Fortunati con l'atto di svincolo dalla cittadinanza ungherese abbia fatto tutto quello che doveva fare, per il riacquisto della cittadinanza italiana. Basta quello che ha fatto?

Onorevoli colleghi, il relatore della maggioranza dice che il riacquisto della cittadinanza si opera meccanicamente, ossia dice che nel momento, in cui si perde la cittadinanza straniera, si riacquista la cittadinanza italiana.

Non so da che abbia tratto questa convinzione. Egli parla di condizione risolutiva e non sospensiva (come se si trattasse di questioni di diritto privato o di obbligazioni di diritto civile) a proposito della facoltà d'inibizione che l'articolo 9 dà al Governo; ma qui si tratta di diritto pubblico. Ed allora si riconoscerà che l'atto di riacquisto non diventa e non può diventare perfetto se non sia integrato dalla manifestazione della volontà statale, certamente necessaria perchè una cittadinanza perduta si riacquisti.

Si tratta del più delicato, del più fondamentale rapporto tra lo Stato ed il privato: quello di appartenenza ad una comunità territoriale precisa; quello di nazionalità, del rapporto nel quale si radicano tutti gli altri rapporti derivati di diritto pubblico e di diritto privato.

Nel caso nostro tuttociò non si riscontra. Qui, abbiamo un atto di rinuncia alla cittadinanza ungherese, ma non abbiamo un solo atto, in cui si dichiara ad una autorità italiana di avere rinunciato alla cittadinanza ungherese, per riacquistare la cittadinanza italiana.

Abbiamo soltanto, ed è del 10 novembre 1913, una domanda diretta dal Fortunati al Ministero dell'interno per sapere se, come il Fortunati sosteneva, egli avesse *mai perduto* la cittadinanza italiana. Abbiamo poi la notifica dell'atto di svincolo; ma è sem-

pre del novembre 1913. In ogni ipotesi, perciò, sia, o non sia il Fortunati presentemente cittadino italiano, è certo che alla data delle elezioni (26 ottobre 1913) cittadino italiano non era. Pare, a me che questa sia una dimostrazione chiarissima, che non ammetta confutazioni.

E pertanto mi pare di aver dimostrato che l'onorevole Fortunati, per ottenere il divorzio in Ungheria, ha perduto la cittadinanza italiana e che non ha ancora perduto la cittadinanza ungherese; che non ha riacquistato ancora la cittadinanza italiana; e che ad ogni modo non l'aveva riacquistata alla data delle elezioni, alla quale data egli si trovava nella condizione di *apolide*, di *denizen*, di *peregrinus sine civitate*, che, se permette di trattare i propri affari, di far divorzio e riprender moglie, certo non consente la rappresentanza nazionale, per la quale si deve almeno essere cittadino italiano. E ripeto, seppure il Fortunati avesse, nel novembre 1913, compiuti gli atti necessari per il riacquisto della cittadinanza, per modo che ora si potesse considerare come cittadino italiano, il 26 ottobre del 1913, non era, certamente, cittadino italiano, se non altro per questo: perchè non aveva allora dichiarato all'ufficiale di stato civile italiano la sua volontà di riacquistare la cittadinanza italiana.

Non voglio più oltre dilungarmi. Ho esposto qualche dubbio che avevo in qualche singolo punto; ho la convinzione per altri punti, egualmente fondamentali, che la mia dimostrazione sia stata precisa, che per lo meno sia certo che nel giorno delle elezioni il Fortunati non era cittadino italiano.

Voglio soltanto rivolgermi al Governo (e me lo permetta il Governo, perchè non lo invoco in quanto possa partecipare ad una discussione di verifica di poteri) per rammentargli soltanto che il presente stato eccezionale di guerra mette in rilievo la necessità di fare qualche osservazione e prendere qualche provvedimento a proposito di alcune determinate categorie di cittadini italiani, che si trovano in una posizione anche peggiore dell'onorevole Fortunati.

Vi sono in questo momento molti ex cittadini italiani ai quali, a norma di un dotto parere del Consiglio di Stato, citato nella relazione Magliano, per effetto di decreti ministeriali non è stato concesso il riacquisto della cittadinanza italiana. Questi ex cittadini italiani sono o ancora sudditi ungheresi

e perciò o soldati o disertori ungheresi o non cittadini, e perciò non soldati, italiani. Perciò io che ancora sostengo che il Governo potrebbe ancora esercitare contro l'onorevole Fortunati la facoltà di inibirgli il riacquisto della cittadinanza italiana, dico al Governo: non inibite all'onorevole Fortunati il riacquisto della cittadinanza italiana anche perchè, essendo egli, secondo me, cittadino ungherese non si trovi in condizioni, visto che è ancora di giovane età, di poter essere richiamato come soldato ungherese e combattere contro di noi, o far i disertore ungherese. Non vi servite, contro l'onorevole Fortunati della facoltà concessavi dall'articolo 9 della legge del 1912 e che il Consiglio di Stato vi impone quasi di esercitare; ma considerate invece la condizione penosa e tragica in cui si trovano quei nostri ex cittadini italiani i quali hanno perduto la cittadinanza italiana e pure avendo fatto tutte le pratiche per il riacquisto della cittadinanza italiana, meglio di quello che l'onorevole Fortunati non abbia fatto, non sono cittadini italiani, perchè il Governo, come per punirli del divorzio fatto all'estero, glielo ha inibito. Per essi non si è operato automaticamente il riacquisto, come dice l'onorevole Baccelli; essi si trovano nella dura condizione o di essere ancora cittadini stranieri e magari nemici nostri, oppure uomini senza patria, apolidi, in questo momento in cui ciascuno deve avere una patria per la quale combattere.

Onorevoli colleghi, la questione che ci occupa è una questione di moralità, di diritto, di politica altissima; per questo soltanto io ho parlato; per questo spero che le conclusioni del relatore della minoranza della Giunta delle elezioni saranno approvate dalla Camera. (*Approvazioni — Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Petrillo ha facoltà di parlare.

PETRILLO. Onorevoli colleghi, l'onorevole Arcà ha dichiarato che egli non parlava per amore dell'avversario dell'onorevole Fortunati, perchè l'avversario dell'onorevole Fortunati oggi, che non vi sono se non due partiti: pro e contro la guerra, è anche suo avversario; non parlava per ragioni personali contro l'onorevole Fortunati, perchè l'onorevole Fortunati non conosceva. Ma a noi è facile spiegare la ragione dell'intervento dell'onorevole Arcà in questa discussione, in cui non lo spingeva nè odio nè amore, ed è nel suo alto patriottismo, in quel patriottismo che

ha ispirato a lui, forse primo nella Camera, il simpatico gesto di correre alla frontiera da semplice soldato a combattere la santa guerra che noi oggi combattiamo. (*Approvazioni*).

L'onorevole Arcà ha visto in questo travestimento di un cittadino italiano, di un deputato italiano, in questo travestimento anche momentaneo, in suddito austro-ungarico una ragione, che ha urtato la sua sentimentalità, che ha urtato la sua suscettibilità patriottica, e allora è partito in guerra contro l'onorevole Fortunati. E questo stato sentimentale, e l'onorevole Arcà è un sentimentale, questo suo speciale stato psicologico ha fatto perdere a lui, che è un valoroso giurista, non solo il senso dell'equità ma anche la misura della interpretazione di leggi di diritto positivo.

Ora, onorevoli colleghi, egli ha perduto così il senso della misura, per questa sua nobile ispirazione patriottica, che, debbo dirlo, benchè l'onorevole Arcà sia un mio simpatico amico, egli ha commesso la ingenerosità di leggere la formula del giuramento... (*Interruzioni — Rumori*).

GAMBAROTTA. È un documento!

PETRILLO. È un documento dice l'onorevole « mi astengo »...

GAMBAROTTA. Non mi astengo però dal qualificare chi si è fatto suddito di Francesco Giuseppe!

PETRILLO. Dal combatterlo sì.

Dunque, dicevo, onorevoli colleghi, che in vecchiaia si fece frate il diavolo; ed in vecchiaia l'estrema sinistra ha rivendicato in onore il giuramento politico, quel giuramento politico che fu screditato parecchie volte da quei banchi, quel giuramento politico...

Voci all'estrema sinistra. È una cosa diversa!... (*Rumori*).

PETRILLO. ...che un illustre parlamentare, maestro mio e prima di me di molti altri, disse che era una antitesi stridente, perchè dire giuramento, ed aggiungere politico, è escludere l'essenza del giuramento, e quindi era un non senso... (*Rumori — Interruzione del deputato Dello Sbarba*).

Ora, onorevole Dello Sbarba, non è dai vostri banchi che si possa sentire parlare della santità del giuramento. Troppo spesso sentiamo da voi dichiarazioni di fede repubblicana dopo di aver giurato fedeltà al Re d'Italia... (*Rumori — Proteste all'estrema sinistra*).

TURATI. Questa è per Barzilai!

PETRILLO. È per lei, onorevole Turati!... (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

Non vogliate essere più teneri per il Re d'Ungheria di quello che siate per il Re d'Italia!

Se per voi è sufficiente motivo al giuramento politico la conservazione di un collegio, dovrete avere per legittima scusa, se per la tranquillità della propria casa, la felicità della propria famiglia, si giurino senza convinzione. (*Commenti*).

L'onorevole Arcà ha detto che questa è una questione essenzialmente giuridica; trattiamola come tale.

La relazione di maggioranza ha creduto di fermarsi a una questione pregiudiziale. Ha detto: è vano che noi ci indugiamo a discutere e a vedere se l'onorevole Fortunati abbia o non abbia mai perduto la cittadinanza; noi, per il nostro giudizio giuridico, dobbiamo assodare un estremo di fatto: noi dobbiamo vedere se il giorno in cui l'onorevole Fortunati si è presentato al suffragio dei suoi elettori, avesse o non avesse la qualità di cittadino italiano. Ora, questo la Giunta delle elezioni per i suoi fini peculiari doveva decidere; e questo ha deciso.

Ma a me, che debbo difendere non tanto l'elezione dell'onorevole Fortunati quanto il suo buon nome; a me che debbo difendere l'onorevole Fortunati anche da quelle ombre, da quei riflessi politici che dalla questione giuridica si vogliono trarre, non può bastare l'esame di questa pregiudiziale: debbo affrontare la questione principale e dimostrare che l'onorevole Fortunati non ha perduto mai la cittadinanza italiana...

Voci all'estrema sinistra. È un bel compito!...

PETRILLO. Il compito della verità. Io debbo dimostrarvi che l'onorevole Fortunati non ha mai cessato di essere cittadino italiano, e cittadino italiano era quando s'è presentato ai suoi elettori. (*Vivi rumori*).

Sentite: se volete competere di polmoni, avrete facilmente vittoria, perchè io avevo un filo di voce e mi si è anche irrugginita; mi appello quindi alla vostra generosità di non fare il coro perchè io non potrei tenervi testa. Argomenti ve ne oppongo quanti ne volete; ma voce no!...

GAMBAROTTA. Essere in guerra con l'Austria e avere un deputato che le ha giurato fedeltà!...

PETRILLO. Ma faccia il piacere! Si astenga! (*Rumori*).

L'onorevole Fortunati, pur assumendo la cittadinanza ungherese, non ha cessato di essere cittadino italiano. (*Nuova interruzione del deputato Gambarotta*).

Nella sua relazione l'onorevole Magliano ha esaminato la questione se si potesse avere una duplice cittadinanza e l'ha risolta negativamente. Ora mi pare che egli abbia esaminato e risolto la questione *in apicibus juris*, in astratto, in quanto che egli ha detto che essendo il diritto di cittadinanza un diritto esclusivo, personale, l'essere cittadino di uno Stato esclude *ipso facto ipsoque iure*, ogni altra cittadinanza. Questa indiscutibilmente è la tesi di diritto, la verità giuridica assoluta, ma di fronte ad essa, anzi come corollario della esclusività che ogni Paese ha di regolare lo stato dei propri cittadini, viene di conseguenza il conflitto tra le varie legislazioni, per cui è possibile in fatto la doppia cittadinanza perchè ogni Stato crede che un individuo sia proprio cittadino e molte volte le condizioni delle varie leggi sono tali che possono appunto coesistere, senza incompatibilità. L'inconveniente non potrebbe essere evitato se non nel caso di un'unica legge che regolasse la cittadinanza in tutto il mondo, con norme eguali ed inderogabili. Ma questo, almeno finchè non venga l'Internazionale, non è possibile per il diritto di sovranità di ogni Stato a regolare i rapporti con i propri cittadini.

Tutti gli autori deplorano la doppia cittadinanza, ma tutti concordano nell'ammetterne la possibilità di fatto e di diritto. L'onorevole Magliano nella sua pregevole relazione ha citato, fra gli altri, lo Scialoja, che definisce un caso patologico di diritto quello di avere la doppia cittadinanza. Sarà patologia o fisiologia di diritto, ma il certo è che la possibilità della coesistenza di due cittadinanze non può essere messa in dubbio e non vi è, dunque, impossibilità di diritto.

Noi abbiamo il dovere di esaminare se l'onorevole Fortunati avendo, temporaneamente ed occasionalmente, per un determinato negozio giuridico, assunta la cittadinanza ungherese, abbia perduto la cittadinanza italiana.

Quale è la norma per una tale disamina? La norma è l'articolo 8 della legge del 1912.

E qui nuovo ostacolo pregiudiziale nella relazione di minoranza. L'onorevole Magliano dice che l'articolo 8 della legge del 1912 è scritto per gli emigranti, per garantirli, quando si trovino costretti dalle dure necessità del lavoro ad assumere una cit-

tadinanza che non vorrebbero, ma che esso non è scritto per l'onorevole Fortunati.

Io ho grandissima stima dell'onorevole Magliano come giurista, ma evidentemente questo giudizio gli è sfuggito in un momento in cui... il buon Omero dormiva, perchè la legge sulla cittadinanza è una legge, che modifica il codice civile, il quale non è scritto per una parte soltanto dei cittadini, ma provvede a tutti i casi riguardanti la cittadinanza.

Ora poichè la legge del 1912 è una legge organica e disciplina tutta la materia della cittadinanza, dobbiamo parlare in base alla legge del 1912, sempre che parliamo di cittadinanza. E quando l'articolo 8 di essa disciplina la perdita della cittadinanza, e dice quali sono le condizioni che debbono concorrere, perchè la cittadinanza si perda, è evidente che se una delle condizioni manchi, non può dirsi che un cittadino abbia perduto il suo diritto d'italianità.

Due sono i requisiti tassativamente richiesti dalla legge: la volontarietà dell'abbandono della cittadinanza italiana ed il trasferimento effettivo, reale della residenza all'estero.

Volontarietà dell'abbandono. La legge, appunto come dicevo, ha un carattere sociale, ha voluto provvedere a quei casi, in vero dolorosi, in cui un cittadino italiano si trovi per necessità di cose a dover passare sotto le forche caudine di legislazioni estere, che gli impongano il diritto di cittadinanza, e quindi ha richiesto come requisito primo la volontarietà dell'atto.

Ha avuto l'onorevole Fortunati la libera scelta, la volontarietà di diventare cittadino ungherese?

Ora voi prima di essere uomini politici e di legge siete anche uomini di cuore e non so se può dirsi che abbia agito volontariamente nella pienezza della sua libertà un uomo, il quale s'è trovato nella dura condizione dell'onorevole Fortunati di aver dovuto spezzare una catena che lo avvincedeva... (*Rumori ed interruzioni all'estrema sinistra*)... d'un uomo che aveva una sola ancora di salvezza ed a questa si è allacciato con la disperazione del naufrago.

È un caso che meriterebbe tutto il vostro rispetto.

BRUNELLI. L'onorevole Fortunati era contro il divorzio!

PETRILLO. Qui non si tratta di divorzio. Diventereste voi per caso antidivorzisti? (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Lascino parlare.

PETRILLO. E passiamo al trasferimento della residenza.

L'onorevole Magliano nella sua relazione, per venire alla conseguenza del trasferimento della residenza all'estero fa una serie di argomentazioni, che ha ripetute l'onorevole Arcà. Gli avversari ragionano a questo modo: poichè per essere cittadino ungherese occorre la residenza in Ungheria, poichè per ottenere il divorzio in Ungheria occorre essere cittadino ungherese, l'onorevole Fortunati avendo ottenuto il divorzio in Ungheria, era cittadino ungherese, e se era cittadino ungherese ha perduto la cittadinanza italiana.

Una voce all'estrema sinistra. Si ripigli la moglie.

PETRILLO. Ora io rispondo come rispondevano gli antichi scolastici: *nego maiorem*. Nego che per diventare cittadino ungherese, sia necessaria la residenza in Ungheria; quando la cittadinanza ungherese si assume per adozione, come l'ha assunta l'onorevole Fortunati, non è necessaria la residenza dell'adottato, ma la residenza per cinque anni dell'adottante. Questo è precisamente sancito nell'articolo 8, n. 3, della legge 24 dicembre 1879.

A noi non interessa e non può interessare se l'onorevole Fortunati adempì a tutti gli obblighi della legge ungherese: a noi non interessa sapere se egli diventò cittadino ungherese, ma soltanto se poté, malgrado ciò, essere cittadino italiano.

Non possiamo regolare la nostra cittadinanza sulle leggi estere. Dobbiamo esaminare la nostra legge, la quale dice che allora solamente può ammettersi che un cittadino italiano sia diventato cittadino straniero, quando ha portato effettivamente la sua residenza all'estero. Questa è l'indagine che deve proporsi chiunque voglia serenamente giudicare.

Le prove non mancano; non vi è se non l'imbarazzo della scelta. Voi stessi gli fate torto di aver continuato a prender parte ai lavori della Camera e della Camera di commercio, quindi di fronte alla materialità del fatto - e la residenza è un *quid facti* - voi opponete una presunzione, un presupposto; negate l'evidenza per una finzione di diritto.

Mi fate l'impressione di quell'antico filosofo che negava il moto, mentre il suo contraddittore camminava.

La differenza sostanziale è questa: che mentre la legge ungherese richiede solo una parvenza di residenza per cui basta la dichiarazione ad un municipio per essere a posto con la legge ungherese, per la legge italiana il trasferimento della residenza all'estero è condizione *sine qua non* per la perdita della cittadinanza.

Ed il trasferimento della residenza all'estero ha la sua profonda ragione nella legge. La cittadinanza è un assieme di diritti, ma anche di doveri. ora la legge ha voluto che i diritti che vengono assicurati dalla nostra liberalissima legislazione anche agli stranieri, non vengano usufruiti da coloro, che vogliono sottrarsi ai doveri della cittadinanza: primo la coscrizione.

Ora io domando all'onorevole Arcà ed al suo coro, se poteva l'onorevole Fortunati, che non si era mosso dall'Italia, in caso di una chiamata alle armi della sua classe, sottrarsi agli obblighi militari? Certamente no. Ora se egli non poteva sottrarsi ai doveri di cittadino è perchè non poteva ancora vantare i diritti corrispettivi.

La prescrizione di legge che la residenza fosse effettivamente trasferita è stata dettata dal principio di non volere che un cittadino italiano mentre usufruiva dei suoi diritti di cittadinanza, potesse contemporaneamente sottrarsi ai suoi doveri. Ora l'onorevole Arcà ha osservato che l'onorevole Fortunati per la sua età poteva ancora essere chiamato alle armi. Domando all'onorevole Arcà e ad altri miei egregi contraddittori: se l'onorevole Fortunati si trovava a Roma, e sempre vi è rimasto, quando la sua classe fosse stata chiamata sotto le armi, egli non avrebbe dovuto andarci?

Una voce. Avrebbe obbligo di riprendersi la moglie, allora!

PETRILLO. L'onorevole Arcà si fa forte di un giudicato della Corte di appello di Venezia, il giudicato che rende esecutorio nel regno il divorzio. Io non voglio discettare sulla qualità di giudicato di una sentenza di delibazione, voglio solamente dire, onorevoli colleghi, che la sentenza di delibazione della Corte d'appello di Venezia non ha deciso e non poteva decidere il punto controverso se cioè il Fortunati, per non aver trasferito all'estero la sua residenza, abbia perduto la cittadinanza italiana.

Il Fortunati è andato alla Corte di Venezia non per far decidere sulla sua residenza, ma unicamente per quel giudizio di

delibazione che è limitato esclusivamente a vedere se il pronunziato estero...

CIRIANI. Che presuppone la cittadinanza estera...

PETRILLO. ...urti, o no, contro la nostra legislazione, contro l'ordine pubblico o la nostra morale.

La nostra Corte non deve esaminare se, in base alla legge straniera, il giudicato sia esatto, ma se non contrasti con la nostra legislazione. La sentenza s'è trovata di fronte ad una cittadinanza ungherese, non ha esaminato se i coniugi erano o no ancora cittadini italiani.

Di fronte ad un giudicato abbastanza spurio che voi invocate, noi ne portiamo un altro assoluto, esplicito, incavillabile.

Il vostro Francesco Ciccotti più logico, o almeno più consequenziario di voi, ha preso la posizione di fronte, e di fronte ad un atto dello stato civile il quale riconosce per cittadino italiano l'onorevole Fortunati, che cosa ha fatto? Ha tentato l'unico rimedio possibile, la querela di falso.

PRESIDENTE. Onorevole Petrillo, favorisca di restringere un po' il suo discorso; perchè deve ancora parlare il relatore della maggioranza.

PETRILLO. Dicevo che noi abbiamo un giudicato *in terminis*, un giudicato cioè che ha stabilito sulla falsità, o meno, dell'atto dello stato civile che dichiarava l'onorevole Fortunati cittadino italiano. Ora, onorevoli colleghi, si sono fatte indagini; il procuratore del Re ha fatto una requisitoria di proscioglimento per inesistenza di reato; il giudice istruttore l'ha accettata e si è assodato che il falso non esisteva; allora io mi domando se di fronte a questo giudicato esplicito, di fronte a questo giudicato vero e proprio, che ha tutta la sacramentalità del giudicato, possa valere la sentenza della Corte d'appello di Venezia la quale nei suoi presupposti di fatto dovrebbe contenere la mancanza di residenza.

TURATI. Allora quest'uomo è bigamo.

PETRILLO. Dunque dicevo, (ed ho finito, onorevoli colleghi), che di fronte a questo giudicato io non credo che la Camera (la quale ha poteri sovrani sulla valutazione dei titoli dei propri componenti e che potrà sempre che lo voglia non convalidare anche un cittadino italiano) non credo che la Camera, di fronte ad un fatto accertato giuridicamente, accertato da un giudicato, quale è appunto la cittadinanza italiana dell'onorevole Fortunati, non credo che la Camera possa negare questo fatto.

Potremo trarre tutte le conseguenze giuridiche e politiche in un altro ordine di idee; ma questo fatto resta, perchè è consacrato in un giudicato.

Dovrei ora passare a trattare della parte del riacquisto della cittadinanza.

La buona fortuna dell'onorevole Fortunati è stata di avere a relatore della Giunta delle elezioni l'onorevole Alfredo Baccelli, il quale, oltre la meritata stima, (e voi sapete che nel poco tempo da che sono qui alla Camera non mi sono acquistato fama di uomo che faccia molto la corte ad alcuno) (*Commenti*), ha anche una specifica competenza in materia, per cui si può dire che abbiamo avuto nella relazione dell'onorevole Baccelli l'interpretazione autentica della legge del 1912.

Ora se la Giunta, relatore l'onorevole Baccelli che fu anche relatore ed anima della legge del 1912, ha riconosciuto i caratteri della cittadinanza all'onorevole Fortunati, credo che possa esservi stata una montatura di ambiente, ma che l'onorevole Fortunati abbia diritto di sedere in questa Camera come cittadino e come vero eletto del collegio di Orvieto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Modigliani.

MODIGLIANI. Desidero di assicurare la Camera che non ripeterò nessuno degli argomenti così lucidamente esposti dal collega Arcà. Credo mio dovere, strettissimo e preciso, limitarmi a confutare alcune (non tutte, perchè troppo ci vorrebbe) delle molte... Come dire?... Eresie che ho udite dall'onorevole Petrillo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Lo so che la parola eresia per lui potrebbe sembrare offensiva... (*Si ride all'estrema sinistra — Commenti*), ...ma non ne trovo una più benevola! Delle eresie dunque che ho udite dall'onorevole Petrillo, il cui stato di animo solo può giustificare l'abbandono da parte sua di quella perspicuità che tutti gli riconosciamo.

Doveva proprio trovarsi in uno stato di animo eccezionale il collega Petrillo per essere costretto, lui, con le sue opinioni religiose, a difendere un divorziato, (*Si ride*); lui, antigiolittiano se mai ve ne fu uno alla Camera, e ve ne ricorderete, costretto a difendere una delle elezioni nella quale quei certi metodi giolittiani sono apparsi nella maniera più chiara, lui, patriota, costretto a domandare che diventi deputato della Camera italiana uno che c'è stato in qua-

lità di cittadino ungherese, e rischia di tornarvi nella stessa identica qualità. (*Si ride*).

Capisco che quando si debbono superare tali contrasti psicologici, si deve avere, come direbbe l'onorevole Rosadi, un po' offuscata la sinderesi. (*Si ride*).

Io che non mi trovo in questo bivio psicologico credo che riuscirò a dire molto semplicemente e pianamente alcune cose che mi sembrano veramente decisive.

Debbo premettere che non mi scandalizzerei affatto se una legge italiana riconoscesse il diritto ai cittadini italiani, di avere due cittadinanze. Ma è forse questa un'opinione che è consentita solo a noi, spiriti un po' spregiudicati.

Domando a voi che avete tanto urlato sui giornali e dalla tribuna contro la, secondo voi, nefasta legge Delbrück che rende alla Germania tanti servizi in questo momento, vi domando con che razza di coerenza il collega Petrillo può venire a sostenere la possibilità giuridica che uno stato di fatto di questa sorte trovi la sua più alta sanzione nel riconoscimento del mandato legislativo.

Non mi scandalizzerei, e mi sentirei di mettermi ora in contraddizione con i miei principi se fondassi su questo preteso scandalizzamento le ragioni della mia opposizione.

Ma c'è qualcosa che va al disopra delle opinioni nostre individuali riguardo alle leggi future: c'è il nostro primo dovere di non tollerare che nessuno entri in questa Aula, che non abbia il passaporto in regola di fronte alle leggi italiane quali oggi esistono.

Perchè se noi ammettiamo per simpatia politica, per simpatia di tesi di fatto e di diritto, che oggi uno entri violando la nostra legge, altri domani con un colpo di maggioranza farà entrare o escluderà chi ci piacerebbe o ci sembrerebbe doveroso di vedere, secondo noi, escluso od ammesso in quest'Aula.

Quindi se vi è un caso in cui la legge, intesa *cum grano salis*, non deve essere storta a seconda di simpatie di parte o personali, è proprio questo delle ammissioni in questa Assemblea. Ed è giusto dirlo oggi in cui la Camera ha ratificato l'elezione di Amilcare Cipriani il quale poteva raccomandarsi a noi per un monte di ragioni politiche e di simpatia e di solidarietà col suo passato politico; ma la cui convalida non sarebbe stata votata da noi se l'onorevole Berti non avesse così acutamente

illustrato le ragioni giuridiche per cui Amilcare Cipriani aveva diritto di entrare in quest'Aula.

Vediamo come stanno le cose a riguardo del signor Fortunati.

Prima di tutto, me lo perdoni l'onorevole Petrillo, il suo compito qui, invece di essere stato quello del deputato che vigila sul regolare ingresso di un collega in questa Assemblea, è stato quello di difensore dell'onore, del buon nome di un cittadino privato qualunque. Ma questo non ha nulla a che fare con la decisione che siamo chiamati a prendere.

Permettetemi che da questo punto di vista, senza voler offendere persona che non c'è e che non ho l'onore di conoscere, stabilisca un dato di fatto, rievocando un precedente.

L'onorevole Fortunati si è incaricato di dimostrare con la produzione documentale fatta da lui che egli si è trovato in questa situazione: cittadino ungherese indiscutibilmente (qui i cavilli della residenza non possono entrare ancora in giuoco) sin dal dicembre 1912, egli ha replicatamente partecipato a votazioni in questa Camera nel marzo, nel maggio, nel giugno del 1913.

In questa Camera non sono pochi coloro i quali, dubitando di aver diritto di voto quando la loro elezione non è ancora convalidata, si astengono.

Orbene non ripeterò tutte le riserve che potrei fare sul giuramento in astratto; ma penso che quando per un interesse privato si è scelta una determinata situazione politica, si ha il dovere di rispettarla, si ha il dovere di imporsi quel riserbo che il caso richiede. (*Approvazioni*).

Questo signore non ha sentito nemmeno il dovere di astenersi dalle votazioni quando indiscutibilmente era cittadino ungherese.

E lasciate che ricordi un precedente che viene da questi banchi, da un uomo cui l'avversa fortuna fa in questo momento una posizione non invidiabile. Pilade Del Buono — trovandosi in una situazione privata analoga a quella del signor Fortunati — dette un ben altro esempio di correttezza e di consapevolezza morale. Il giorno che volle ottenere dalla legge straniera quello che ha ottenuto il signor Fortunati, sentì come primo dovere quello di uscire da quest'Aula e di rinunciare al mandato legislativo. Così si conducono i galantuomini i quali vogliono che il loro interesse privato non contrasti col mandato legislativo. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Questo signore invece se ne va tranquillamente in Ungheria. È nel suo diritto; nessuno glielo contrasta nè gliene fa rimprovero. Pur troppo la legge italiana è così di classe che con diecimila lire si divorzia e senza le diecimila lire non si divorzia! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Pur troppo la legge italiana è difesa in questo modo, e si capisce, da un divorzista come l'onorevole Petrillo il quale ammette l'eccezione di classe contro le proprie convinzioni politiche e religiose!

Questo signore se ne va in Ungheria e si fa dichiarare ungherese. Che fosse pienamente ungherese non lo desumo dalla formula del giuramento, lo desumo dalla sentenza che ha pronunciato il divorzio, perchè il tribunale ungherese non avrebbe mai accordato il divorzio a questo signore se ungherese non fosse stato. E lo desumo poi (è la sola cosa che ripeterò di quelle ottimamente dette dal collega Arcà) dalla sentenza della Corte di appello di Venezia. Ho sentito chiamarla spuria. Perchè? Non so se abbiano imbrogliato la Corte di Venezia. Potrebbe anche darsi, perchè sono cose che succedono, ma finchè questo non sia dimostrato, la sentenza della Corte di Venezia dimostra che i magistrati italiani, dopo aver accertato il ricorso completo, esatto di tutte le condizioni della legittimità del divorzio pronunciato in Ungheria, hanno dichiarato esecutorio questo divorzio in Italia.

Onorevole Petrillo, non c'è abilità di avvocato, nè di deputato che possa distruggere la giurisprudenza, che lei per primo conosce, e cioè che non è concepibile una dichiarazione di esecutorietà di una sentenza, in materia di divorzio, pronunciato da una autorità straniera in confronto di chi non sia cittadino straniero. Nessuna decisione di magistrato italiano può essere, nè così spuria, nè così destituita di sapienza giuridica, sino al punto di riconoscere il divorzio in favore di un cittadino italiano. Quindi se la decisione della Corte di Venezia rese esecutorio il divorzio verso l'onorevole Fortunati, resta implicitamente affermato questo dato di fatto - che da nessuno fu impugnato - che questa sentenza pronunciata dalla Corte di Venezia a favore del signor Fortunati, lo considera e dichiara cittadino ungherese.

Ed anch'esse l'onorevole Baccelli - come sembra volere l'onorevole Petrillo - potesse essere da noi accettato come perito, in questa faccenda, dovrebbe rilevarsi che l'ono-

revole Baccelli ha sentito tanto il peso di questo stato di cose, in diritto ed in fatto, che nella sua relazione egli dichiara di prescindere dalla condizione del signor Fortunati all'epoca della sentenza di Venezia, e discute soltanto la questione del posteriore riacquisto della cittadinanza da parte del signor Fortunati.

Per il decoro, insomma, della Giunta delle elezioni egli non ha sentito di poter scrivere che c'era una sentenza spuria la quale abbia dichiarato cittadino ungherese chi era cittadino italiano.

Adunque alla data della sentenza della Corte di Venezia il signor Fortunati era cittadino ungherese. Da allora il signor Fortunati non se ne è dato per inteso, fino a che arrivano le elezioni indette con un decreto della fine di settembre.

Il signor Fortunati va a fare le sue brave, o belle o brutte, conferenze nell'orvietano, e allora viene tirata fuori la faccenda dell'Ungheria, e allora egli corre, o manda a Fiume, ed ottiene quella dichiarazione di svincolo di cittadino ungherese, di cui ha fatto menzione l'onorevole Petrillo, e che egli suppone ci imbarazzi per quella certa frasetta: « dimorante a Roma ».

Concordo coll'onorevole Petrillo nell'interpretazione della legge ungherese (che mi sono dato la briga di consultare, prima di parlare) e do senz'altro il senso più sfavorevole, al mio assunto, a quella tale *Entlassung*. Passi il tedesco un momento! Io ammetto che *Entlassung* abbia il valore di uno svincolo completo. Ma non definitivo. E qui è dove l'onorevole Petrillo è caduto in errore. Perchè se si fosse data la briga di andare a consultare il paragrafo 29, che rinvia al paragrafo 24, nn. 2 e 3 della legge dell'anno 1879, avrebbe visto che l'*Entlassung* è sottoposta a varie condizioni.

Bisogna essere in pari colle tasse dello Stato ungherese; bisogna non aver procedimenti penali in Ungheria; e bisogna avere effettivamente trasferito dall'Ungheria la propria residenza. Ed ecco perchè l'atto di *Entlassung*, congedo o svincolo, chiamatelo come vi pare, chiude dicendo: « per emigrare per l'Italia ». Il dovere dell'onorevole Fortunati era di dimostrare anche in Ungheria, ed è atto che ha ommesso, che egli dall'Ungheria se ne era andato. E badi, onorevole Petrillo, che ella non potrà attaccarsi a quelle parole: « dimorante a Roma », perchè non ha bisogno dei miei lumi per sapere la differenza, ai fini nostri, tra la dimora

di fatto e la residenza effettiva e definitiva nel regno o fuori del regno d'Ungheria.

Ora questo signore, che ottiene il certificato di svincolo il 16 ottobre (e si potrebbe discutere anche sulla validità di questo), si dimentica di realizzare in Ungheria la condizione, senza la quale non cessa di essere cittadino ungherese.

E veniamo alla questione del riacquisto della cittadinanza da parte del signor Fortunati. Che dice al riguardo l'onorevole relatore Baccelli? Egli ha ammesso, sia pure come concessione alla tesi avversaria, che l'onorevole Fortunati avesse perduta la cittadinanza italiana...

BACCELLI ALFREDO, *relatore*. Non l'ho nè ammesso, nè negato.

MODIGLIANI. ...tanto vero che fonda le sue conclusioni sul riacquisto della cittadinanza da parte dell'onorevole Fortunati. Ma se l'onorevole Fortunati indiscutibilmente ha perso la cittadinanza in forza della sentenza ungherese e di quella di Venezia, voi vi fermate troppo presto nel consultare la legge italiana del 1912. Non è l'articolo 8, ma l'articolo 9 che bisogna considerare, ed esso stabilisce che chi ha perso la cittadinanza italiana, per riacquistarla non basta che resti fermo e immobile, salvo che voglia valersi del riacquisto in virtù del decorso di due anni, ma deve compiere l'atto positivo di dichiarazione di volontà, di riassunzione della cittadinanza italiana; perchè è proprio quest'atto positivo che nella mente del legislatore italiano rende impossibile quello stato patologico a cui accennava l'onorevole Petrillo. Appunto perchè il legislatore italiano non vuole questo mostro che abbia un piede in Ungheria e uno in Italia, egli gli impone l'atto positivo, non equivoco della riassunzione. E se così è, abbiate la bontà di dire a me e all'onorevole Arcà, che lo chiedeva prima, dove sia la dichiarazione (che, il relatore me lo insegna, non può essere fatta che a un ufficiale dello stato civile italiano) con cui l'onorevole Fortunati ha riassunto la cittadinanza italiana.

Concludendo su questo punto, rimane stabilito che, cittadino ungherese nel 1912 e 1913, l'onorevole Fortunati ha dimenticato di completare la rinuncia alla cittadinanza ungherese e ha dimenticato di fare l'atto indispensabile della riassunzione della cittadinanza italiana.

E voi potete domandare la riconferma di questo, allo stesso onorevole Fortunati.

Questa è una delle cose che non ha veduto, mi pare, nessuno dei due relatori.

Il signor Fortunati il 7 novembre — abbia la bontà la Camera di riflettere su questa data — il 7 novembre 1913, vale a dire quindici giorni dopo le elezioni, si presentò all'ufficiale dello stato civile di Roma e domandò la trascrizione, a tutti gli effetti di legge, della sentenza della Corte di appello di Venezia, la quale rendeva esecutivo il suo divorzio. Vale a dire che il 7 novembre 1913 questo signore pretende ancora, dopo essere stato eletto per questa legislatura, che sia dichiarata la sua qualità di ungherese, senza la quale non poteva essere resa esecutoria la sentenza. Signori, questo nostro collega pretende un po' troppo.

L'altra volta, quando noi non lo sapevamo, ha potuto essere cittadino ungherese e deputato italiano. Oggi egli vuole che gli si riconosca il 7 novembre la qualità di ben divorziato quale cittadino ungherese, e conservare la carica di deputato italiano ottenuta il 26 ottobre.

Un giornale di Roma intitolava un articolo sopra la situazione politica, giorni or sono, con due parole latine, che riassumono la situazione: *Cupio turlupinari*. (*Si ride*). È un latino molto chiaro! Se la Camera ammette questa roba, essa dirà: « *Cupio turlupinari*; voglio esser presa in giro dall'onorevole Fortunati ».

E, badate, tutto ciò sarebbe ancora poco, se non si riallacciasse ad alcuni aspetti della vicenda politica della elezione, che sono molto più brutti dell'atteggiamento personale dell'onorevole Fortunati. A lui molto deve essere perdonato, perchè ha perseguito la realizzazione di una cosa che umanamente non può essere negata od ostacolata; ha voluto rifarsi la sua famiglia felice.

Ma — lasciatemi fare una breve parentesi — attento alle esagerazioni! Infatti, se il resoconto registrerà esattamente, e certo le registrerà, le dichiarazioni dell'onorevole Petrillo, questi potrebbe preparare all'onorevole Fortunati qualche brutto scherzo, perchè la Cassazione potrebbe ancora occuparsi della sentenza della Corte di appello di Venezia. Se, per avventura, il procuratore generale mettesse gli occhi sulla vostra affermazione, onorevole Petrillo, di avere parlato per l'onorevole Fortunati, quando avete affermato non aver egli mai perduto la qualità di cittadino italiano, potrebbe darsi che l'interruzione allegra del collega Beltrami si traducesse in una

ben triste realtà giudiziaria per questo nostro, speriamo, tra poco, ex collega.

E chiudo la parentesi, tornando al punto politico su cui intendevò richiamare l'attenzione della Camera.

Si tratta del modo con cui il signor Fortunati ha potuto ottenere certi atti e certi attestati.

Volendo conceder tutto ai nostri contraddittori, io potrei anche ammettere che la questione attuale sia opinabile. E appunto perchè opinabile bene fece l'ufficiale di stato civile di Roma quando in un primo momento negò all'onorevole Fortunati il certificato di cittadinanza italiana. (E prendo atto che l'onorevole Petrillo fa cenni di assentimento). Ma — ed ecco il fatto grave — il certificato è poi stato concesso! Perchè e come?

L'onorevole Petrillo ha tentato di innocentare il fatto, valendosi della circostanza che per quel certificato fu presentata querela di falso, la quale si chiuse con un non luogo. Ma l'onorevole Petrillo si è dimenticato che in questa Camera, oltre i luminari del diritto, siedono anche molti che — come me — senza essere dei luminari, un pochettino di diritto penale l'hanno studiato, e sono in grado di scorgere senza difficoltà tutta l'audacia del tentativo del nostro contraddittore.

Se una decisione di magistrato ha assolto dall'imputazione di falso l'ufficiale di stato civile, per mancanza di dolo, ciò non vuol dire che il contenuto del certificato sia vero! E se assolto fu l'onorevole Fortunati, bene sta ugualmente. Infatti egli si riteneva, forse, cittadino italiano; e il suo errore di diritto basta ad escluder in lui il dolo. (*Interruzione del deputato Petrillo*).

Eh via onorevole Petrillo! Discuteremo meglio nei corridoi (*Si ride*), perchè ella queste cose, le sa quanto me!

La decisione sul punto del falso non ha dunque alcun valore; quello che ha un valore, anzi un brutto valore, è che un ufficiale di stato civile, dopo la elezione di un deputato manifestamente amico del Governo imperante, dopo aver avuto dei dubbi sulla cittadinanza di questo signore, si arrenda e rilasci un certificato di cittadinanza sulla base di un semplice parere di un procuratore del Re.

Questo è il caso politicamente grave; il resto è cianfrusaglia. (*Interruzione del deputato Petrillo*).

Onorevole Petrillo, ella ha gridato come un ossesso due anni fa contro questi brutti

metodi elettorali, che non voglio far risalire sino alle sommità e che saranno forse la colpa di qualche Battirelli intermedio; ma essi meritano tutta la sua riprovazione, anche oggi, se davvero ella è quello che era due anni fa... (*Interruzioni — Commenti*).

Se un signore che si fa eleggere come deputato di maggioranza incianpa in un ufficiale di stato civile che gli nega il certificato per entrare nell'Aula legislativa e poi, per ispirazione non so se dello Spirito Santo o di qualche altro spirito, un procuratore del Re emette un parere, questo non dovrebbe bastare a far mutare l'opinione dell'ufficiale di stato civile! E io domando all'onorevole Petrillo come giurista, se egli, ufficiale dello stato civile, avrebbe rilasciato il certificato di cittadinanza negato poco prima o non avrebbe detto invece al signor Fortunati: Vada a cercare nel Codice di procedura civile o nel Codice civile e veda come si fa ad ottenere dall'ufficiale di stato civile i certificati che questi abbia creduto di dover negare.

In questo caso, come in tanti altri, noi vediamo che i congegni fondamentali del consorzio civile del nostro paese si arrestano a seconda che dall'alto qualcuno dica che Tizio merita indulgenza e Caio non la merita. Ecco la brutta cosa.

Non dubito affatto che quel signor procuratore del Re, che ignoro chi sia, abbia detto la sua opinione; dico che non è con queste indulgenze che si difende la serietà, l'onestà e la saldezza del consorzio civile in un paese che si rispetta: tanto più in un caso come questo in cui il parere del signor procuratore del Re appare di una audacia incommensurabile.

Egli scrive che per certe ragioni (che non leggerò alla Camera per brevità) opina che il signor Fortunati non abbia mai perduto la cittadinanza italiana, e si arbitria ad insorgere contro un preciso responso giudiziale — quello di Venezia che aveva affermato il contrario!

Così un procuratore del Re calpesta una sentenza; ed un'ufficiale di stato civile desiste dal giusto diniego di un certificato... di favore!

Domando alla Camera se così le cose debbano andare.

E c'è di più. Il signor Fortunati, avendo sentito che ancora le sue carte non erano in regola, un bel giorno si mette a scrivere al ministro dell'interno. Che competenza abbia il ministro dell'interno in fatto

di stato civile non so davvero, ma il signor Fortunati non perde tempo e scrive presso a poco così (lo dico rapidamente per non leggere, voi potrete poi confrontare):

Eccellenza, abbiate la bontà di dirmi se, come ritengo, sono cittadino italiano; o se non lo sono più... dopo aver trascritto in qualità di cittadino ungherese, la sentenza di divorzio! Non ho completato la rinuncia alla cittadinanza ungherese, non ho completato gli atti per il reingresso nella cittadinanza italiana, ma ditemi se sono cittadino italiano... (*Interruzione del deputato Petrillo*). Ed il ministro dell'interno comprende che il signor Fortunati pretende troppo. Decreti di cittadinanza il ministro dell'interno non ne può rilasciare a nessuno. E non risponde. Ma badate che il silenzio è in questo caso (e qui vi volevo, onorevoli divorzisti) è in questo caso la più brutta delle cose che si sono verificate in questa elezione.

Il Governo italiano ha adottato una giurisprudenza che io, non approvo. Ma io conto per uno, non sono per mia fortuna una istituzione; però il Governo italiano seppure non è una istituzione è il custode delle istituzioni. E un bel giorno il Governo italiano ha domandato, niente meno che al Consiglio di Stato un parere sul modo con cui avrebbe dovuto usare della facoltà, concessa dalla legge del 1912, di inibire il riacquisto della cittadinanza italiana ai cittadini che l'avessero abbandonata per andare a divorziare all'estero. E il parere del Consiglio di Stato è (fa piacere poterlo dichiarare) di una altezza di principi e di una perspicuità pratica di fronte alla realtà della vita, che fa onore al consesso che lo ha emesso.

Il Consiglio di Stato, ragiona così: Non v'è nessuna ragione teorica per inibire il riacquisto della cittadinanza a chi l'abbia volontariamente (e non cavilliamo sulla volontarietà dell'abbandono, onorevole Petrillo) a chi l'abbia volontariamente abbandonata. Solo, avverte il Consiglio di Stato, quando da fatti volta per volta esaminati traspaia evidente il proposito di eludere la legge italiana, e quando questa intenzione di eludere la legge traspaia segnatamente dalla rapidità con cui si domanda di ridiventare cittadini italiani dopo ottenuto il divorzio: il Governo farà bene ad opporsi al riacquisto della cittadinanza italiana. E il Governo italiano (è l'ultima cosa che debbo dire) ha fatto uso frequente, anzi, costante di questo consiglio. Da allora non

più un cittadino italiano nelle condizioni dell'onorevole Fortunati è stato reso abile a ridiventare cittadino italiano.

Il parere è del dicembre 1912. Ma l'onorevole Fortunati, eletto deputato della maggioranza nel novembre 1913, potrà si avvertire il Ministero dell'interno con dire: badate che io ho divorziato definitivamente in Italia il 7 di novembre (perchè è da quel giorno che il suo divorzio ha valore in Italia), vi ridomando - tre giorni dopo! - di diventare cittadino italiano. Ma il Ministero dell'interno dimentica, in questo caso, il parere del Consiglio di Stato! Gli alti congegni non funzionano più perchè c'è di mezzo un deputato della maggioranza, e i congegni statali cessano di funzionare. Questa è la brutta verità in questa elezione. Ed ecco perchè se oggi, in quest'ora - secondo voi! - di purificazione da tante brutte cose contro cui voi gridate e che non volete risorte, voi siete sinceri, oggi avete il dovere, per le ragioni di diritto, di moralità e di equità politica che abbiamo delineate, di negare all'onorevole Fortunati l'ingresso in questa Assemblea (*Vive approvazioni - Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dello Sbarba.

DELLO SBARBA. Mi associo alle esaurienti parole dell'onorevole Arcà e dell'onorevole Modigliani, e rinunzio alla parola, sicuro che la Camera vorrà difendere le più elementari ragioni della propria dignità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gambarotta.

GAMBAROTTA. Onorevoli colleghi, la Giunta delle elezioni a maggioranza ha concluso perchè l'elezione dell'onorevole Fortunati venga convalidata.

La Giunta delle elezioni è consesso giudiziario, al quale noi riconosciamo volentieri come esercitazione di un dovere l'attenersi a criteri strettamente giuridici; e perciò, sebbene nel campo del diritto contro l'opinione della Giunta stia la sentenza della Corte d'appello di Venezia, che ha riconosciuto essere l'onorevole Fortunati cittadino ungherese, vorrei ammettere, voglio ammettere, per rispetto al sapere dei componenti la maggioranza della Giunta, che l'onorevole Fortunati abbia veste giuridica per venire in mezzo a noi. Ma la Camera non è consesso giudiziario e non è colpa nostra, se questa elezione, invece di fermarsi alla contestazione presso la Giunta, è stata discussa avanti la Camera, cosicchè su di essa debba la Camera pronunciarsi.

con un voto pubblico, che avrà ripercussione fuori di qui, forse anche fuori d'Italia, data l'originalità del caso e dato il momento internazionale: un voto, che sarà eminentemente politico, poichè negare il carattere politico a qualunque deliberazione della Camera sarebbe vano.

Io ho sperimentato, permettetemi questo ricordo personale, che non è vanitoso, come contro una deliberazione unanime della Giunta delle elezioni, la quale, in base ad argomenti di stretto diritto, aveva ritenuto che l'avvocato Cesare Sarfatti fosse stato validamente eletto deputato di Oleggio, la Camera, avendo constatato la politica scorrettezza di un patto firmato tra i vari candidati nella elezione, non abbia avuto difficoltà a respingere, sopra mia proposta, la deliberazione unanime della Giunta delle elezioni ed abbia proclamato la nullità della elezione stessa.

Altrettanto la Camera dovrà fare oggi.

Non è del fatto privato dell'onorevole Fortunati che noi dobbiamo occuparci: io rispetto il dramma familiare, dramma di anime, suppongo, che probabilmente giustifica l'onorevole Fortunati di fronte alla propria coscienza per il provvedimento che egli ha creduto necessario alla pace del suo cuore, al bene morale dei suoi cari. E sono addolorato che il caso suo, il caso di un collega simpaticissimo al quale io e la maggiore parte di noi siamo legati da buoni rapporti personali, sia caduto in questa pubblica discussione. Ma non sarebbe ammissibile, anzi, permettetemi la parola, non sarebbe decente, che, per riguardi personali verso il collega od amico, la Camera potesse dare un giudizio diverso da quello reclamato dalla più immanente moralità pubblica, politica, su due fatti che sono eminentemente politici.

Li ha messi in chiara evidenza l'amico e per il momento avversario onorevole Petrillo: primo fatto: se un giuramento possa essere illusorio e fittizio; secondo fatto: se può essere tollerabile, in questo momento glorioso ed eroico della nostra vita pubblica nazionale, che in mezzo a noi segga come deputato chi è suddito ungherese, o, in ogni caso, ha prestato giuramento di perenne fedeltà all'imperatore d'Austria-Ungheria.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo sentito dire dall'onorevole Petrillo che v'è una parte di questa Camera nella quale alcuni, o molti, fanno riserve mentali sulla validità, sulla durezza del vincolo del giu-

ramento. Ma sarà proprio dalla nostra parte, dalla parte costituzionale, che potrà mai essere sancita, nella solennità di un voto della Camera, questa eresia, che chi abbia giurato solennemente fedeltà ad un Re possa aver giurato per burla, per suo esclusivo comodo personale?

Quanti di voi siete anziani in questa Camera, ricorderete come a quell'anima cavalleresca che onorò l'estrema sinistra, tutta la Camera e tutto il Paese, a Felice Cavallotti, il quale giurò e domandò di parlare per dichiarare pubblicamente la restrizione mentale che secondo lui limitava la importanza del giuramento che aveva prestato in quel momento, il Presidente, in mezzo agli applausi di tutta l'assemblea, rimproverò ch'egli credesse di poter mettere limiti alla validità di un giuramento prestato.

E saremmo noi, e sareste voi, gli ortodossi del costituzionalismo, che vorreste con una votazione, che non è emanazione di un breve e ristretto consenso giudiziario, ma è la promanazione del sentimento e della coscienza di tutta l'Assemblea nazionale, sancire questo principio eretico, che si possa aver giurato e tuttavia esser liberi dal giuramento?

E l'altro fatto, sul quale siete chiamati a pronunciarvi, è ancor questo: se sia ammissibile fra i deputati italiani chi sia vincolato da un giuramento di fedeltà verso l'Imperatore d'Austria-Ungheria.

È vero: altro era il momento politico in cui l'onorevole Fortunati faceva il suo giuramento e altro è il momento politico attuale, in cui la Camera è chiamata a decidere.

Ma non è nostra la colpa; sono gli avvenimenti, i quali hanno fatto che quest'uomo, per aver creduto di poter passare, nella ricerca della sua felicità familiare, sopra certi limiti di coerenza in linea di italianità, di quest'atto debba rispondere in un momento che ha superato di mille chilometri di altezza il suo fatto personale, in un momento straordinario, enormemente straordinario.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo la memoria e l'animo pieno di fatti di eroismo, compiuti nella nostra epopea nazionale, sui campi di battaglia, nelle carceri, fuori delle carceri, nelle assemblee, nella vita pubblica, nella vita privata, per la difesa del nome d'Italia, per l'orgoglio di essere italiani: quanti fulgidissimi esempi di strazi di coscienza, di rovine di famiglie, per uomini

che non vollero mai venire meno all'onore loro, all'onore della loro Nazione e distrussero o rifiutarono agi, ricchezze e la libertà e la vita, pur di tenere alto il nome della loro Patria! E perchè, se non per l'orgoglio di essere italiani, si comportano così eroicamente queste centinaia di migliaia di soldati nostri che offrono la loro vita, che si onorano di morire piuttosto che darsi vinti, piuttosto che darsi prigionieri? Perchè, se non per l'amore verso il Paese, che per i diseredati dalla fortuna è talora soltanto l'onore della bandiera, per un amore astratto, fors'anche retorico, ma che ha in sé tanto tesoro di abnegazioni, di sacrifici, di eroismi? E saremmo noi, i rappresentanti della Nazione, che potremmo dare a quegli umili ed innumerevoli valorosi l'esempio di come si possa essere, con la nostra approvazione, deputati al Parlamento italiano pur avendo rinunciato, per un sottile calcolo di opportunità personale, al nome di cittadini italiani, pur avendo rinnegato la propria italianità, e pur avendo giurato fedeltà perpetua a Sua Maestà imperiale e reale Francesco Giuseppe, contro i cui soldati in questo momento combattono e muoiono i soldati d'Italia? (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore della minoranza.

MAGLIANO, *relatore della minoranza*. Onorevoli colleghi, se il caso della elezione di Orvieto avesse rappresentato soltanto una contesa di partiti locali o una gara di persone, la minoranza della Giunta delle elezioni avrebbe sentito il dovere di astenersi dal presentare le ragioni del suo dissenso. Ma questa elezione (la Camera nella sua sensibilità politica lo ha bene inteso) involge una così alta questione giuridica e politica che la Camera doveva trattarla ampiamente, come è stato fatto dagli oratori che hanno portato qui il loro pensiero.

Io non sento, nell'ora presente e nelle condizioni della Camera, di dover tenere a lungo la parola. Debbo solamente ricordare alla Camera alcune date dalle quali nasce inesorabile la conseguenza dell'annullamento della elezione.

L'onorevole Fortunati nell'8 dicembre del 1912 prestò il giuramento del quale è stato data lettura nella Camera.

Io mi ero astenuto dal riprodurre la formula del giuramento: mi era parso, oggi che l'Italia è in guerra, che la riproduzione di quel giuramento rappresentasse un elemento così tragico nella presente discussione, che fosse dovere mio astenermi

dal ricordarne il testo, per non turbare la serenità del voto della Camera. (*Approvazioni*).

L'onorevole Fortunati dopo quel giuramento, nella formula richiesta dalla legge ungherese, si è presentato al tribunale di Fiume ed ha chiesto il divorzio. Il divorzio è stato pronunciato con sentenza del 2 gennaio 1913 e nella sentenza del divorzio è riconosciuta nel Fortunati la qualità di cittadino ungherese, perchè altrimenti il tribunale di Fiume non avrebbe avuto la competenza a pronunciarsi. La Corte d'appello di Venezia, che, per la convenzione internazionale dell'Aja, dovette deliberare la sentenza del tribunale di Fiume ed esaminare se quella sentenza, secondo il diritto ungherese, rispondesse alle condizioni di fatto e di diritto, ha riconosciuto l'efficacia giuridica della sentenza medesima; ed ha quindi implicitamente ed esplicitamente riconosciuto che il Fortunati era divenuto cittadino ungherese.

Siamo in una questione di stato. Nelle questioni di stato le affermazioni delle sentenze hanno valore *erga omnes* in guisa che per la sentenza della Corte d'appello di Venezia è stata riconosciuta la qualità di cittadino ungherese nell'onorevole Fortunati.

Ma, onorevoli signori, davvero dobbiamo nel Parlamento italiano discutere, come vorrebbe l'onorevole Petrillo, di casi di patologia giuridica e ammettere la doppia cittadinanza per chi soprattutto è investito del mandato politico di legislatore? Ma colui che acquista il diritto di cittadinanza ungherese, per questo solo fatto perde il diritto di essere cittadino italiano.

Permettetemi di ricordare le parole del *premier* a un eminente cittadino inglese che chiedeva di diventare cittadino francese, conservando i diritti della cittadinanza inglese. Egli disse appunto che basta il fatto dell'acquisto di un'altra cittadinanza perchè, per il nascere del nuovo diritto, muoia il vecchio diritto di cittadinanza. E in una discussione memorabile, Pasquale Stanislao Mancini, che è stato forse il più grande giureconsulto che abbia onorato il Parlamento italiano, ricordava il vecchio detto: *Nemo duarum civitatum esse potest civis*.

E questo è principio fondamentale nel diritto italiano. Nè la legge della cittadinanza rappresenta una deroga a questo principio.

L'onorevole Baccelli, relatore alla Camera, il senatore Polacco, eminente rela-

tore al Senato, e l'onorevole Finocchiaro-Aprile, appoggiati da tutti i documenti preparatori della legge sulla cittadinanza, esclusero la possibilità di questa duplice cittadinanza.

E la legge sulla cittadinanza, dirò all'onorevole Petrillo, il quale mi ha voluto fare amichevole rimprovero della mia interpretazione di essa, ha un carattere speciale. Tende appunto a rappresentare un miglioramento della condizione giuridica degli emigrati, ma non può e non deve costituire la fonte di nuovi privilegi per i quali il divorzio, bandito in Italia per i poveri, divenga un diritto speciale e particolare ad uso dei ricchi.

La legge sulla cittadinanza ha un articolo, ricordato nella mia relazione, il quale nella sua interpretazione non ha trovato il consenso neppure di coloro che sono stati miei sostenitori nelle conclusioni: l'articolo 9. Orbene in esso è detto che bisogna fare un atto positivo per riacquistare la cittadinanza, e l'onorevole Fortunati il 18 ottobre si è svincolato, questo è testuale negli atti, dal nesso giuridico dello Stato ungherese (badi bene la Camera, egli era dunque imbrigliato nel vincolo di un altro popolo e di un altro Stato), per emigrare in Italia; ma soltanto il 10 novembre l'onorevole Fortunati ha notificato al Ministero dell'interno questa sua liberazione dal nesso dello Stato ungherese.

Orbene, le elezioni erano avvenute il 26 ottobre: Otto giorni prima l'onorevole Fortunati, aveva dichiarato all'ufficio di Fiume di voler riprendere la cittadinanza italiana per emigrare in Italia, ma soltanto il 10 novembre ha comunicato la proposta di volere riprendere la cittadinanza italiana.

Ora l'articolo 9, quando ha voluto anche contemplare il caso dell'abbandono della residenza in Italia, non lo ha fatto già per aiutare i cittadini a sottrarsi all'impero delle leggi italiane, ma invece per evitare la frode. Ha voluto l'abbandono effettivo della residenza per impedire che un cittadino si sottragga agli obblighi della leva, e non già per favorire quelle che il Consiglio di Stato ha chiamate commedie giuridiche, cioè l'abbandono per qualche giorno della cittadinanza italiana per dar vita al diritto civile ungherese per poi riprendere la cittadinanza italiana colla stessa facilità colla quale si può cambiare d'abito.

Ora, o signori della Camera, questa è la questione: è questione giuridica ed è politica. Ricordate: il 18 ottobre l'onorevole Fortunati ha dichiarato a Fiume di volersi svincolare dalla cittadinanza ungherese.

È ridiventato cittadino italiano? Non ancora. Tanto è vero che il 10 novembre, dopo l'elezione, ha sentito il bisogno di fare un atto al Ministero dell'interno in cui notificava la sua volontà di riprendere la cittadinanza italiana. E per l'articolo 9, il Ministero ha il termine di tre mesi in cui può esercitare un diritto di divieto al riacquisto della cittadinanza. Or bene, per un parere delle sezioni riunite del Consiglio di Stato, sempre è stato negato e sempre si nega il riacquisto della cittadinanza a coloro che hanno compiuto la commedia giuridica. Questo diritto non è stato esercitato nei rapporti del Fortunati. E dico che bene ha fatto il Governo a non esercitarlo: avrebbe usurpato i poteri della Camera, perchè avrebbe impedito a noi di valutare la condizione giuridica del Fortunati. Ed appunto per questa ragione del doveroso riserbo del Governo, dobbiamo mostrarci gelosi custodi delle nostre prerogative.

Lo so: è doloroso il caso dell'onorevole Fortunati ed a me è stato assai inescusabile di dover portare la mia parola. Ma che vale il dolore umano, che vale la sofferenza dell'uomo di fronte all'affermazione di un principio superiore, che in questo caso non è soltanto la difesa della legge italiana, ma è anche la difesa dell'equità?

Badi la Camera al valore, non dirò politico come ha detto l'onorevole Gamba-rotta, ma sociale di questa sua determinazione. Se la Camera riterrà eleggibile il Fortunati, il suo voto significherà che è possibile frodare impunemente la legge ungherese prima, e la legge italiana poi, che è possibile a chi ha sorrisi di fortuna di potere avere una condizione giuridicamente migliore dell'umile; sarà stabilire che il divorzio, il quale è proibito in Italia per tutti, può aver valore per i ricchi soltanto e infine che il riacquisto del diritto di cittadinanza italiana è negato per parere costante a tutti, tranne a coloro che hanno condizioni sociali migliori e più fortunate.

Per queste ragioni di fatto e di diritto e soprattutto per equità politica e giuridica, la minoranza della Giunta ha concluso per l'annullamento dell'elezione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore della maggioranza.

BACCELLI ALFREDO, *relatore della maggioranza*. Io non seguirò, come relatore della maggioranza della Giunta, gli oratori che hanno intrattenuto la Camera sulla convenienza o meno dell'atto compiuto dall'onorevole Fortunati.

La Giunta delle elezioni è (la chiamò così anche Francesco Crispi) un corpo giudiziario. Essa non può che applicare la legge; tutti gli argomenti che riguardano la convenienza morale e politica di un atto sfuggono alla sua competenza.

Ridotto così nei suoi veri termini il mio ufficio, mi limiterò a brevi parole per dimostrare che, a norma della legge vigente sulla cittadinanza, a prescindere dalla questione se l'onorevole Fortunati abbia o no perduto la cittadinanza italiana (questione in cui non entro) egli però, se anche l'avesse perduta, l'avrebbe indubbiamente riacquisita.

Innanzitutto debbo rilevare come nè i pareri del Consiglio di Stato, nè le sentenze del magistrato, le quali regolano altre funzioni, altri diritti delle persone, possono avere influenza sulla eleggibilità o meno del deputato, sulla quale è sovrana esclusivamente la Camera. Ma neppure la sentenza del magistrato debbo in questa occasione confutare, perchè essa riguarda esclusivamente la perdita o meno della cittadinanza da parte dell'onorevole Fortunati.

La sentenza della Corte di appello di Venezia, infatti, non osta in alcun modo alla tesi che noi sosteniamo, cioè a dire al riacquisto da parte dell'onorevole Fortunati della cittadinanza italiana.

Tutto dunque si riduce a vedere se, a norma della legge vigente, l'onorevole Fortunati riacquistasse o no la cittadinanza italiana.

Ora io posso assicurare la Camera, come relatore alla Camera stessa del disegno di legge sulla cittadinanza, che lo spirito che anima quella legge è della maggiore larghezza per il riacquisto della cittadinanza agli italiani che questa hanno perduta. E tale larghezza si comprende, perchè è dettata da un alto concetto politico.

Che cosa stabilisce l'articolo 9 della legge sulla cittadinanza? L'articolo 9 stabilisce che riacquista la cittadinanza italiana chi dichiara di rinunciare alla cittadinanza dello Stato a cui appartiene e stabilisca entro l'anno la sua residenza in Italia.

Si tratta dunque di vedere se l'onorevole Fortunati ha adempiuto all'una e all'altra di queste condizioni.

Non può esservi dubbio: « Dichiarò di rinunciare ». Che cosa significa « dichiarò di rinunciare? » È prescritta una forma per questa rinuncia? No. La legge vuole che la rinuncia abbia luogo, ma non dice come la rinuncia debba aver luogo.

Ora noi abbiamo in atto lo svincolo della cittadinanza ungherese da parte dell'onorevole Fortunati, ottenuto dieci giorni prima di quello stabilito per le elezioni.

Voci. Ma non era più cittadino italiano.

BACCELLI ALFREDO, *relatore della maggioranza*. Non solo, ma risulta anche che egli ha fatto la sua dichiarazione di disappartenenza al comune di Fiume. (*Interruzioni*).

Dunque non è dubbio che l'onorevole Fortunati ha, prima delle elezioni, rinunciato alla cittadinanza straniera, come la legge vuole.

Ha poi egli stabilito la sua residenza in Italia? Neanche questo è dubbio, poichè l'onorevole Fortunati non ha mai trasferito la sua residenza dall'Italia, ed è questa la ragione per cui egli non ha dovuto compiere un atto di dichiarazione di nuovo stabilimento di residenza innanzi all'ufficiale dello stato civile italiano. Egli non ha dovuto esprimere la rinuncia alla cittadinanza ungherese innanzi allo stato civile italiano per il fatto che dinanzi a questo stato civile era sempre rimasto cittadino italiano.

Or dunque, se l'onorevole Fortunati aveva adempiuto all'una e all'altra delle due condizioni richieste dalla legge per il riacquisto della cittadinanza, non vi ha dubbio che la cittadinanza egli abbia riacquisito.

Un'ultima obiezione: il Governo può opporre il divieto al riacquisto della cittadinanza, su parere del Consiglio di Stato. In altri casi, il Governo ha opposto questo divieto. Non spetta a noi di conoscere perchè il Governo si sia regolato in qualche caso in un modo e in altri in un altro. È una discrezionale facoltà a lui rimessa, ed egli è il solo che ne risponde. Per l'onorevole Fortunati egli non ha creduto di valersi di tale facoltà.

Or dunque, essendo dimostrato che l'onorevole Fortunati ha adempiuto a tutte le condizioni richieste dall'articolo 9, ed essendo certo che il Governo del Re, il quale aveva il diritto di opporre il divieto al riacquisto della cittadinanza, non lo ha

opposto, cade ogni possibilità di discussione.

Rimane soltanto a vedere se il divieto costituisca una condizione sospensiva o risolutiva; poichè se realmente il divieto costituisse una condizione sospensiva, allora non si potrebbe dire che l'onorevole Fortunati fosse nel giorno delle elezioni cittadino italiano. Ma dal disposto dell'articolo 9 risulta in modo non dubbio che il divieto costituisce una condizione risolutiva e non sospensiva, perchè il divieto, se mai sopravvenga, rende *inefficace* l'acquisto della cittadinanza; il che evidentemente significa che l'acquisto della cittadinanza è già *efficace*, indipendentemente dal divieto, col solo verificarsi dei due elementi richiesti dall'articolo 9. Tale è nella sua semplicità la questione giuridica, che la Giunta ha voluto affrontare e decidere.

Questi sono gli argomenti per i quali, senza entrare a discutere della convenienza o meno dell'atto compiuto dall'onorevole Fortunati, la Giunta delle elezioni ritiene di dover proporre alla Camera la sua convalidazione. (*Approvazioni*).

BELTRAMI. Chiedo di parlare per chiedere uno schiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELTRAMI. Nella relazione sulla elezione contestata del collegio di Orvieto tra i componenti della Giunta delle elezioni, alla riga sesta, è compreso anche Cavour. Domando se si sia consultato. (*ilarità — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Beltrami, non è serio questo genere di osservazioni sopra un errore di stampa!

L'onorevole Meda ha chiesto di fare una dichiarazione di voto.

Ne ha facoltà.

MEDA, *della Giunta delle elezioni*. Dato il carattere che ha assunto la discussione, sento il dovere di spiegare telegraficamente perchè io abbia votato in Giunta e mi appresti a votare qui la convalidazione dell'onorevole Fortunati. (*Interruzione del deputato Drago — Rumori — Commenti*).

È perfettamente inutile fare dello spirito con me, perchè vi sono refrattario.

DRAGO. Sono constatazioni di fatto quelle che facciamo.

MEDA, *della Giunta delle elezioni*. Anche queste non valgono niente contro il mio diritto di esprimere una motivazione di voto. Dal punto di vista strettamente giuridico, la questione, lo riconobbe l'onorevole Modigliani, è opinabile; ed io seguo, come ho seguito, il parere dell'onorevole Baccelli,

ritenendo che il riacquisto della cittadinanza avvenga automaticamente, salvo il divieto che in termine sia opposto dal Ministero dell'interno.

Dal punto di vista morale è innegabile che la ragione sembra essere dalla parte degli oppositori: dico *sembra*, perchè in realtà l'onorevole Fortunati non ha fatto che valersi di una legge pessima che il Parlamento italiano ha avuto il torto di approvare; la legge cioè che ha rese esecutive in Italia le convenzioni dell'Aja 12 giugno 1902. (*Commenti*).

DRAGO. Potete dir questo voi, che avete la consuetudine di transazioni morali! (*Rumori*).

MEDA, *della Giunta delle elezioni*. È perfettamente inutile investirmi con interruzioni banali mentre sto esponendo delle opinioni e facendo delle dichiarazioni. Se i signori che mi interrompono, ignorano lo stato presente della nostra legislazione in materia, questo è affare che li riguarda. (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

Io ne ho parlato proprio sette giorni fa in questa Camera, ed è qui l'onorevole ministro di grazia e giustizia che me ne può far fede: del resto c'è il resoconto stenografico della tornata del 7 dicembre corrente, in cui si può leggere il mio pensiero.

La verità è, ripeto, che noi abbiamo una legge la quale purtroppo ha resa esecutiva anche la seconda delle tre convenzioni di diritto privato dell'Aja, 12 giugno 1902; e in essa, e più precisamente nell'articolo 7, si trova la radice legale del fatto che oggi si rimprovera all'onorevole Fortunati. Io deploro che l'onorevole Fortunati si sia valso di quella legge, ma debbo riconoscere che facendolo ha esercitato, naturalmente, un diritto.

MODIGLIANI. Ma non c'è il divorzio per tutti!

MEDA, *della Giunta delle elezioni*. È inutile generalizzare: in tema di verifica dei poteri io sono abituato a fare questioni specifiche, e la questione specifica oggi è questa: il fatto di cui ci dogliamo non è fatto imputabile al singolo cittadino, ma è fatto imputabile alla legge, la quale rende possibile, anzi incoraggia essa la frode! È la verità.

Lo scandalo, che mi rallegro si constati, perchè spero sarà salutare, non può essere riparato col colpire un uomo, il quale ha avuto il torto di valersi di una frode, che la legge del suo paese purtroppo gli consentiva; ma deve esserlo nel modo che io dissi martedì scorso, parlando sul bilancio

di grazia e giustizia, cioè colla denuncia di quelle convenzioni per potere rivedere la materia e regolarla in modo da togliere le conseguenze e gli abusi attuali. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Veniamo ai voti.

Come la Camera ha udito, la Giunta delle elezioni, a grande maggioranza, propone di convalidare l'onorevole Alfredo Fortunati a deputato del collegio di Orvieto. La minoranza, invece, propone l'annullamento di questa elezione.

La proposta della minoranza, costituendo un emendamento a quella della maggioranza della Giunta, deve essere messa a partito per prima.

Su questa proposta è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Dugoni, Gaudenzi, Zibordi, Soglia, Badaloni, Beghi, Modigliani, Musatti, Savio, Cugnolio, Turati, Rondani, Enrico Ferri, Tasca, Beltrami e De Felice-Giuffrida. (*Commenti — Conversazioni*).

Facciano silenzio onorevoli deputati!... e vadano ai loro posti.

Hanno bene udito che in principio di seduta due deputati si sono lagnati perchè i loro voti non furono ieri raccolti. E ciò avvenne appunto perchè le conversazioni e i rumori, durante la chiama, avevano impedito che fosse udita la loro voce.

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Trattandosi di verifica di poteri, il Governo si astiene dalla votazione.

PRESIDENTE. Metto a partito, dunque, la proposta di annullamento della elezione dell'onorevole Fortunati.

Coloro i quali l'approvano risponderanno Sì; coloro che non l'approvano risponderanno No.

Estraggo a sorte il nome del deputato, dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Baslini.

Si faccia la chiama.

DEL BALZO, *segretario*, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Agnelli — Albertelli — Altobelli — Amicarelli — Amici Giovanni — Angiolini — Appiani — Arcà — Astengo.

Badaloni — Basile — Beghi — Beltrami — Berenini — Bertesi — Bonacossa — Bovetti — Brandolini — Brizzolesi — Brunelli — Buccelli — Buonini Icilio.

Cameroni — Campi — Canepa — Caporali — Caroti — Casalini Giulio — Cavallari — Cavallera — Cavina — Cermenati — Chiaraviglio — Cicogna — Ciriani — Credaro — Cucca — Cugnolio.

De Felice-Giuffrida — Degli Occhi — Dello Sbarba — Di Caporiacco — Di Mirafiori — Dore — Drago — Dugoni.

Faustini — Fera — Ferri Enrico — Finocchiaro-Aprile Andrea — Fraccacreta.

Gambarotta — Gaudenzi — Giacobone — Giampietro — Giovanelli Alberto — Giretti — Grabau — Grassi — Graziadei.

La Pegna — La Via — Leone — Libertini Pasquale — Loero — Lo Piano.

Macchi — Maffi — Magliano Mario — Mancini — Materi — Mazzolani — Merloni — Miglioli — Milano — Modigliani — Mondello — Morgari — Musatti.

Nava Cesare — Nofri.

Padulli — Pala — Pansini — Pantano — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Pavia — Pietravalle — Pipitone — Pizzini — Prampolini.

Rizzone — Roi — Rondani — Rubilli — Ruini.

Salomone — Salterio — Salvagnini — Saudino — Savio — Scalori — Schiavon — Sciacca-Giardina — Scialoja — Sioli-Legnani — Sitta — Soglia — Spetrino — Storrioni.

Tasca — Teso — Todeschini — Toscano — Treves — Turati.

Vicini — Vigna.

Zaccagnino — Zibordi.

Rispondono No:

Abbruzzese — Abisso — Adinolfi — Aguglia — Ancona — Arrigoni — Arrivabene.

Baccelli Alfredo — Balsano — Berlinieri — Bettolo — Bettoni — Bianchini — Bonicelli.

Callaini — Capitano — Caputi — Cartia — Casolini Antonio — Ceci — Chidichimo — Ciacci Gaspero — Ciccarone — Cimorelli — Compans — Congiu — Corniani.

De Amicis — De Nava Giuseppe — De Vargas — Di Bagno — Di Campolattaro — Di Francia — Di Frasso — Di Sant'Onofrio — Di Scalea.

Facchinetti — Faelli — Fornari — Frugoni.

Gallenga — Gallini — Giovanelli Edoardo — Guglielmi.
 Hirschel.
 La Lumia — Larussa — Leonardi — Lucernari — Luciani.
 Manfredi — Manna — Manzoni — Masciantonio — Maury — Meda — Mendaja — Miari — Molina — Montresor — Morelli Enrico.
 Nasi — Negrotto.
 Ottavi.
 Pais-Serra — Parlapiano — Pastore — Pennisi — Petrillo — Piccirilli — Pistoja. Quarta.
 Renda — Ricci Paolo — Rispoli — Rizza — Romanin-Jacur — Romeo — Rota — Rubini — Ruspoli.
 Sanarelli — Sandrini — Santoliquido — Soderini — Solidati-Tiburzi — Stoppato.
 Talamo — Taverna — Teodori — Trolonia — Tosti.
 Venditti — Venino — Vinaj.

Si astengono :

Barnabei — Barzilai — Baslini — Battaglieri — Bellati — Benaglio — Bonomi Paolo — Borsarelli.
 Carcano — Cassuto — Cavazza — Celestia — Chimienti — Ciccarelli — Ciccotti — Ciuffelli — Codacci-Pisanelli — Cottafavi.
 Daneo — Del Balzo — De Vito.
 Falletti.
 Giuliani — Gregoraci — Grippo.
 Larizza — Libertini Gesualdo.
 Maleangi — Malliani Giuseppe — Marcella — Mariotti — Martini — Mazzarella — Mosca Gaetano.
 Nitti.
 Orlando Vittorio Emanuele.
 Restivo — Riccio Vincenzo — Rosadi.
 Sacchi — Salandra — Sandulli — Sandino — Sonnino — Suardi.
 Tamborino — Tedesco.
 Vaccaro — Visocchi.

Sono in congedo:

Abignente.
 Danieli.
 Miccichè.
 Rossi Eugenio.
 Santamaria.

Sono ammalati :

Bertarelli — Berti — Brezzi.
 Chiesa Pietro.
 Dell'Acqua — De Viti de Marco.

Ginori-Conti.
 Lucchini — Lucci.
 Maraini — Marchesano — Monti-Guarneri.
 Nunziante.
 Ollandini.
 Porcella.
 Queirolo.
 Rouchetti — Rossi Gaetano — Roth.
 Tassara.

Assenti per ufficio pubblico:

Di Giorgio.
 Landucci.
 Marazzi — Micheli.
 Pellegrino.
 Theodoli.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sulla proposta di annullamento della elezione contestata del collegio di Orvieto :

Presenti	264
Votanti	216
Astenuti	48
Maggioranza	109
Hanno risposto <i>Si</i> .	121
Hanno risposto <i>No</i> .	95

La Camera approva la proposta di annullamento della elezione dell'onorevole Fortunati. Dichiaro perciò vacante il collegio di Orvieto. (*Commenti animati*).

Passiamo ora alla elezione del collegio di Acqui.

La Giunta propone la convalidazione dell'onorevole Murialdi. Su questa elezione ha chiesto di parlare l'onorevole Ciccotti. Ne ha facoltà.

CICCOTTI. Non vedo presente il relatore onorevole Giacomo Ferri: da parte mia, io sono qui pronto ad esporre le mie brevi considerazioni.

ROMANIN-JACUR, *vice-presidente della Giunta delle elezioni*. Il relatore ha telegrafato che, per i suoi doveri quale delegato della Croce Rossa, ha dovuto restare a Tolmezzo e scusa quindi la sua assenza.

CICCOTTI. Se è così, io consento ben volentieri a un rinvio.

ROMANIN-JACUR, *vice-presidente della Giunta delle elezioni*. Ci sono però due colleghi della Giunta che hanno preso parte al Comitato inquirente, i colleghi Calisse e Molina, i quali possono benissimo sostituire l'onorevole relatore.

MOLINA, *della Giunta delle elezioni*. È vero, come ha accennato il vice-presidente della Giunta delle elezioni, che io e l'onorevole Calisse facemmo parte del Comitato inquirente per la elezione di Acqui. Però questa elezione involgendo delle questioni giuridiche importantissime, io non credo che una discussione affrettata sia conveniente. Ed anche perchè si tratta di una questione di principio che costituirebbe, in seguito, una massima, io, consentitemelo, non essendo giurista, almeno per conto mio non credo di poter sostituire il relatore onorevole Giacomo Ferri.

E per ciò mi associo alla proposta dell'onorevole Ciccotti perchè la discussione di questa elezione sia differita.

PRESIDENTE. Che ella non voglia funzionare da relatore, non toglie che nella Giunta ci siano molti altri colleghi...

ROMANIN-JACUR, *vice presidente della Giunta delle elezioni*. Ma qui, onorevole Presidente, si tratta di questioni legali, ed io non mi sento la forza di sostenerle.

PRESIDENTE. In sostanza, la Giunta propone il differimento della discussione su questa elezione.

Metto a partito questa proposta. Coloro che la approvano sono pregati di alzarsi. (*Rivolgendosi a molti deputati che conversano nell'emiciclo*).

Ma loro non hanno alcun riguardo per il Presidente!... Eppure io ne ho sempre tanto per loro! Come posso far votare una proposta per alzata e seduta se, senza dare ascolto ai miei inviti, se ne stanno bravamente in piedi a conversare nell'emiciclo?...

Voci. Ha ragione! Ha ragione!

(*Dopo doppia prova e controprova la proposta della Giunta delle elezioni è respinta*).

PRESIDENTE. Non avendo la Camera approvato la proposta di differimento, ha facoltà di parlare sulla elezione di Acqui l'onorevole Ciccotti.

CICCOTTI. Mi rincresce che una questione, che avrei desiderato fosse discussa con la maggiore larghezza in confronto di colui che l'aveva studiata, il relatore della Giunta, non abbia potuto essere rinviata. Così mi limiterò a poche parole, quasi a una dichiarazione di voto.

Impugnando, del resto, questa elezione non si fa che proseguire la buona lotta contro le elezioni del 1913, le quali ebbero la caratteristica di essere inquinate in ogni maniera da abusi e sofisticazioni. E l'elezione di Acqui (tanto per dimostrare che da certi metodi elettorali nessuna parte del paese si salvava, e quello che si è detto per il Mezzogiorno poteva avere anche una ripercussione o una ripetizione in altre regioni d'Italia), l'elezione di Acqui non si sottrasse a questi abusi e sofisticazioni.

L'elezione di Acqui fu fatta con un sistema che pervertiva e profanava la beneficenza, facendola servire ad accaparrare voti.

Nelle carte messe a disposizione della Camera, ho cercato veramente gli elementi di queste corruzioni le quali, per quanto larvate, non erano meno corruzioni; mancavano però non solo i verbali delle indagini del Comitato inquirente sottratti ai nostri sguardi, bensì ancora i reclami dove la denuncia di queste corruzioni era stata fatta. Se il Comitato, intanto, il quale ha fatto le indagini, volesse ripetere alla Camera ciò che pur si sa da altre fonti, potrebbe dire non soltanto di banchetti e largizioni, ma anche di prestiti fatti a comuni ed altri enti. È stato soggiunto da qualcheduno, anche della Giunta, che facendo questi prestiti non si dimenticò il criterio mercantile, in modo da raggiungere due effetti in una volta. Sennonchè, per quanto larvati, i mutui ad interessi, non cessano di essere atti di corruzione elettorale. Perchè non è detto che la corruzione elettorale debba avere semplicemente la forma ed il carattere di vero e proprio donativo: anche i mutui, fatti o no a condizioni di favore, se per il tempo, per i luoghi e per il loro numero sono stati tali da determinare l'elettore a votare non disinteressatamente, bensì in vista di determinati vantaggi, debbono caratterizzarsi atti di corruzione.

Ma non è per questo che io domando l'annullamento di questa elezione; giacchè, se la Camera, purtroppo, dinanzi a prove evidenti, conclamanti le sofisticazioni del voto, molte volte ha resistito con una tenacia degna di una causa migliore, tanto più resisterebbe, quando, come in questo caso, la corruzione è larvata.

Vi è tuttavia una questione che, come è stato accennato, si presenta in termini obiettivi e generali, in modo da riassumersi in una questione di diritto.

Il Murialdi, che è uomo d'affari, che en-

tra nella Camera assai più come uomo d'affari che come rappresentante di un partito o di un indirizzo politico, e, forse, con una elasticità di criteri, di cui deve essere ancora viva la memoria nella classe operaia di Genova; il Murialdi era rappresentante di una società di tramvie e ferrovie, che aveva per subconcessione due tronchi: la Cremona-San Donnino e la San Donnino-Fornovo; e in vista di ciò è stato denunziato alla Giunta delle elezioni ineleggibile, a termini degli articoli 100 e 101 della legge elettorale politica.

È bene tener presente l'articolo 100, il quale dice: « Non sono eleggibili i direttori, amministratori, rappresentanti e in generale tutti quelli che sono retribuiti dalle società ed imprese industriali e commerciali sussidiate dallo Stato con sovvenzione continuativa o garanzia di prodotti o di interessi, quando questi sussidi non siano concessi in forza di una legge generale dello Stato ».

Ora si è detto che l'elezione del Murialdi non poteva cadere sotto la sanzione di quest'articolo, anzitutto perchè il sussidio accordato alla linea Fornovo-Borgo S. Donnino non poteva rientrare nei termini delle imprese sussidiate con sovvenzione continuativa, nè di quelle deliberate con legge speciale; e perciò si è fatto ricorso alla legge del 1879 la quale veramente non è bene invocata. E non è applicabile, perchè essa da un lato menziona opere speciali e determinate, dall'altro dà semplicemente la facoltà al Governo di poter subsidiare determinate opere e determinati tratti ferroviari, facendo richiamo alla legge del 1873; nel qual caso, il Governo, di volta in volta, con decreti o in forza di speciali convenzioni, ha concesso sussidi.

Legge generale è quella che, accordando determinati premi e compensi a singole forme di attività, come le costruzioni e l'esercizio della marina mercantile, le bonifiche, ecc., assicura automaticamente, e senza previo intervento del Governo e fuori di ogni forma di monopolio, quegli speciali vantaggi. La concessione della linea Fornovo-Borgo S. Donnino si scosta per molte ragioni da queste forme.

E della Società concessionaria di tale linea il Murialdi è amministratore delegato fuori di ogni dubbio. Nè vale il dire, come si vorrebbe, che non ne possiede azioni, poichè, per l'articolo 123 del codice di commercio, egli non potrebbe essere ammini-

stratore senza possedere un determinato, anzi un notevole numero di azioni.

Per escludere, in una maniera che vorrei semplicemente chiamare non chiara, per non chiamarla capziosa, la responsabilità del Murialdi, sono state dirette dal precedente ministro dei lavori pubblici alla Giunta delle elezioni due lettere; una delle quali sembra addirittura di carattere sibillino, dicendosi in essa, in forma assai ambigua, che la linea Fornovo-Borgo San Donnino non aveva alcuna sovvenzione, perchè non era stata ancora compiuta, e non poteva esservi sussidio se non nell'atto in cui fosse stata compiuta.

Con che si mirava ad escludere ogni rapporto d'interesse tra la Società, della quale il Murialdi era rappresentante, e l'Amministrazione dello Stato; rapporto che avrebbe formato una ragione di incompatibilità e quindi una ragione per escluderlo dalla Camera.

Ma ho detto che questa lettera era capziosa. Infatti è vero che fino al punto in cui avvenne il riscatto, questa linea non aveva goduto del sussidio chilometrico e non poteva goderlo perchè non compiuta; ma per effetto di convenzioni e transazioni approvate con decreti 12 febbraio 1911 e 17 novembre 1912 si erano creati nuovi rapporti tra lo Stato e la Società, e si era pure pattuito un riscatto che sarebbe divenuto effettivo solo con la consegna della linea.

Ora, quando l'elezione era avvenuta il 26 ottobre 1913, la consegna non era stata fatta, non solo; ma anche la ricognizione, che era l'atto preliminare della consegna, è stata fatta il 15 novembre 1913, cioè parecchio tempo dopo avvenuta l'elezione. E basta leggere le convenzioni, leggi e decreti che definiscono la reciproca posizione delle parti, per poter chiaramente vedere che solamente la consegna avrebbe segnato lo scioglimento delle mutue obbligazioni e la liquidazione di tutti i reciproci interessi. E, con la consegna, che non vi fu nè prima nè in tempo prossimo alle elezioni, se scompariva la possibilità del sussidio continuativo di lire 186,280 all'anno, se ne liquidava e concretava l'equivalente in una somma unica; in modo che la sovvenzione mutava di forma, ma, sino alla consegna, persisteva il rapporto giuridico che la determinava, e potevano anche sorgere altri complessi rapporti preveduti, se mal non rammento, nell'articolo 38 della concessione del 1906.

Se è così, e mi pare che così sia, la ineleggibilità del Murialdi è evidente per l'ar-

ticolo 100, e fors'anche per l'articolo 101 della legge elettorale politica.

In tale senso io chiedo la sanzione della Camera, affinché sia ben chiaro che, se un uomo di affari entra alla Camera, la sua posizione dev'essere ben chiarita rispetto alla legge e allo Stato; essendo questa la sede dove debbono amministrarsi e tutelarsi gli interessi pubblici senza preoccupanti intromissioni d'interessi privati in contrasto con quelli dello Stato e pronti a soverchiarli. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. In assenza del relatore, do facoltà di parlare all'onorevole Molina della Commissione.

MOLINA, *della Giunta delle elezioni*. Sono dolente che, nell'assenza del relatore, per volere della Camera, io sia costretto a sostenere con un competitore del valore, della forza e della competenza dell'onorevole Ciccotti, una questione giuridica, io, incompetente, perchè non ho mai saputo che un industriale abbia qualità speciali per sostenere delle questioni giuridiche.

Siccome, però, si vuole che il deputato sia onniscente ed ognuno sa che un uomo, dal giorno in cui viene eletto deputato, acquista quasi per incanto la competenza in tutto l'umano scibile, così mi rassegnò al vostro volere, e tenterò di sostituire del mio meglio il collega relatore. Siatemi quindi indulgenti. Cercherò adunque di dimostrare che i ragionamenti diffusi, finissimi ed arguti dell'onorevole Ciccotti si basano su un presupposto falso, a mio modo di vedere. Tale opinione fu d'altronde condivisa dai colleghi del Comitato inquirente, e cioè l'onorevole Ferri Giacomo avvocato ed ex magistrato, e l'onorevole Calisse giurista insigne, nonché dalla grandissima maggioranza della Giunta, tra cui sono parecchi giuristi di indiscutibile competenza, che fanno onore non solo al Parlamento, ma anche alle Università italiane.

La questione si riduce a questo: gli articoli 100 e 101 della legge sono applicabili a questa elezione? La Giunta nella sua grande maggioranza ha detto di no, e per questa ragione ha proposta la convalidazione della elezione. L'onorevole Ciccotti ha letto l'articolo 100, per dimostrare il presunto errore della Giunta.

Consentite che anch'io rilegga quel testo. L'articolo dice: « Non sono eleggibili i direttori, amministratori, rappresentanti ed in generale tutti quelli che sono retribuiti sui bilanci delle società ed imprese industriali e commerciali sussidiate dallo Stato con

sovvenzione continuativa o garanzia di prodotti o di interessi, quando questi sussidi non siano concessi in forza di una legge generale dello Stato ».

Le questioni di fatto si possono così riassumere: il sussidio continuativo esisteva? e se il sussidio continuativo esisteva, fu concesso in forza di una legge generale, ovvero di una legge particolare dello Stato?

Il sussidio è stato invero deliberato, è stato concesso dal Ministero dei lavori pubblici in forza di una legge generale dello Stato, perchè la legge che il relatore cita nella sua relazione, cioè la legge 26 luglio 1879 nell'elenco che l'accompagna contemplava implicitamente anche la esecuzione della linea della quale l'onorevole Murialdi era amministratore delegato. (*Interruzione del deputato Ciccotti*).

Ad ogni modo, domando alla Camera: quando si parla di sussidio continuativo, si deve ritenere o no che il sussidio sia tale che esista, che sia continuativo di fatto? Se sì, come si può affermare che il sussidio per la linea Fornovo-Borgo San Donnino fosse continuativo, dal momento che era materialmente cessato parecchio tempo prima delle elezioni generali? Perchè l'amministrazione dello Stato, valendosi di una clausola della concessione aveva già usato della facoltà di riscatto. E il sussidio era virtualmente cessato non solo, ma non era neppure cominciato. Sta di fatto, ed è vero, che le operazioni di liquidazione e di consegna susseguenti al decreto di riscatto non erano ancora terminate al momento della elezione. Ma io domando: anche restando nello spirito dell'articolo 100, dal momento che il sussidio non esisteva, dal momento che se anche fosse esistito, ciò era in forza di una legge generale dello Stato, se anche l'operazione di liquidazione e di consegna è terminata il 15 novembre, vale a dire prima che l'eletto fosse immesso in funzione, poteva... (*Interruzione del deputato Ciccotti*).

Permetta, onorevole Ciccotti... poteva, dico, mettere questo eletto nelle condizioni di incompatibilità per legami di interesse fra la sua Società e lo Stato? Non lo credo. Ad ogni modo questo è un argomento che ho citato semplicemente *ad abundantiam*; ma sta di fatto che l'articolo 100 non è applicabile all'onorevole Murialdi, perchè, come dissi, la linea Fornovo-Borgo S. Donnino, se in origine era sussidiata in forza di una legge generale dello Stato, successivamente, e cioè in epoca precedente alla elezione a deputato dell'onorevole Murialdi, il sussidio

era cessato non solo materialmente, come dissi, ma era altresì cominciata l'operazione di consegna, in seguito ad un riscatto imposto dallo Stato prima dell'epoca elettorale.

Vediamo l'articolo 101. Questo dice: « Non sono eleggibili coloro i quali siano personalmente vincolati con lo Stato per concessioni o per contratti di opere o somministrazioni ». L'onorevole Murialdi non è in verun modo risultato nè dalle indagini del relatore, nè dall'esame testimoniale fatto dal Comitato inquirente, nè dalla lettura dei documenti, che fosse personalmente vincolato. Ad ogni modo abbiamo creduto nostro dovere di spingere le nostre indagini interrogando anche il direttore generale del tesoro ed alti funzionari del Ministero dei lavori pubblici, i quali fossero in grado di illuminarci per stabilire la natura dei rapporti fra l'onorevole Murialdi e l'Amministrazione dello Stato.

Nulla venne a provare l'esistenza di un vincolo personale dell'onorevole Murialdi, e creda l'onorevole Ciccotti che, se anche il solo sospetto fondato di un vincolo fosse esistito, sia il Comitato inquirente quanto la Giunta delle elezioni non avrebbero esitato un istante a chiedere l'applicazione dell'articolo 101. Ma siccome questo non esiste, io non posso che associarmi alla grande maggioranza della Giunta per le elezioni, e far mio il rapporto del relatore, non solo, ma confermare la mia opinione personale, divisa anche dall'onorevole Calisse, membro anch'egli del Comitato inquirente, per invitare la Camera a convalidare la elezione dell'onorevole Murialdi.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, metto a partito le conclusioni della Giunta.

CICCOTTI. Onorevole Presidente, potrei rettificare?...

PRESIDENTE. No, ella non può riprendere a parlare, onorevole Ciccotti.

CICCOTTI. Vuol dire che si è disposti a convalidare nonostante ogni buona ragione. E, se è così, intendo, apprezzo, e rinuncio a spendere inutilmente altro fiato.

DANEO, ministro delle finanze. Il Governo si astiene.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito le conclusioni della Giunta di convalidare la elezione del collegio di Acqui nella persona dell'onorevole Murialdi.

(Sono approvate).

Salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

Segue ora la elezione contestata del collegio di Sessa Aurunca (eletto Mazzarella).

Nessuno essendo iscritto a parlare su questa elezione, metto a partito le conclusioni della Giunta che sono per la convalidazione della elezione.

(Sono approvate).

Salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

Segue la elezione contestata del collegio di Montegiorgio.

Le conclusioni della Giunta sono per la convalidazione della elezione del collegio di Montegiorgio nella persona dell'onorevole Gaetano Falconi.

Ha facoltà di parlare contro queste conclusioni l'onorevole Pasqualino-Vassallo.

PASQUALINO-VASSALLO. Onorevoli colleghi, dirò in poche parole, se la Camera me lo consente, le ragioni per le quali non potrò dare il mio voto favorevole alle conclusioni della Giunta per le elezioni.

In un documento parlamentare che fa onore a chi lo redasse, il nostro collega onorevole Dari, che riferiva su un'altra elezione, così si legge:

« Trasformare gli altari ed i pergamini, i confessionali e le porte delle chiese in tribune di propaganda politica per agire sulle coscienze dei credenti; o adoperare l'arma tremenda delle minacce e promesse spirituali, da parte di coloro che di quell'arma delicatissima furon muniti per altri scopi ben diversi dal trionfo di un candidato al Parlamento; — ciò significa avvantaggiarsi illegalmente di un privilegio specialissimo, che diventa mostruoso quand'è adoperato per soffocare la libertà civile e politica degli elettori. I quali sarebbero posti nella durissima alternativa di sacrificare, o la loro fede di credenti, o il loro diritto di cittadini ».

Questo che non è altro che il commento dell'articolo 122 della legge elettorale politica, ebbe poi l'onore di essere approvato da un altro uomo insigne di questa Camera, che non siede su questi banchi, l'onorevole Stoppato, che rese appunto anche egli omaggio a questo concetto.

Or bene, la Camera, che ebbe già occasione di approvare le ragioni contenute in questo documento, quando si trattava del collegio di Vallo della Lucania, e della celebre elezione Imbriaco-Talamo, non può dipartirsi dalle medesime adesso che le viene denunziato come, fin da principio la Giunta delle elezioni ne abbia fatto aperta, evidente violazione nella relazione alla Camera, con la quale si propone la convali-

dazione dell'onorevole Falconi; e suppongo che la Camera non durerà fatica ad ammettere che contro l'onorevole Murri, uscito clamorosamente dalla chiesa cattolica di cui prima aveva fatto parte, la chiesa stessa ed i suoi adepti abbiano fatto una speciale campagna per impedirne la elezione.

E basterà accennare a due documenti, i quali hanno un particolare significato, ed hanno quasi uno squisito sapore, cioè a dire una circolare dell'arcivescovo di Fermo con la quale invitava tutto il clero cattolico della diocesi ad adoperarsi contro la elezione del rinnegato, e il telegramma del conte Gentiloni il giorno appresso a quello nel quale fu eletto il Falconi, col quale il presidente dell'Unione elettorale cattolica applaudiva allo sforzo del suo partito per la vittoria del Falconi contro il rinnegato, lo scomunicato Murri; documento che io mi permetto di richiamare all'attenzione della Camera.

In allora il conte Gentiloni così telegrafava:

« Prego esprimere nostri amici vivissimi ringraziamenti, che loro porgo come marchigiano, per avere con slancio e disciplina ammirevoli redente le nostre belle Marche dall'onta di essere rappresentate al Parlamento da un rinnegato ».

L'Unione elettorale cattolica considerava dunque, onorevoli colleghi, un'onta per il Paese l'elezione dell'onorevole Murri.

Voi ben potete intendere quali sforzi dovevano essere rivolti ad impedire che l'uomo il quale era uscito dalle maniere e dal fine della Chiesa cattolica potesse essere eletto.

E infatti, onorevoli colleghi, senza ricorrere ad altri argomenti, basti por mente ai fatti che, nella sua stessa relazione, la Giunta ha consacrato, per rendersi subito conto delle estreme violenze alle quali i membri del clero, a cominciare dall'arcivescovo, dovettero ricorrere per far trionfare dall'urna il nome del Falconi e per schiacciare colui che, a mente loro, rappresentava l'onta, la vergogna del collegio di Montegiorgio.

Ho accennato alla circolare dell'arcivescovo; ma essa fu subito seguita dall'armeggio di tutti i sacerdoti, di tutti i preti di quel collegio; e nelle chiese, dal pulpito, dal confessionale, davanti alle porte delle chiese stesse, in occasione della confessione, di messe e di altre cerimonie, essi adoperarono tutte le armi spirituali delle quali

erano forniti, per volgerle in danno del deputato uscente che chiedeva di essere rieletto.

E la stessa relazione, con una lealtà che onora l'egregio suo presidente, non ha potuto fare a meno di fermare nelle sue pagine alcuni dei principali fatti indicati dal ricorrente contro l'elezione del Falconi.

Soltanto l'onorevole Romanin-Jacur, il quale si è fatto assertore delle ragioni della maggioranza della Giunta, ha dichiarato nella sua relazione che i fatti accennati o sono poco significativi o sono poco numerosi, e che in ogni modo di essi è stata offerta una debole prova.

In fondo, tutto il ragionamento della Giunta delle elezioni si riduce a questo: prova dei fatti denunziati, o non è stata data, o quella che è stata data è stata debole. Il numero dei fatti è scarso, è piccolo; e per queste considerazioni la Giunta, nella sua maggioranza, è venuta alla conclusione che l'elezione dell'onorevole Falconi deve essere convalidata.

Ora, anzitutto, io farò osservare alla Camera che nella stessa Giunta delle elezioni è avvenuta tal cosa che è quasi senza precedenti, e che ha bisogno di essere ricordata perchè la Camera stessa veda fin d'ora come gli animi in seno alla Giunta si divisero, e come, essendosi proceduto alla nomina di un Comitato interno di tre suoi membri, al quale fu commesso l'incarico di esaminare i documenti prodotti dalle parti, la maggioranza di questo Comitato, costituito dal relatore che è l'onorevole Bertarelli, distinto parlamentare, e anche da un valoroso giurista che non siede su questi banchi, ma che è uomo scrupoloso ed onesto, che è un perfetto galantuomo, la maggioranza di questo Comitato non consentì alla proposta di convalidazione; ed anzi mise innanzi la proposta che fosse nominato un Comitato inquirente per procedere ad un'inchiesta sui fatti denunziati dall'onorevole Murri e dai suoi difensori.

Ma l'altro membro di questo Comitato, l'onorevole Stoppato, colui cioè che aveva proposto la convalidazione, e che con mia sorpresa non è il relatore della proposta di convalida, l'onorevole Stoppato propose senz'altro la convalidazione, il che ha permesso al presidente della Giunta delle elezioni onorevole Molina, che non è un giurista, come or ora ho appreso da lui medesimo, di venire a discutere una questione di questo genere che implica una gravissima questione di diritto come ora

io spiegherò, mentre il naturale relatore di essa sarebbe stato precisamente il medesimo onorevole Stoppato. Gli è che l'onorevole Stoppato vide probabilmente col suo acuto ingegno l'irrimediabile contrasto, nel quale avrebbe posto se medesimo: egli che aveva un giorno approvato la relazione Dari a proposito della elezione di Vallo della Lucania, ora avrebbe dovuto sottoscrivere un'altra relazione, nella quale i principî che furono posti in quella erano in così evidente contrasto coi principî che formano la base della tesi odierna.

Quando un uomo come Murri si espone a un giudizio elettorale, egli deve consentire — così afferma il relatore — che il partito avverso al suo abbia il diritto di intervenire nella lotta e di discutere tutta la persona morale e politica di lui. Nessuno può dissentire in teoria e in pratica da questo concetto; s'intende bene che chi si presenta a chiedere il voto dei suoi cittadini deve permettere di essere discusso nella vita pubblica e anche forse in quella privata; ma altro è la libera discussione e altro è l'impiego e l'uso delle coercizioni spirituali, che movendo da sacerdoti, incorrono nella sanzione penale per una precisa disposizione della legge elettorale politica.

Quando dunque l'onorevole Romanin-Jacur afferma che gli avversari del Murri avevano il diritto di dire che è uno scomunicato e un rinnegato, non dice cosa alla quale noi non possiamo accedere. Ma non furono questi i fatti dei quali si dolse il Murri, onorevole Romanin-Jacur, nel suo reclamo. Quei fatti hanno ben altro carattere; sono fatti delittuosi come ora verrò dimostrando sulle tracce della stessa sua relazione, richiamando quelli più tipici.

Dice l'onorevole Romanin-Jacur: vi sono denunce di raccomandazioni, consigli e minacce date dai parroci nell'atto della confessione, specialmente delle donne, perchè influissero sui rispettivi figli e mariti.

ROMANIN-JACUR, *vicepresidente della Giunta delle elezioni*. Si tratta di semplici denunce senza alcuna prova.

PASQUALINO-VASSALLO. Sta bene; ma noi non chiediamo che in base ad esse sia annullata l'elezione; ci limitiamo a chiedere, associandoci alla proposta dell'onorevole Bertarelli e dei suoi colleghi, che su tali denunce si indaghi a mezzo di un Comitato inquirente, il quale soltanto potrà assodare o escludere se queste minacce spirituali vennero impiegate per coercire e

cioè menomare la libera volontà degli elettori.

Ma vi sono fatti specifici ancor più gravi, onorevoli colleghi. Un vecchio di ottantasette anni, certo Raffaele Bravi, aveva dichiarato di voler dare il voto al Murri, e anzi avrebbe detto: io morirei contento se il mio voto di un vecchio di ottantasette anni, influisse da solo per la riuscita del Murri. Ma quando si trattò di andare a votare, questo vecchio non vi si recò, e invitato ad andarvi rispose che non voleva assumersi innanzi a Dio la responsabilità di votare per Murri, che era un rinnegato, uno scomunicato, ecc. Come mai questo cambiamento? Esso fu dovuto ad un colloquio del vecchio col parroco Gian Franceschi, il quale gli dette ad intendere che avrebbe perduta l'anima se avesse votato pel prete spretato Romolo Murri.

Di questi esempi l'onorevole Romanin-Jacur ne cita parecchi. È vero che tenta di diminuirne l'efficacia dimostrativa, dicendo che son pochi e di poco momento, ma non ha elementi per contrastarne l'esistenza: ecco, perchè, ripeto, invece di essere senz'altro eliminati per giungere alla convalida, avrebbero meritato unà più ampia indagine mediante un Comitato inquirente.

Aggiunge il relatore: « Si dice di discorsi tenuti nelle chiese, ma i fatti narrati sono ben scarsi e lo stesso Murri afferma che potrebbe narrare le gesta dei sacerdoti che non conobbero freno nella loro fanatica propaganda contro di lui, — onestamente però soggiungendo — quali risultano dalla voce pubblica ».

Ora, la proposta che uomini come l'onorevole Bertarelli ebbero a fare in seno alla Giunta di un'indagine sull'esistenza o meno di queste pressioni spirituali, era una proposta onesta; e vi è da dolersi che la Giunta non l'abbia secondata. Perchè, se è vero quello che ha affermato la Giunta stessa nella sua relazione, cioè che molte esagerazioni pure vi sono nelle denunce del Murri, che era ben naturale che il rinnovato corpo elettorale del collegio di Fermo non potesse consentire nelle idee dell'onorevole Murri, che aveva fatto apostasia dei suoi antichi principî, questa elezione non doveva temere la luce delle ampie indagini domandate.

Quindi è che un dubbio profondo rimane nell'animo di ognuno, che le censure e le

doglianze dell'onorevole Murri e le sue denunce di veri e propri reati contemplati dalla legge elettorale politica, non siano state secondate; ed io non credo eccessivo chiedere alla Camera che gli atti dell'elezione siano rimandati alla Giunta delle elezioni perchè disponga un Comitato inquirente, in base al quale soltanto potrà la Camera prendere una deliberazione ponderata e serena.

FACCHINETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCHINETTI. Di fronte alla serena esauriente discussione dalla presidenza della Giunta delle elezioni sarebbe stato superfluo parlare in favore della convalidazione dell'onorevole Falconi, se il collega Pasqualino-Vassallo non avesse creduto di farsi eco delle sterili ragioni addotte dall'onorevole Murri, ragioni alle quali la Giunta ha tolta qualsiasi importanza.

I capisaldi della difesa del Murri sarebbero: la corruzione e le pressioni religiose.

In quanto alla prima le accuse sono così destituite di fondamento, che lo stesso onorevole Vassallo non ne tenne parola: cento lire spese per dieci elettori, sopra dodicimila votanti!

Le pressioni religiose, volendo analizzarle in relazione alle denunce fatte dai sostenitori dell'onorevole Murri, si potrebbero dividere così: pressioni generiche, non serie, assolutamente trascurabili; apparentemente concrete, ma poscia ad una ad una smentite da dichiarazioni scritte e giurate.

Donde la via preferita dalla Giunta delle elezioni, che non credè di occuparsene, perchè durante il giudizio, essendo state esaminate e vagliate, vennero tutte quante smentite.

Ma, per concludere, è serio ritenere che nella lotta Murri-Falconi, per far breccia sull'anima di campagnoli notoriamente, indubbiamente, profondamente religiosi, fosse necessario ricorrere a pressioni di qualsiasi natura? E non era più che sufficiente per determinarli a rifiutare il loro voto, l'atteggiamento del candidato apostata, che dopo essere entrato una prima volta in veste talare alla Camera, voleva rientrarvi in giacca ed ammogliato? Di don Romolo Murri che non aveva soltanto dovuto superare, come egli disse, una crisi dell'animo suo, ma che sembrava aver smarrito il senso della misura, quando dimenticandosi di avere predicato dai pergami, permetteva che i suoi Comitati ammonissero i parroci

« di star chiusi nelle loro tane porchesche o chiese che siano? »

Indubbiamente l'onorevole Falconi non poteva trovare migliore alleato della metamorfosi dell'onorevole Murri e della violenza di linguaggio da lui usato.

Insistere su queste ragioni, equivarrebbe sminuirle.

Una sola cosa dirò. L'onorevole Gaetano Falconi, già per altre due legislature deputato, entrò nella vita pubblica come candidato del partito liberale a fronte alta e a bandiera spiegata, e come tale si mantenne immutato, deputato o no, pubblico amministratore o privato cittadino. Don Romolo Murri ha fatto assolutamente il contrario. E poichè la coerenza è o dovrebbe essere almeno anche in politica una virtù da osservarsi, era naturale e giusto che il voto popolare non lo rimandasse al Parlamento nazionale.

ROMANIN-JACUR, *vice-presidente della Giunta delle elezioni e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANIN-JACUR, *vice-presidente della Giunta delle elezioni e relatore*. Mi sbrigherò con pochissime parole.

Ringrazio innanzi tutto l'onorevole Pasqualino-Vassallo, il quale, riconoscendo in me un relatore di ufficio, con molta cortesia ha voluto dare ampia prova della mia equità, dappoichè tutti i fatti (egli stesso lo ha dichiarato), da lui or ora rivelati alla Camera, egli li ha appresi dalla mia relazione. Non ha avuto quindi la pena, che ha avuto il relatore, di leggere dei grossi volumi per riprodurre, come era suo dovere, i fatti principali che i reclamanti avevano denunciati.

L'onorevole Pasqualino-Vassallo è arrivato così alla sua conclusione, appoggiandosi a questo ragionamento: la stessa Giunta, che in precedenti occasioni ha proposto l'annullamento per pressioni religiose, non può in questo caso tenere un contegno diverso; io rilevo dalla vostra relazione fatti che dovrebbero inesorabilmente indurvi a mantenervi a voi stessi coerenti; compite l'istruttoria, come da taluno dei commissari fu ritenuto necessario, ed è certo che, questa compiuta, verrete dinnanzi a noi con una diversa conclusione.

Ma, onorevole Pasqualino-Vassallo, io onestamente ho riferito quello che dovevo riferire, perchè la Camera potesse essere edotta intorno alle accuse che erano fatte alla elezione, e naturalmente, le ho riferite con

le parole usate dai denunciati, che sono quelle che ella ha letto or ora.

Ma ho poi chiaramente esposto quale era il pensiero della Giunta intorno alle accuse stesse e queste parti della relazione ella non ha letto.

Non voglio dire all'onorevole Pasqualino-Vassallo che egli ha spigolato qua e là dove meglio gli piacque, ma sibbene dirò che egli avrebbe fatto migliore onore alla mia relazione se fra i fatti denunciati avesse ricordato anche quello, che è forse il principale, e che io fra poco esporrò alla Camera, perchè è attestato dallo stesso onorevole Murri.

Premetto che tanto l'onorevole Murri quanto i suoi amici nelle loro denunce non si sono mai espressi in modo assolutamente deciso. Le affermazioni sono sempre generiche; non presentano fatti determinati, precisi. Ma, fra questi, uno che è segnalato come importante è il seguente: un elettore, essendo andato proprio il giorno del matrimonio, che era quello dell'elezione, nella sacrestia della chiesa per confessarsi o per altra pratica che doveva precedere il matrimonio, sarebbe stato invitato dal sacerdote ad andare prima a votare, (e lo consiglio, s'intende bene, di votare per il Falconi), perchè il matrimonio non poteva aver luogo subito e quindi c'era il tempo per andare a votare. Fu detto questo un atto di coercizione non discutibile: ma, chiamato a deporre, quest'elettore dichiarò che non aveva votato, e l'onorevole Murri, nella sua memoria, pure asserendo che il fatto del consiglio era vero, aggiunge, onestamente, che era anche vero che l'elettore stesso non aveva votato.

Onorevole Pasqualino-Vassallo, la Giunta propose e la Camera approvò l'annullamento dell'elezione di Vallo della Lucania, annullamento che ha fatto ritornare alla Camera il mio carissimo amico Talamo, che mi sta qui dappresso, perchè si trovò di fronte a coercizioni spirituali che erano veri e propri reati colpiti dalla legge elettorale. In quell'elezione furono portate le prove specifiche che tali fatti erano realmente avvenuti: i manifesti dei parroci contenenti vere e proprie minacce spirituali, testimonianze di prediche fatte durante le funzioni religiose ed altri atti compiuti da sacerdoti proprio nell'esercizio del loro ministero durante le funzioni religiose nelle chiese.

Invece i fatti denunciati contro l'elezione di Montegiorgio sarebbero sempre

avvenuti fuori delle chiese. Non uno è stato denunciato come avvenuto dentro le chiese, o comunque avvenuto in modo tale che dovette essere colpito dalle prescrizioni tassative della legge.

Come ho detto nella relazione, l'onorevole Murri si presentava in una condizione che si prestava ad una lotta che da parte dei sacerdoti doveva essere vivace; ma che questa lotta non sia stata condotta dai sacerdoti stessi in modo da poter meritare di essere condannata ai sensi della legge, lo prova il fatto che pochissime furono le denunce contro sacerdoti, per il contegno da loro tenuto durante la campagna elettorale, e che tutti quelli per i quali si iniziò dai tribunali il processo furono assolti in Camera di consiglio.

Io ammiro la elegante arringa dell'onorevole Pasqualino-Vassallo, che certamente è dovuta al suo affetto per l'onorevole Murri, ma assicuro la Camera che essa può convalidare con tranquilla coscienza questa elezione perchè la Giunta, nella sua grande maggioranza, ha dovuto riconoscere che non uno dei fatti denunciati aveva un principio di prova tale da meritare di essere colpito dalle disposizioni della legge, e quindi esulava del tutto il bisogno di procedere a ulteriori indagini.

E non ho altro da aggiungere. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. La Giunta dunque non accetta la proposta di rinvio fatta dall'onorevole Pasqualino-Vassallo.

Onorevole Pasqualino-Vassallo, mantiene o ritira la sua proposta?

PASQUALINO-VASSALLO. La mantengo.

PRESIDENTE. La metterò allora a partito.

Come la Camera ha udito, l'onorevole Pasqualino-Vassallo propone il rinvio alla Giunta degli atti della elezione di Montegiorgio per un ulteriore esame.

La Giunta non accetta questa proposta.

Coloro, i quali l'approvano, sono pregati di alzarsi.

(*Non è approvata*).

Metto a partito la proposta della Giunta di convalidare la elezione del collegio di Montegiorgio nella persona dell'onorevole Gaetano Falconi.

(*È approvata*).

Salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo mo-

mento, dichiaro convalidata questa elezione.

Segue la elezione del collegio di Torre Annunziata.

La Giunta, a maggioranza di voti, propone di convalidare questa elezione nella persona dell'onorevole Sandulli.

Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito la proposta della Giunta.

(È approvata).

Salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

Segue l'elezione del collegio di Bitonto.

La Giunta propone, ad unanimità meno uno, di convalidare questa elezione nella persona dell'onorevole Domenico Cioffrese, e, ad unanimità, di trasmettere tutti gli atti dell'elezione all'autorità giudiziaria.

GIRETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIRETTI. Poichè questa elezione richiede un'ampia discussione e può dar luogo a votazioni nominali, propongo che sia differita fino alla ripresa dei lavori parlamentari. (Approvazioni).

ROMANIN-JACUR, vicepresidente della Giunta delle elezioni. La Giunta si astiene.

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta dell'onorevole Giretti, che la discussione dell'elezione del collegio di Bitonto sia differita fino alla ripresa dei lavori parlamentari.

Coloro, i quali l'approvano, sono pregati di alzarsi.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: Riordinamento del personale lavorante dei Regi arsenali militari marittimi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: « Riordinamento del personale lavorante dei Regi arsenali militari marittimi ».

Se ne dia lettera.

DEL BALZO, segretario, legge: (V. Stampato n. 533-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta, ed ha facoltà di parlare l'onorevole Altobelli.

ALTOBELLI. A nome anche dei colleghi Pala, Scalori, Musatti, Rispoli, Adinolfi, Cucca, Ollandini, prego la Camera di

volere approvare questo disegno di legge, che è un atto di tardiva giustizia distributiva e di pacificazione sociale. Per quanto la legge non abbia soddisfatto tutte le legittime aspirazioni degli arsenalotti, pure noi rinunciamo a discuterla, perchè vogliamo che i benefici, che essa assicura, siano al più presto goduti dagli arsenalotti. Ed anche perchè, nell'ora che preme, la Camera non consentirebbe discussione di sorta.

Ci limitiamo per ciò a chiedere che il regolamento, nel quale devono essere concretate le disposizioni, appena accennate nella legge, e nel quale potranno essere tenute presenti altre aspirazioni, che finora non furono soddisfatte, sia dal Governo redatto al più presto possibile. Ed esprimiamo inoltre un desiderio: quello che la legge abbia effetto retroattivo dal 1° di luglio. Nella certezza, ad ogni modo, che il Governo vorrà prendere in considerazione gli altri desiderata di tante migliaia di esperti ed onesti lavoratori; tenendo presenti anche le condizioni eccezionali che attraversiamo, prego nuovamente e vivamente la Camera ad approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Altobelli, ella chiede che la legge abbia effetto retroattivo, ma, per questo, era necessario presentare un articolo aggiuntivo.

ALTOBELLI. Non l'ho presentato, per non ritardare l'approvazione del disegno di legge. Se ne tenga conto come di una semplice raccomandazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rispoli.

RISPOLI. Mi pare che l'articolo aggiuntivo, che voleva proporre l'onorevole Altobelli, non sia necessario, perchè la retroattività, cioè la decorrenza dal 1° luglio, può essere sanzionata per regolamento.

PRESIDENTE. Ma non è possibile!... Un regolamento non può mai dare effetto retroattivo ad una legge.

RISPOLI. Mi limiterò a ricordare all'onorevole ministro la promessa del suo predecessore, e a rinnovargli la mia raccomandazione affinchè nel regolamento venga inclusa una disposizione per assicurare lavoro agli avventizi. Vorrei inoltre che nei posti di operai stabili, che si rendessero vacanti in un arsenale, potessero concorrere anche gli arsenalotti di altri arsenali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Adinolfi.

ADINOLFI. Mi associo alle raccomandazioni degli onorevoli Altobelli e Rispoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cucca.

CUCCA. Anch'io rinunzio a parlare, associandomi alle raccomandazioni fatte dai colleghi che mi hanno preceduto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

CORSI, *ministro della marina*. Il disegno di legge in discussione arreca agli arsenali tali benefici che possono soddisfare tutte le loro aspirazioni. Non potrei dunque accettare emendamenti, i quali potrebbero, anche nel momento attuale, disturbare la procedura per l'attuazione e l'applicazione della legge stessa. Quanto alle raccomandazioni fatte se ne terrà conto nel regolamento.

Con gli avventizi si cercherà di largheggiare in relazione ai bisogni della mano d'opera negli arsenali, bisogni a cui si è provveduto dando al ministro la facoltà di ammetterne fino al 30 per cento in rapporto al numero degli operai effettivi.

Prego dunque la Camera di approvare la legge così com'è stata presentata, tanto più che essa è il risultato dello studio di un'apposita Commissione, alla quale hanno partecipato anche i rappresentanti degli operai, che hanno perciò potuto esprimere tutti i loro desideri e tutte le loro aspirazioni.

AGUGLIA, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Anche la Giunta del bilancio prega, a mio mezzo, la Camera di voler senz'altro approvare questo disegno di legge, che migliora le condizioni di tante migliaia di benemeriti lavoratori.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori scritti e nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« Il personale lavorante dei Regi arsenali militari marittimi è costituito dai seguenti gruppi:

- 1-a) Capi lavoranti con mercedi giornaliera da L. 6.50 a L. 8. »
- 1-b) Lavoranti con mercedi giornaliera . . da » 2. » a » 6. »
- 2-a) Capi lavoranti con mercedi giornaliera da » 5.50 a » 7. »
- 2-b) Lavoranti con mercedi giornaliera . . da » 2. » a » 5. »
- 3-a) Capi lavoranti con mercedi giornaliera da » 5. » a » 6.50

3-b) Lavoranti con mercedi giornaliera . . da L. 2. » a L. 4.50

4) Operaie con mercedi giornaliera da » 1.50 a » 3. »

5) Garzoni con mercedi giornaliera da » 0.60 a » 1. »

« I capi lavoranti sono trattati dai lavoranti dei gruppi 1-b, 2-b e 3-b ».

(È approvato).

Art. 2.

« Sono trattati dai lavoranti del gruppo 1-b in via normale i lavoranti scelti. Qualora ciò non sia possibile per la esiguità del numero dei lavoranti che esercitano uno speciale mestiere, essi possono, in via eccezionale, essere trattati dal personale estraneo alla Regia marina. Le mercedi dei lavoranti scelti provenienti dal gruppo 1-b sono fissate in una minima di lire 5 ad una massima di lire 8; per gli altri la mercede di ammissione sarà determinata da norme speciali da stabilirsi col regolamento di cui all'articolo seguente ».

(È approvato).

Art. 3.

« Le norme per l'ammissione, l'avanzamento, la disciplina e la dispensa dal servizio del personale lavorante e per l'assegnazione di esso, a seconda dei mestieri, nei vari gruppi di cui all'articolo 1, saranno stabilite da apposito regolamento da approvarsi con decreto Reale, su proposta del ministro della marina di concerto col ministro del tesoro ».

(È approvato).

Art. 4.

« La maggiore spesa di lire 1,445,000 derivante dall'applicazione della presente legge è portata in aumento:

per lire 1,332,000 al capitolo « Mercedi al personale lavorante degli stabilimenti militari marittimi »;

per lire 113,000 al capitolo « Spese varie per il personale lavorante ».

(È approvato).

Art. 5.

« È data facoltà al Governo del Re di determinare con Regio decreto, previo parere del Consiglio di Stato, quali lavori debbano essere considerati insalubri ai sensi ed agli effetti dell'articolo 15 della legge 26 dicembre 1901, n. 518.

Con successivi Regi decreti, previo sempre parere del Consiglio di Stato, potrà essere modificato l'elenco dei lavori in parola, onde mantenerlo in armonia ai progressi dell'industria ».

(È approvato).

Art. 6.

« La liquidazione della pensione ai capi lavoratori borghesi dipendenti dall'Amministrazione marittima, in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge, avrà luogo in base alle norme risultanti dalla tabella annessa all'articolo 28 della legge 6 luglio 1911, n. 683, riguardante la liquidazione della pensione ai capi operai dipendenti dal Ministero della guerra ».

(È approvato).

Art. 7.

« Al secondo comma dell'articolo 7 della legge 13 giugno 1901, n. 258, è sostituito il seguente:

« Quando per ragioni di convenienza tecnica o di urgenza, occorresse un maggior numero di lavoratori se ne potranno ammettere temporaneamente dei provvisori fino a raggiungere il 30 per cento del numero stabilito dalla legge 2 luglio 1911, n. 630, per gli operai permanenti. I lavoratori provvisori potranno essere licenziati quando che sia e in nessun caso acquisteranno diritto ad essere ammessi fra gli operai permanenti e a conseguire trattamento di riposo ».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà ora votato a scrutinio segreto.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Toscano a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

TOSCANO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Devoluzione a favore dell'Opera nazionale di patronato *Regina Elena* e dell'Istituto nazionale per i vecchi inabili al lavoro, delle cose abbandonate rinvenute nelle macerie del terremoto del 28 dicembre 1903 ». (73)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione segreta del disegno di legge testè approvato per alzata e seduta: « Riordinamento del personale lavorante dei Regi arsenali militari marittimi ».

Si faccia la chiama.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Abbruzzese — Abisso — Adinolfi — Agnelli — Aguglia — Albanese — Albertelli — Altobelli — Amici Giovanni — Angiolini — Appiani — Arcà — Arrigoni — Artom. Baccelli Alfredo — Badaloni — Barnabei — Basile — Baslini — Battaglieri — Battelli — Bellati — Beltrami — Benaglio — Berenini — Berlingieri — Bertesi — Bertolini — Bettolo — Bettoni — Bevione — Bianchini — Bignami — Bissolati — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Borsarelli — Bovetti — Brandolini — Brizzolesi — Brunelli — Bruno — Buccelli — Buonini Iclio — Buonvino.

Cabrini — Caccialanza — Calisse — Callaini — Camera — Cameroni — Canepa — Cannavina — Caporali — Caputi — Carcano — Caroti — Cartia — Casalini Giulio — Casolini Antonio — Cassin — Cavallari — Cavallera — Cavazza — Cavina — Ceci — Celesia — Chimienti — Ciacci Gaspero — Ciccarelli — Ciccione — Ciccotti — Cimatani — Ciriani — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Comandini — Congiu — Corniani — Cottafavi — Credaro — Cucca.

Daneo — De Amicis — De Felice-Giuffrida — Del Balzo — Dello Sbarba — De Vargas — Di Bagno — Di Campolattaro — Di Caporiacco — Di Mirafiori — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Drago — Dugoni.

Facchinetti — Falletti — Faustini — Fera — Ferri Enrico — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Camillo — Fraccacreta — Frisoni — Frugoni.

Gambarotta — Gaudenzi — Gerini — Giacobone — Giampietro — Giovanelli Alberto — Giretti — Giuliani — Grabau — Graziadei — Grippo — Guglielmi.

Hierschel.

Joele.

La Pegna — Larizza — Larussa — Leonardini — Leone — Libertini Gesualdo — Loero — Longinotti — Lo Piano — Lucernari — Luciani.

Macchi — Maffi — Magliano Mario — Mancini — Manfredi — Marcello — Mariotti — Martini — Materi — Maury — Mazzarella — Mazzolani — Meda — Merloni — Miari — Milano — Mirabelli — Modigliani — Molina — Mondello — Montessor — Morelli Enrico — Morgari — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Musatti.

Nava Cesare — Negrotto.

Olandini — Orlando Vittorio Emauele.

Pais-Serra — Pala — Pantano — Pardi — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Pavia — Peano — Petrillo — Piccirilli — Pipitone — Pistoja — Prampolini.

Raineri — Rava — Reggio — Renda — Riccio Vincenzo — Rispoli — Rizzetti — Rizza — Rizzone — Roi — Romanin-Jacur — Romeo — Rondani — Rossi Luigi — Rota — Rubilli — Ruspoli.

Salandra — Salomone — Salterio — Salvagnini — Sanarelli — Santoliquido — Saudino — Scalori — Schiavon — Sciacca-Giardina — Simoncelli — Sioli-Legnani — Sipari — Sitta — Soderini — Soglia — Solidati-Tiburzi — Somaini — Sonnino — Spetrino — Storoni — Suardi.

Tamborino — Tasca — Taverna — Tedesco — Teodori — Todeschini — Toscano — Treves — Turati.

Vaccaro — Valvassori-Peroni — Venino — Veroni — Vigna — Vinaj — Visocchi. Zaccagnino — Zegretti — Zibordi.

Sono in congedo:

Abignente.
Danieli.
Miccichè.
Rossi Eugenio.
Santamaria.

Sono ammalati:

Bertarelli — Berti — Brezzi.
Dell'Acqua — De Viti de Marco.
Ginori-Conti.
Lucchini — Lucci.
Maraini — Marchesano.
Nunziante.
Porcella.
Queirolo.
Ronchetti — Rossi Gaetano — Roth.
Tassara.

Assenti per ufficio pubblico:

Landucci.
Marazzi.
Micheli.
Pellegrino.
Theodoli.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:

« Riordinamento del personale lavorante dei Regi arsenali militari marittimi »:

Presenti e votanti . . . 237

Maggioranza 119

Voti favorevoli . . . 228

Voti contrari 9

(La Camera approva).

Lettura d'interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se e come intenda provvedere ad una più sollecita distribuzione delle notizie dei combattenti in risposta alle richieste delle loro famiglie.

« Gallenga ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se, dato che un numero — esiguo invero — di volontari presso le varie Amministrazioni, venne a suo tempo saltato dal turno di promozione a posto retribuito, a causa di provvedimento disciplinare non ledente in alcun modo l'onorabilità, pur riconoscendosi d'altra parte la cultura e l'ingegno di detti funzionari e trovandosi essi in servizio militare, a differenza degli altri, non potendo in guisa alcuna prima del loro ritorno in servizio conseguire la nomina in proposito, se non sia il caso, con provvedimento di giustizia, evitare che il servizio militare debba riuscire di incalcolabile danno per questi impiegati dello Stato, nominandoli al grado superiore, e ciò in considerazione che una buona disciplina serbata sotto le armi al servizio della patria, debba far perdonare qualche leggiero scatto giovanile commesso nei pubblici impieghi quando già con sovrana umanità si sono perdonate ad altri colpe assai più gravi. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Leone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se nei riguardi dei giovani nati nel 1897, che intendono dare l'esame di licenza liceale nella sessione del febbraio prossimo, creda opportuno, dati gli eccezionali momenti:

1° considerare la prova del febbraio non come ultima e definitiva della sessione 1914-15 per coloro che non si presentarono in ottobre;

2° ammettere ancora come interni del liceo quei giovani che cadessero in qualche prova, permettendo loro conseguentemente di frequentare quella, o quelle materie nelle quali siano caduti, pagando, beninteso, la tassa scolastica di frequenza nella misura ordinaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Somaini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere quali provvedimenti d'urgenza intenda adottare per scongiurare la completa rovina della chiesa normanna dell'ex-abbazia di Santo Spirito in Caltanissetta, monumento d'inestimabile valore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lo Piano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se, in vista delle disagiate condizioni dell'industria zolfifera in Sicilia, le quali potrebbero provocare la chiusura delle miniere con conseguente gravissimo danno di quelle numerose classi lavoratrici, non intenda ordinare al Consorzio obbligatorio: a) il pagamento, dentro il corrente mese, dei sopraprezzi spettanti sulla gestione 1° dicembre 1913-9 dicembre 1914, allo scopo di porre i consorziati nelle condizioni di far fronte ad impegni improrogabilmente assunti; b) la distribuzione dei certificati riguardanti gli utili finali del Consorzio, di cui all'articolo 21 della legge 30 giugno 1900, n. 361, già deliberata dal Comitato dei delegati nella seduta del 14 agosto 1915; distribuzione che si rende necessaria a tutto il 31 luglio 1915, in quanto che se fatta, siccome l'Amministrazione del Consorzio ha già proposto, sino a tutto il 1911, verrebbe ad agevolare soltanto parte degli esercenti, e ciò autorizzando la Banca mineraria a consentire anticipazioni sui relativi titoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lo Piano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, in vista della prolungantesi interruzione ferroviaria tra Catania e Caltanissetta, ad evitare una dannosissima interruzione di lavoro nelle miniere di solfo in Sicilia, intenda adottare i provvedimenti invocati da quegli industriali, e cioè: 1° che il nolo ferroviario del solfo spedito a Catania per la via oggi possibile da quelle miniere che sempre in quella piazza han fatto capo, sia computato in misura uguale a quella che era per la linea diretta oggi interrotta; 2° che il carbone, acquistato sulla piazza di Catania, malgrado per raggiungere la destinazione percorra qualche altra linea, venga gravato del nolo corrispondente a quello della linea diretta tra Catania e la stazione destinataria; 3° che vengano rimborsate ai produttori di solfo le tasse di sosta pagate nelle stazioni, specialmente in quella di Assoro, dal giorno in cui avvenne l'interruzione della linea ferroviaria; 4° che alla stazione di Assoro il termine utile oltre il quale comincerà a decorrere la sosta abbia principio dal momento in cui viene consegnato il carro; 5° che qualora, ed in via eccezionale, mancando i carri della linea normale alla stazione di Assoro, si volessero da quel capo stazione liberi i carri di solfo della ridotta giacente in stazione, il produttore sia autorizzato a scaricare temporaneamente il solfo sul piano caricatore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lo Piano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e il ministro della marina, per conoscere i risultati dell'inchiesta sulla catastrofe della *Benedetto Brin* anche in ordine alle eventuali responsabilità.

« Astengo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se corrisponda a verità ciò che alcuni giornali pubblicano riguardo ad autorizzazioni che sarebbero state concesse all'ex colonnello Barone o ad una ditta della quale egli farebbe parte, per eseguire *films* cinematografiche della guerra, con diritto di esclusività, dandosi così luogo a vergognose, indegne speculazioni sul sacrificio dei soldati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Musatti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e dell'istruzione pubblica, per sapere se credano giusto continuare ad escludere di fatto i maestri elementari dall'ammissione ai corsi accelerati per ufficiali di complemento, come è avvenuto nell'applicazione dell'ultimo bando di concorso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Soglia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda necessario ed urgente — al fine di provvedere convenientemente all'assistenza dei fanciulli poveri, almeno nel periodo invernale — assegnare contributi straordinari ai Patronati scolastici, prelevando la somma occorrente dal fondo di riserva, a norma dell'articolo 90 della legge 4 giugno 1911, n. 487. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Soglia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se e come intenda assicurare il necessario aiuto alle mogli ed ai figli dei maestri richiamati alle armi col grado di sottufficiale, di sottotenente e di tenente di complemento, ai quali è tolta — dal divieto del cumulo degli stipendi — ogni possibilità di provvedere alla famiglia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Soglia ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei lavori pubblici intorno alla deficienza dei servizi ferroviari a Modena, e specialmente sulla mancata fermata del direttissimo n. 21 Milano-Bologna-Roma.

« Ottorino Nava, Vicini, Gallini ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga entro il termine regolamentare.

Proroga dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Molina. Ne ha facoltà.

MOLINA. Il nuovo periodo di attività parlamentare che ora volge al suo termine,

se fu breve per durata, fu laborioso e fecondo di bene, perchè riaffermò in forma e con manifestazioni solenni il deciso volere del Parlamento e del Paese di perseverare nella lotta per il trionfo delle nostre rivendicazioni nazionali e per quello del buon diritto di tutti i popoli, minacciati od oppressi dalla egemonia tedesca. (*Bravo!*)

Il voto di ieri fu nuovo suggello della nostra concordia di intenti, ed ora ognuno di noi ritorni al suo posto o di combattimento, o di propaganda, o di preparazione e di assistenza civile, cooperando tutti al solo fine della vittoria e della grandezza d'Italia. (*Vive approvazioni — Grida di: Viva l'Italia!*)

Stimo quindi che la Camera possa aggiornare i suoi lavori. E faccio formale proposta che si deliberi in questo senso, stabilendo al 1º marzo la ripresa delle nostre sedute.

Vi risparmio, onorevoli colleghi, ogni frase rettorica che diminuirebbe l'effetto della recente elevatissima discussione. Mi si consenta soltanto di esprimere, sicuro di essere anche interprete vostro, gli auguri sinceri pel nuovo anno al nostro illustre e buon Presidente Marcora, (*Approvazioni*) al Presidente del Consiglio ed agli egregi uomini che oggi con tanta abnegazione e con tanta saviezza reggono le sorti del nostro Paese. Possa l'opera loro suggellare nel nuovo anno quel patto di pace europea che consacrò il trionfo del principio di indipendenza nazionale per tutti i popoli.

Con tale voto io rivolgo un caldo ed affettuoso saluto bene augurante ai nostri meravigliosi combattenti, e invito voi tutti a gridare meco: Viva l'Esercito! Viva l'Armata! Viva il popolo italiano! (*Vivissimi e prolungati applausi — Grida di: Viva l'Esercito! Viva l'Armata!*)

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Mi associo alla proposta dell'onorevole Molina, che la Camera proroghi i suoi lavori al 1º marzo; e desidero chiudere questo periodo parlamentare con una parola di esortazione e di amichevole invito che rivolgo a tutti indistintamente i colleghi di ogni partito.

Sono convinto che tutti i colleghi, nessuno escluso, tanto coloro che volevano la guerra, come quelli che non la volevano, sono concordi nel desiderare una pace onorata e degna pel nostro Paese, quale non

può ottenersi se non con la vittoria. (*Vive approvazioni*). E spero che dalla stessa concordia tutti saranno animati per contribuire, ritornati alle loro case, con tutte le loro forze, con tutta la loro attività ed energia ad agevolare il compito di coloro i quali per la Patria nostra valorosamente combattono, sfidando il gelo delle trincee e le insidie del mare.

Al conseguimento della vittoria finale ognuno può portare il contributo delle proprie forze. (*Vive approvazioni*).

Fuori di qui non vi debbono essere né vincitori né vinti, né perseguitati, né persecutori. (*Benissimo!*)

Una sola vittoria dobbiamo tutti volere: quella contro i nemici della patria. (*Vivissime approvazioni*).

Mentre si approssimano i giorni nei quali la famiglia italiana, così salda nelle sue tradizioni, suole riunirsi intorno al focolare domestico, vada il nostro pensiero a tutti coloro che piangono per i loro cari che non ritorneranno, ed anche a tutti coloro che trepidano per essi aspettando col desiderio il giorno in cui potranno rivederli. (*Approvazioni*).

A quelli che piangono, o trepidano e sperano, siadi conforto, ed a quelli che combattono, sia di eccitamento l'unanime consenso del popolo italiano in questa santa guerra. Essa sarà, come si prevedeva, lunga ed aspra, ma appunto perchè tale, maggiore deve essere il nostro sforzo per soccorrere il paese e perchè la guerra sia coronata dall'immane nostro trionfo. (*Vive approvazioni*).

A rendere sempre più forte e resistente l'animo della Nazione, il Governo darà opera continua e indefessa. Ma l'opera del Governo non basta; è necessario il concorso di tutti i buoni cittadini (*Benissimo!*), e particolarmente di voi, onorevoli colleghi, che di quest'opera dovete dare l'esempio. (*Vivissime approvazioni*).

Mi associo al saluto rivolto dall'onorevole Molina all'illustre Presidente, al quale auguro che, come vide gli albori del nostro risorgimento, possa ora vedere coronata l'opera, alla quale consacrò il braccio e la mente, e mi associo altresì al saluto augurale rivolto ai nostri valorosi soldati di terra e di mare e ai loro prodi comandanti.

Mi unisco infine all'omaggio tributato al Capo Supremo dell'Esercito e dell'Armata, che, al pari de'suoi soldati e in mezzo ad essi, trascorrerà le feste, separato anch'Egli dalla famiglia augusta (*Vivissime approvazioni*);

a Vittorio Emanuele III, che simboleggia tutte le energie, tutte le virtù, tutte le speranze della nazione. (*Vivissime approvazioni*) — *I ministri e i deputati sorgono in piedi al grido di: Viva l'Esercito! Viva l'Armata! Viva il Re! — Vivissimi e prolungati applausi*).

PRESIDENTE. (*In piedi — Tutti i ministri e i deputati si alzano*). Onorevoli colleghi! Ringrazio l'onorevole Molina del gentile pensiero e del cordiale saluto, che mi ha rivolto a nome della Camera. E ringrazio pure l'illustre Presidente del Consiglio, il quale mi ha veramente commosso quando ha fatto sperare a me, di poter assistere al lungamente desiderato compimento di quel programma di redenzione della Patria nostra, al quale fino dalla prima mia giovinezza dedicai tutti i miei sentimenti, la mia attività, tutte le forze mie. (*Benissimo! Bravo!*)

Associandomi poi alle nobili parole dell'onorevole Molina e del Presidente del Consiglio, esprimo, onorevoli colleghi, a tutti voi e alle vostre famiglie, col più vivo affetto, i migliori augurii. E gli stessi sentimenti esprimo all'onorevole Presidente del Consiglio ed ai suoi degni collaboratori. (*Vive approvazioni*).

Ma in particolare saluto, invidiandoli, quelli dei nostri colleghi, che tra breve torneranno sul campo dell'onore. (*Vivissime, generali approvazioni — Applausi*).

E se mi è permesso un altro augurio, lo faccio al Popolo Italiano. (*Vivissime approvazioni*). Con la sicura fede, che mi anima, nel successo delle nostre armi, non dubito che esso saprà mantenere quella concordia e quella costanza di propositi, davanti alle quali le piccole schermaglie, che qui e altrove si agitano, gradito pascolo alla stampa nemica, perdono ogni valore. (*Benissimo! Bravo!*) Così, e non altrimenti, potremo avere sicura e completa vittoria! (*Vivissime approvazioni*).

E concludo mandando anch'io dal cuore il grido: Viva l'Italia! Viva l'Esercito! Viva l'Armata! Viva il nostro Re! (*Applausi generali, vivissimi e prolungati — Grida ripetute di: Viva il Re!*)

Metto ora a partito la proposta dell'onorevole Molina che la Camera proroghi i suoi lavori al 1º marzo 1916.

Coloro, i quali l'approvano, sono pregati di alzarsi.

(*È approvata*).

Così è chiuso l'attuale periodo dei nostri lavori. Arrivederci al primo di marzo. E saluti ed augurii anche alla Stampa.

La seduta è tolta alle 19.40.

(Allorquando l'onorevole Presidente lascia il suo seggio, è salutato dai vivi applausi della Camera e della tribuna della Stampa).

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

BRUNELLI: Servizio ferroviario fra Bologna e il Veneto.	Pag. 8677
CAVAZZA: Stazione di Bologna	8677
COTUGNO: Personale borghese sulle navi da guerra	8678
GAMBAROTTA: Patto di Londra	8678
MAGLIANO: Maestri provvisori richiamati sotto le armi	8679
MASINI: Servizio di radiologia negli ospedali al fronte	8679
MICHELI: Libretti ferroviari dei maestri elementari	8679
— Direttori didattici (graduatorie)	8680
MONDELLO: Chinino di Stato	8680
— Disastro ferroviario nella stazione di Messina	8680
PUCCI: Tassa sui bovini requisiti	8681
— ed altri: Commissioni provinciali per l'incetta dei bovini	8681
RAMPOLDI: Diplomi dell'Università commerciale Bocconi	8682
— Titolo per nomina a sottotenente della milizia territoriale (artiglieria e genio).	8682
SIPARI: Demolizione di baracche in Balsorano.	8682-83
— Ricostruzione dei paesi colpiti dal terremoto.	8683
SOGLIA: Maestri provvisori richiamati sotto le armi.	8683
VINAJ: Pubblico ministero presso i tribunali militari.	8684

Brunelli. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Sulla insufficienza del servizio ferroviario fra Bologna e il Veneto ».

RISPOSTA. — « Nel dichiarare insufficiente il servizio ferroviario tra Bologna e il Veneto l'onorevole interrogante non si è reso forse pieno conto delle straordinarie esigenze create dallo stato di guerra; nè, in particolare, del fatto che Bologna è il transitò più importante dei trasporti di truppe e materiali da guerra ed uno dei maggiori centri di rifornimento, e che, per conseguenza, la Padova-Bologna è una delle linee maggiormente affaticate per il

passaggio di numerosi treni militari carichi e di treni, pure numerosi, di materiale vuoto.

« Malgrado tali difficoltà l'Amministrazione ferroviaria adotta tutti i possibili provvedimenti per fronteggiare la situazione; e pure essendo dovuta ricorrere anche a qualche riduzione di treni viaggiatori si preoccupa tuttavia di avvalersi di un tale espediente nei più discreti limiti di modo e di tempo, e non si stanca di studiare ogni misura atta a togliere o, almeno, a far meno sensibili le restrizioni del servizio dei treni ordinari.

« Infatti, col 1° novembre, tale servizio è stato intensificato sulla Bologna-Ferrara mercè l'istituzione di una nuova coppia di treni. Ed è stato pure migliorato il servizio locale con l'assegnare ai diretti tutte le fermate consentite dal loro andamento e dalla necessità di mantenere le coincidenze.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Cavazza. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Sulla deficienza del servizio ferroviario nella stazione di Bologna particolarmente pel trasporto merci e derrate, e come creda di potervi riparare nell'interesse dell'agricoltura, dell'industria e del commercio ».

RISPOSTA. — « Le difficoltà del servizio ferroviario lamentate dall'onorevole interrogante nella stazione di Bologna sono comuni in misura più o meno sensibile a tutte le linee ferroviarie prossime alla zona delle operazioni militari.

» È da osservare infatti che ora si effettua una rilevantissima quantità di treni straordinari non solo per il trasporto di truppe e feriti, bensì anche per il vettovagliamento, per il munizionamento e per l'invio di materiali occorrenti agli usi e bisogni svariati della guerra. A questi trasporti bisogna aggiungere altri del pari non normali, quelli cioè pel servizio dei privati che a causa della chiusura dei porti dell'Adriatico vengono ora eseguiti dai porti del Tirreno per località del Veneto.

« I treni viaggiatori, poi, affollatissimi per l'affluenza di forte numero di ufficiali e di uomini di truppa, rimangono aggravati nella loro composizione e quindi affaticati nella marcia.

« La circolazione dei treni si presenta così faticosa per le più lunghe fermate nelle stazioni, i numerosi incroci e precedenza, le

soste anormali ai segnali di protezione ed inevitabili in conseguenza sono divenuti i ritardi, resi maggiori dalle condizioni altimetriche di alcune linee.

« Per Bologna in particolare è da considerare che gli inconvenienti sono di necessità anche maggiori perchè ad essa fa capo la linea Porrettana, una delle più difficili della rete, sulla quale si è tuttavia costretti a far passare, come sugli altri valichi dell'Appennino (Firenze-Faenza e Sarzana-Parma).

« Uguali difficoltà si oppongono al rapido svolgimento del servizio merci al quale più specialmente si interessa l'onorevole interrogante e traggono origine sempre dalle medesime cause sopra accennate.

« Numerosi però sono i provvedimenti escogitati dall'Amministrazione ferroviaria, per quanto riguarda particolarmente il servizio merci, per ottenere una maggiore disponibilità, una più intensa utilizzazione ed una più rapida circolazione del materiale da carico sì che troppa lunga sarebbe una completa enumerazione di essi. Ricorderò la riduzione dei termini per il ritiro delle merci, l'inasprimento delle tasse di sosta, l'intensificazione delle riparazioni (che ha ridotto dall'11 per cento al 7 per cento i carri fuori servizio), la sospensione del riposo festivo agli effetti del ritiro dei trasporti, ecc. Altri provvedimenti sono allo studio od in corso di attuazione e si spera varranno a migliorare ancora le condizioni del servizio ferroviario nelle linee prossime alla zona di guerra.

« Si avverte infine che col 1º novembre tale servizio è stato intensificato sulla Bologna-Ferrara mercè l'istituzione di una nuova coppia di treni. Ed è stato pure migliorato il servizio locale con l'assegnare ai diretti tutte le fermate consentite dal loro andamento e dalla necessità di mantenere le coincidenze.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Cotugno. — *Al ministro della marina.* — « Per sapere se abbia provveduto ad allontanare il personale borghese addetto sulle navi da guerra ».

RISPOSTA. — « Per lavori urgenti sulle navi dell'Armata, sono imbarcati, secondo la necessità, alcuni operai dipendenti dalla Direzione generale di artiglieria ed armamenti, specializzati in riparazioni, montamenti di macchinari, ecc., che ritornano

alle proprie sedi appena ultimati tali lavori, eccezione fatta di pochissimi i quali hanno avanzato spontaneamente istanza di rimanere imbarcati a prestar servizio durante lo stato di guerra e fanno parte del ruolo di equipaggi.

« Vi sono pure operai che prestano servizio in funzione d'assistente del Genio navale e per l'esercizio delle officine delle navi stesse, o di speciali apparati motori, come quelli dei sommergibili.

« Infine vi è altro personale non militare, costituito dai cuochi e domestici borghesi delle mense di bordo, che è necessario per il contributo che esso porta a lenire i disagi delle lunghe crociere, migliorando il trattamento di bordo.

« Dall'esame degl'incarichi ai quali attendono i suindicati personali, l'onorevole interrogante rileverà come non sia possibile allontanarli intieramente dalle navi da guerra, come è chiesto nella sua interrogazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Gambarotta. — *Al ministro degli affari esteri.* — « Per sapere: 1º se il testo del patto di Londra pubblicato oggi dai giornali, col permesso della censura, corrisponda ad esattezza, specialmente nella data di sottoscrizione (30 novembre 1915); 2º per quali ragioni il Governo italiano dopo aver atteso più di sei mesi dalla dichiarazione della guerra all'Austria, non abbia creduto di poter attendere ancora un giorno per assumere il grave impegno portato dal patto di Londra, così da assumerlo a Parlamento aperto anzichè nel giorno antecedente l'inizio dei lavori parlamentari, i quali si svolsero perciò, con evidente minorazione della libertà di apprezzamento e di voto, di fronte al fatto ormai compiuto; 3º per quali ragioni nella seduta del 1º dicembre 1915, il ministro degli esteri sottrasse alla valutazione del Parlamento questo elemento di fatto, e cioè che il Patto di Londra era stato firmato dall'Italia appunto il giorno prima: elemento di fatto che aveva certamente una importanza parlamentare mentre non poteva averne alcuna d'indole diplomatica, tant'è vero che oggi, ottenuto dalla Camera il voto di fiducia, tale elemento di fatto è portato a conoscenza del pubblico ».

RISPOSTA. — « Il sottoscritto valendosi della facoltà che gli consente il Regola-

mento della Camera dei deputati, dichiara che a questa interrogazione non intende dar risposta.

« Il sottosegretario di Stato
« BORSARELLI ».

Magliano. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Sulla necessità ed urgenza di provvedere efficacemente alle condizioni economiche dei maestri elementari provvisori richiamati sotto le armi ».

RISPOSTA. — « A questa interrogazione il Ministero dell'istruzione pubblica non può rispondere che confermando le dichiarazioni fatte alla Camera in seguito ad analoga interrogazione dell'onorevole Micheli cioè che si attendono, principalmente per indirizzo e per iniziativa del Ministero del tesoro, provvedimenti che riguardano il trattamento da farsi in genere a tutti gli impiegati dello Stato i quali siano richiamati sotto le armi. Ora, resterà a vedersi se a questi impiegati potranno essere assimilati anche i maestri provvisori: ben si intende, quelli che avevano incominciato ad esercitare il loro ufficio; non quelli che idealmente potevano essere chiamati, ma chiamati non furono.

« Il sottosegretario di Stato
« ROSADI ».

Masini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se intenda migliorare il servizio di radiologia negli ospedali del fronte e territoriali in base alle norme stabilite dal Congresso radiologico ultimo di Roma ».

RISPOSTA. — « Analogamente a quanto questo Ministero ha fatto noto al presidente della Società italiana di radiologia medica, in data 22 ottobre 1915, nella risposta ad un memoriale presentato, si conferma che presso le unità sanitarie al fronte ed in molti ospedali di nuova formazione si è provveduto al servizio radiologico con apparecchi portatili.

« Inoltre sono in funzione tre vetture automobili radiologiche, due dell'Associazione della Croce Rossa, ed una offerta dall'Associazione medica torinese, quest'ultima con personale tratto dai gruppi chirurgici, vetture che possono spostarsi da un punto all'altro del fronte a seconda dei bisogni.

« Si sono inoltre fatti nuovi impianti di apparecchi fissi negli ospedali:

Contumacia di Udine,

Contumacia chirurgica di Palmanova,

Succursale di Mantova,

A. Spinola di Genova,

Di riserva principale di Chieti,

Di riserva Carducci di Firenze,

Di riserva Sacro Cuore di Firenze

Per intanto oltre le automobili radiologiche che già si trovano in uso nella zona di guerra, si è iniziato l'allestimento di altre, in modo da poterne assegnare una ad ogni corpo d'armata mobilitato.

« Quanto poi al personale, questo Ministero ha assunto la persuasione che non siano attualmente necessari speciali medici competenti per la responsabilità dei servizi radiologici, nè ispettori dei servizi stessi, disponendone fra quelli già in servizio di un numero superiore ai bisogni, tanto nella zona di operazione, come in quella territoriale.

« Se tale bisogno sarà sentito in seguito, l'intendenza generale per l'esercito mobilitato, e le direzioni di sanità per le unità territoriali, potranno reclutarlo, militarizzandolo, da quello offerto dalla Società radiologica italiana, la quale fu pregata di trasmettere il relativo elenco.

« Il problema che si è in via di risolvere è abbastanza arduo per la parte tecnica e per la penuria dei materiali necessari per il funzionamento dei servizi radiologici, senza entrare in merito alla cospicua spesa; ma si nutre fiducia di poter presto realizzare quanto è nel desiderio di tutti, nell'interesse dei nostri prodi combattenti.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Micheli. — *Ai ministri dell'istruzione pubblica e dei lavori pubblici.* — « Per sapere se nell'imminenza della rinnovazione dei libretti ferroviari agli insegnanti elementari per il quinquennio 1916-20 non sia opportuno fare alla classe magistrale maggiori concessioni, ed in ogni caso disporre perchè i cinquanta scontrini attualmente goduti possano essere usufruiti senza restrizione alcuna in qualsiasi anno del quinquennio ».

RISPOSTA. — « L'argomento dell'interrogazione essendo di competenza del Ministero dei lavori pubblici, al quale l'interrogazione è pure rivolta, questo Ministero deve deferire alla risposta che è stata data da quello dei lavori pubblici.

« Il sottosegretario di Stato
« ROSADI ».

Micheli. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda opportuno di mantenere valide agli effetti di legge le graduatorie vigenti a posti di direttori didattici e di maestri per un anno almeno, e ciò per la ragione evidente che ai concorsi banditi in tempi così anormali non potrebbero partecipare molti interessati per motivi indipendenti dalla loro volontà e per altre ragioni ancora dipendenti dallo stato di guerra ».

RISPOSTA. — « Sulla questione sollevata con questa interrogazione non può prendersi una risoluzione conforme al desiderio in essa manifestato, per ragioni di evidente equità nei riguardi di tutti quei maestri che si trovano nella possibilità di concorrere e che solo per un dovere altissimo non possono fruire di questo loro diritto.

« Scadute le graduatorie secondo il diritto vigente dovrebbero essere banditi i concorsi. A questi concorsi avrebbero diritto di concorrere i maestri che si trovano in certe condizioni, ma molti di questi sono nell'impossibilità di farlo per il loro richiamo alle armi.

« La soluzione propugnata porterebbe a far coprire questi posti, indipendentemente dal concorso, pregiudicando cioè definitivamente e per il solo fatto che si trovano a servire il paese i maestri richiamati, favorendo senza giustificato motivo i graduati nei concorsi precedenti vale a dire coloro che più facilmente sono dispensati dal loro dovere militare per l'età.

« Una tale soluzione non sarebbe equa. In ogni modo su questa questione dei direttori come su quella dei maestri maschi che aspirano alla nomina di maestri è stato preso un provvedimento ispirato al concetto di sospendere i concorsi lasciando impregiudicati i diritti e le legittime aspirazioni di tutti gli insegnanti ».

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

Mondello. — *Ai ministri dell'interno e di agricoltura, industria e commercio.* — « Compreso di ammirazione per l'opera benefica compiuta dal Comitato regionale di Palermo della Croce Rossa Italiana insieme a quella Direzione compartimentale di sanità, nella lotta contro la malaria in Sicilia, nell'esecuzione della provvida legge sul chinino di Stato, che ha messo i lavoratori delle zone malariche nella possibilità di prevenire l'infezione con una regolare profilassi e di troncarla alla comparsa delle prime

manifestazioni, desidera sapere quali provvedimenti intendano attuare contro quelle Amministrazioni comunali siciliane che o non si mostrino zelanti sulla osservanza della legge, o non se ne curino affatto e talvolta l'ostacolano sia col non compilare i ruoli del chinino, sia col farlo a carico dei lavoratori, come si rileva dalle relazioni ufficiali sui servizi antimalarici; inoltre desidera sapere se a rimuovere la prima scaturigine del flagello, non intendano dar vigoroso impulso agli studi diretti a preparare in Sicilia l'opera di organizzazione del corso delle acque montane nel periodo delle piogge ».

RISPOSTA. — « Anche per la parte riguardante questo Ministero, mi rimetto alla risposta dell'onorevole collega dell'interno ».

« *Il sottosegretario di Stato*
« COTTAFAVI ».

Mondello. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Sulle cause e sulle eventuali responsabilità che determinarono il disastro ferroviario la mattina del 1° dicembre corrente nella stazione di Messina, dove era pure occorsa una grave disgrazia alcune settimane avanti, e sui provvedimenti atti a impedire il ripetersi di simili sciagure ».

RISPOSTA. — « Il treno accelerato 1968 del 2° corrente all'arrivo nella stazione di Messina avrebbe dovuto essere ricevuto nel 2° binario. Senonchè lo scambio che immette in questo e che fino a pochi istanti prima dell'arrivo del treno si trovava in giusta posizione, fu — per confessione dello stesso deviatore — invertito all'ultimo momento per una improvvisa disattenzione; e così avvenne che il treno si intradò sulla quarta linea andando ad urtare il treno merci 6853 fermo su di essa.

« Su tale accidente, nel quale rimasero feriti cinque agenti ferroviari, un messaggero postale e sei viaggiatori, fu subito disposta una diligente inchiesta, che è tuttora in corso, per accertare se eventualmente vi siano altre responsabilità oltre quella del deviatore che commise il falso scambio. Ed in seguito ai risultati dell'inchiesta stessa l'Amministrazione non mancherà di prendere i provvedimenti del caso.

« Non risulta d'altra parte che nella stazione di Messina, oltre all'urto ora accennato, siano avvenuti nelle ultime settimane altri gravi accidenti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Pucci. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se i comuni abbiano diritto di imporre la tassa sui bovini marcati o requisiti dall'Amministrazione militare ed ancora lasciati in custodia presso i venditori ».

RISPOSTA. — « La questione circa il diritto dei comuni di continuare a percepire la tassa sul bestiame pei bovini già marcati e requisiti dall'Amministrazione militare, come tutte le controversie relative alla applicazione dei tributi locali, non può essere ufficialmente risolta dal Ministero delle finanze, il quale in materia non ha altra ingerenza oltre quella riguardante l'approvazione dei regolamenti provinciali e l'autorizzazione alla eccedenza della tariffa normale. Le controversie che in proposito potessero sorgere fra contribuenti e comuni dovrebbero invece essere demandate al giudizio dell'apposita Commissione comunale, in prima istanza, e della Giunta provinciale amministrativa o della Commissione provinciale delle imposte dirette, nelle provincie meridionali, in grado di appello (articoli 117 e 119 del regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale ed articoli 27 e 30 della legge pel Mezzogiorno, 15 luglio 1906, n. 383). In caso di mancata acquiescenza ai giudicati amministrativi sarebbe aperto l'adito alla via giudiziaria.

« Premesso ciò per chiarire che qualsiasi dichiarazione del Ministero sulla questione non può avere che il carattere e l'efficacia di un semplice parere, si aggiunge che, a rigore, non sarebbe possibile pronunziarsi in merito senza conoscere la provincia in cui la contestazione si agita.

« Infatti la tassa sul bestiame è disciplinata da appositi regolamenti provinciali aventi carattere ed efficacia legislativa nella provincia e dove potrebbero essere contenute disposizioni, soprattutto in materia di rimborsi per cessazioni, che potrebbero indurre a risoluzioni diverse.

« In massima però, a parere di questo Ministero, salvo le speciali disposizioni del regolamento provinciale del luogo, l'avvenuto contrassegno e la conseguente elencazione del bestiame bovino da tenersi a disposizione dell'autorità militare, ai sensi degli articoli 7 ed 8 del decreto luogotenenziale 11 luglio 1915, n. 1053, non equivale al trapasso di proprietà del detentore all'Amministrazione militare. Manca infatti uno degli elementi essenziali perchè

la vendita sia perfetta, cioè la determinazione del prezzo, che è rimandata al momento della effettiva consegna, giusta il disposto dell'articolo 9 del decreto luogotenenziale suddetto.

« Il contratto può quindi considerarsi come un compromesso di vendita, non volontario ma coattivo, ma non una vendita vera e propria.

« Ed allora se il detentore del bestiame non ne diviene custode per conto della Amministrazione militare, ma ne rimane proprietario, vincolato soltanto dal compromesso di tenerlo a disposizione dell'autorità militare per un determinato tempo nel caso che quell'autorità volesse acquistarlo, non pare dubbio che egli debba continuare a corrispondere la tassa comunale relativa. Tale risoluzione oltre che rispondere a criteri giuridici, appare anche equa, in quanto che il detentore dei bovini fino a quando l'autorità militare non si avvarrà del suo diritto, non solo usufruirà dell'animale come un effettivo proprietario, quale egli continua ad essere, ma si avvantaggerà anche dell'aumento di peso che nel frattempo il bestiame conseguirà. L'articolo 9 del decreto luogotenenziale più volte ricordato, dispone infatti che il prezzo sia ragguagliato a quintale di peso vivo al momento della effettiva consegna, sicchè gli utili del detentore sono identici a quelli che egli avrebbe conseguiti se avesse fatta la ordinaria e volontaria vendita del bestiame alla data in cui ne effettua la materiale consegna all'Amministrazione militare, onde è giusto che siano identici i suoi obblighi tributari.

« *Il sottosegretario di Stato*

« **BASLINI** ».

Pucci ed altri. — *Ai ministri della guerra e di agricoltura, industria e commercio.* —

« Per conoscere i criteri seguiti nella costituzione e nel funzionamento delle Commissioni provinciali per l'incetta metodica dei bovini nel territorio nazionale durante la guerra (decreto Luogotenenziale 11 luglio 1915, n. 1503), e per sapere se non si reputi indispensabile: 1° che la presidenza di tali Commissioni sia data a personale tecnicamente idoneo, onde evitare gli attriti e i gravi inconvenienti più volte lamentati; 2° che il veterinario che di esse Commissioni oggi è semplice consulente, ne divenga invece membro effettivo, dato che, per le norme esecutive ed esplicative del decreto stesso, debbono sapersi valutare le condi-

zioni tecniche delle singole provincie e le condizioni sanitarie degli animali da incettarsi; 3° che il sistema attuale di pagamento degli animali precettati venga modificato agli effetti di una maggiore sollecitudine e regolarità, nell'interesse degli agricoltori e dell'Amministrazione militare ».

RISPOSTA. — « Mi rimetto alla risposta che all'interrogazione predetta sarà data dal mio collega per la guerra.

« *Il sottosegretario di Stato*
« COTTAFVI ».

Rampoldi. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se sia vero che il signor rettore dell'Istituto « Bocconi » di Milano gli abbia presentato istanza per ottenere che i diplomi che vi si rilasciano, sieno parificati alle lauree delle Regie Università nei concorsi presso i vari pubblici Dicasteri che hanno carattere economico-finanziario ».

RISPOSTA. — « Il rettore dell'Università commerciale « Luigi Bocconi » ha inviato al Ministero di pubblica istruzione un memoriale inteso ad ottenere che il titolo accademico da essa conferito venga riconosciuto, nei riguardi dell'insegnamento, come titolo equipollente a quello conferito dalle Scuole superiori di commercio e che la laurea sia ritenuta come titolo sufficiente per l'ammissione ai concorsi nei vari Ministeri, per lo meno a quelli di carattere in tutto o in parte economico-finanziario, come il Ministero delle finanze, del tesoro, dell'agricoltura, industria e commercio, delle colonie, degl'interni e dei lavori pubblici. Tale memoriale è stato trasmesso, per esame e parere, al Consiglio superiore ed il Consiglio superiore a voti unanimi ha espresso il parere che siano riconosciuti alle lauree conferite dall'Università « Bocconi » gli effetti giuridici, che la nostra legislazione attribuisce alla laurea commerciale, rilasciata dalle Scuole superiori di commercio del Regno (Genova, Torino, Roma, Bari, Venezia, per la sola sezione di commercio) a condizione che nel regolamento, che regge l'Università « Bocconi », vengano poste determinate norme, da approvarsi con decreto ministeriale, le quali garantiscano il buon funzionamento di quella Università per le nomine degli insegnanti, per il numero, ordine, durata dei corsi fondamentali degli studenti.

« L'Università « Bocconi » viene in tal modo ad assumere una precisa figura giu-

ridica, che risponde all'indole dei suoi studi e alle sue finalità, si muove in una sfera d'azione diversa da quella delle Facoltà giuridiche, e può coesistere accanto alla Facoltà giuridica di Pavia, come le altre Scuole superiori di commercio del Regno vivono a lato delle rispettive Facoltà giuridiche regionali.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

Rampoldi. — *Ai ministri dell'istruzione pubblica e della guerra.* — « Per sapere se il titolo di geometra conseguito negli Istituti tecnici sia considerato, agli effetti della nomina a sottotenente della milizia territoriale dell'artiglieria e del genio, equipollente al diploma in scienze fisico-matematiche ».

RISPOSTA. — « In merito a questa interrogazione, se il titolo di geometra conseguito negli Istituti tecnici possa ritenersi equipollente a quello della sezione fisico-matematica, agli effetti della nomina a sottotenente della milizia territoriale, arma d'artiglieria e del genio, è da osservare che agli effetti indicati è il Ministero della guerra il solo competente a giudicare quali siano da ritenersi i titoli sufficienti e necessari per il conseguimento della nomina a ufficiale di qualsiasi categoria o arma. E se per quella di sottotenente di milizia territoriale nell'arma di artiglieria e del genio, quel Ministero ha finora richiesta la licenza della sezione fisico-matematica di istituto tecnico, può arguirsi che abbia con ciò inteso escludere ogni altra licenza dalle altre sezioni dello stesso istituto, aventi carattere esclusivamente professionale.

« Il Ministero dell'istruzione pubblica può soltanto in seguito a richiesta del Ministero della guerra o degli interessati dichiarare, caso per caso, e su conforme parere della Giunta del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, se un determinato titolo legale, posseduto da chi aspira alla nomina ad ufficiale, possa essere dichiarato o non equipollente ad uno dei titoli richiesti per la predetta nomina, e soltanto a quest'effetto.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

Sipari. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se non ritenga necessario far cessare l'inumana imposizione che il Genio civile va facendo a parecchi citta-

dini di Balsorano, cui intima di demolire le baracche provvisorie che a loro spese hanno aggiunte a quelle, troppo ristrette, date loro dallo Stato, quando questo non ha provveduto al sufficiente ricovero provvisorio, di cui qualche centinaio di famiglie restano ancora prive in quel paese ».

RISPOSTA. — « Non risulta che l'ufficio del Genio civile di Avezzano abbia disposto la demolizione di baracche provvisorie costruite a proprie spese da cittadini di Balsorano. Il predetto ufficio ha, invece, negato soltanto a qualche persona che gliene aveva rivolta domanda, il permesso di costruire vani di baracca contigui a quelli impiantati dallo Stato. Tali costruzioni infatti, non possono essere autorizzate; non potendosi consentire che sui beni dello Stato sorgano per i concessionari diritti di natura diversi da quelli di semplice uso disciplinati dalla legge 1° aprile prossimo passato, n. 476, allegati D ed N.

« Per il ricovero della popolazione sono stati finora costruiti a Balsorano dal Genio civile 120 vani di baracche, altri 170 sono presso che ultimati, mentre sono già da tempo iniziati i lavori di costruzione di 368 vani di casette con pareti di tavelloni.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Sipari. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali disposizioni intenda impartire per evitare nel 1916 l'inconveniente lamentato nel 1915, circa il ritardo subito dagli appalti, e quindi riverberatosi nell'ultimazione dei lavori, per le ricostruzioni dei paesi colpiti dal terremoto marsicano.

RISPOSTA. — « I lavori necessari per riparare i danni prodotti dal terremoto del 13 gennaio 1915 sono stati eseguiti tutti in economia per assicurare la maggiore celerità nell'inizio e compimento di essi. Nessun ritardo, quindi, si è dovuto lamentare negli appalti, perchè gli uffici del Genio civile hanno affidato i lavori, con semplici contratti di cottimo, ad imprese di nota idoneità, che davano sufficienti garanzie per la buona esecuzione delle opere.

« Lo stato attuale dei lavori è la migliore dimostrazione che niente si è trascurato da parte dell'Amministrazione per contribuire col più intenso sforzo al rifiorire della vita ordinaria nei centri danneggiati.

« Indubbiamente l'eccezionale rigidità della stagione, che seguì al movimento tellurico, nonchè le continue piogge che hanno ridotto al minimo il numero delle giornate lavorative e le difficoltà create dal sopravvenuto stato di guerra non hanno permesso di dare a tutti i lavori quel più energico impulso che si sarebbe voluto. Fra i tanti motivi del ritardo basterà soltanto accennare in particolare al richiamo sotto le armi di numeroso personale direttivo, non potuto sostituire con altri funzionari provvisti; alla scarsità della mano d'opera; al rallentamento ed anche alla sospensione temporanea dei trasporti ferroviari per deficienza di vagoni impegnati in altre più urgenti esigenze nazionali; alla requisizione degli autocarri e delle bestie da tiro e da soma, che ha reso scarsissimi i mezzi di trasporto sulle strade ordinarie; alla requisizione militare di quasi tutto il legname esistente o che si introduce nel Regno; all'esaurimento sul mercato nazionale di materiali di cui non è più possibile la fornitura dall'estero.

« Nonostante tale cumulo di difficoltà si è già attuato in gran parte il programma predisposto in favore dei danneggiati. E l'onorevole interrogante vorrà riconoscere che è questo un notevole e confortante risultato dell'incessante attività spiegata da quest'Amministrazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Soglia. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere le ragioni per le quali si tarda ad estendere al maestri provvisori, richiamati sotto le armi, il trattamento fatto agli impiegati avventizi delle pubbliche amministrazioni ».

RISPOSTA. — « A questa interrogazione il Ministero della pubblica istruzione non può rispondere che confermando le dichiarazioni fatte alla Camera in seguito ad analoga interrogazione dell'onorevole Micheli e cioè che si attendono principalmente per indirizzo e per iniziativa del Ministero del tesoro, provvedimenti che riguardano il trattamento da farsi in genere a tutti gli impiegati dello Stato, i quali siano richiamati sotto le armi. Ora, resterà a vedersi se a questi impiegati potranno essere assimilati anche i maestri provvisori: ben si intende, quelli che avevano cominciato ad esercitare il loro ufficio, non quelli che

idealmente potevano essere chiamati, ma chiamati non furono.

« Il sottosegretario di Stato
« ROSADI ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda sia conveniente ormai provvedere all'abolizione della qualifica *fiscale* nella denominazione dei funzionari del pubblico ministero, considerando che tale qualifica ormai è stata anche ripudiata dalla denominazione di altre categorie di ufficiali civili, e non risponde più per altro alla funzione eminentemente giuridica ed obbiettiva della magistratura ».

RISPOSTA. — « I progetti del Codice di procedura penale militare e dell'ordinamento militare - presentati al Senato il 5 dicembre 1905 e non ancora discussi - por-

tano la enunciazione di *avvocato militare* senza la qualifica di *fiscale*. Il fatto di avere soppresso, in tali progetti, la parola *fiscale* dimostra l'intenzione di volere modificare la denominazione dei funzionari del pubblico ministero militare. È conveniente però, che ciò costituisca oggetto di esame da parte della Commissione incaricata dello studio dei progetti stessi alla quale il Ministero non mancherà di far pervenire, a suo tempo, la proposta dell'onorevole Vinaj.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1915 — Tip. della Camera dei Deputati.